Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. Il Corriere di Caracas
del 2.1.1982 pagina 9

A MARACAY CONFERENZA DI GIULIANO PAJETTA ALLA "CASA D'ITALIA"

MARACAY - Giuliano Pajetta, delegato all'emigrazione del Partito comunista italiano, ha tenuto alla "Casa d'Italia", nella nostra città, una conferenza sul tema "Italiani nel mondo".

In precedenza, l'invito a tenere questa conferenza, era stato proposto da un membro del Comitato di cultura della nostra istituzione, Andrea Josué (fiduciario a Maracay della Filef). La Giunta direttiva della Casa d'Italia, presieduta dal suo presidente interinale Rispetti, aveva dato il suo benestare, dopo avere avuto assicurazione che nella conferenza non si sarebbe toccato alcun elemento politico partitario.

Pajetta, ha parlato per circa un'ora raccontando le esperienze dei suoi viaggi in vari paesi del mondo dove ha avuto modo di prendere contatti diretti con gli italiani emigrati ovunque. Sui problemi della emigrazione si è rifatto "ai documenti del convegno di San Paolo". Come tutti sanno e come abbiamo pubblicato, quel convegno è stato una disordinata carnevalata senza alcuna base di serietà davanti ad oltre un centinaio di invitati (a spese dello stato) in gran parte sprovveduti e male informati sulle varie materie ma tutti tesserati di partiti di sinistra o di cosiddette associazioni "pro" emigranti, che sull'emigrazione vivono benissimo con i maggiori contributi manovrati dallo stato clerico-marxista che li favorisce e li foraggia.

Per concludere, la conferenza non ha rivelato nulla di nuovo: gli argomenti, le considerazioni ecc. risalgono a tutte le chiacchiere romane che vengono fatte da oltre vent'anni, da tutti coloro che dicono di occuparsi di emigrazione (con le...benevole conseguenze di prebende, indennità, viaggi pagati e diarie anche).

Alla fine della conferenza (salutata da un applauso), Pajetta ha risposto ad una mezza dozzina di domande formulate dai presenti. Ad un unico interrogante che gli ha chiesto come mai tutti noi italiani residenti oltreoceano siamo considerati di Serie B, in quanto il regime non ci dà il modo di partecipare alle elezioni politiche, Pajetta si è stretto nelle spalle, prudentemente, ed ha rimandato l'interrogante ai "testi dei documenti sulla materia...approvati a San Paolo...

Diamo la sullodata notizia per debito di cronaca, ma approfittiamo dell'occasione per chiarire un certo fenomeno che tende a ripetersi qui in Venezuela. Prima o dopo le conferenze internazionali sull'emigrazione o di altre riunioni a livello internazionale, Caracas sta diventando la "mèta obbligata" di ripetuti viaggi di personaggi protagonisti partitici del Partito comunista italiano. E' di appena un paio di mesi or sono la visita della solita "trimurti di Serie B" con il sorridente Vercellino in compagnia dei suoi due reggicoda.

Siamo i primi ad ammettere l'importanza di questo triunvirato che domina, al ministero degli Affari Esteri a Roma, "tutti', diciamo tutti, gli uffici della Farnesina con particolare attenzione per l'emigrazione e le relazioni culturali. Nessun diplomatico, plenipotenziario o no, si è mai permesso di partire per l'estero se prima non ha convocato la "trimurti di Serie B" e con quei signori ha discusso, si è consigliato ed ha ricevuto le necessarie direttive di comportamento. Inutile dire che i trimviri si accodano a lui e costituiscono i suoi accompagnatori ufficiali ed ufficiosi durante la "missione" [il tutto a spese dello stato con viaggi, diarie, indennità ecc.].

Dopo avere, alla Farnesina [nello scorso settembre-ottobre] prestabilito i nominativi che lo stato doveva invitare a sue spese a San Paolo, i tre si sono messi in viaggio e sono venuti a dare il loro ammaestramenti ai loro "sudditi" in Venezuela.

Dopo quei comunisti [Vercellino, Cgil, di stretta osservanza e gli altri paracomunisti di disciplinata osservanza] ecco giungerne qui un altro dello stesso partito.

Sarà o non sarà ma questi frequenti viaggi di "ufficiali comunisti" fa nascere il sospetto che essi considerino il Venezuela come loro attuale campo di azione, un pò come una prossima Cuba. Vien fatto di chiedersi perchè invece di Caracas essi non scelgono l'Avana come loro base di lavoro.

Oggi che si profila nel nostro Paese un ormai ufficiale e definitivo regime di governo Dc e Pci [clerico-marxista al cento per cento] molti saranno i nostri connazionali che si preparano alla solita corsa: quella che sono usi a fare per correre...in aiuto ai vincitori.

Noi non crediamo che in Venezuela, fra noi, ci siano molti "utili idioti", ma crediamo anche che qualunque ufficiale comunista in viaggio, abbia sempre qualcosa da dire, da fare: come vuole la loro disciplina e

a.i.s.e. - 2 gennaio 1980 2

aise - Santuz al senato per il bilancio dell'attivita' del governo in politica migratoria

Roma (aise) - Davanti alle commissioni riunite affari esteri e lavoro del senato il sottosegretario agli affari esteri Santuz ha tracciato un sintetico bilancio dell'attivita' governativa in politica migratoria nello scorso anno. In particolare il sottosegretario Santuz ha ribadito la ferma intenzione del governo di proseguire nella direzione di creare nel paese le condizioni atte ad eliminare il "carattere di necessarieta'" dell'espatrio, facendo in modo che questo sia una libera scelta del lavoratore. Parlando dei flussi migratori, il sottosegretario Santuz ha rilevato come negli ultimi anni il nostro sia diventato un paese di immigrazione, soprattutto da parte di lavoratori provenienti dal terzo mondo. Fenomeno, quest'ultimo, che si sovrappone a quello della "nuova emigrazione" italiana verso tali paesi, dove va via via estendendosi la presenza dell'industria italiana. In questo senso, ha detto Santuz, si pongono per il governo problemi nuovi per la cui risoluzione si sta predisponendo uno schema di convenzione-tipo da proporre ai paesi ospitanti. Tale convenzione dovrebbe garantire e tutelare i nostri lavoratori che si recano all'estero al seguito delle grandi aziende nazionali. Santuz, infine, ha anche parlato delle proposte di legge sui comitati consolari e del'disegno di legge sul consiglio generale degli italiani all'estero, per i quali il governo ha confermato la propria disponibilita' per un rapido completamento dell'iter parlamentare. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

del 2 GEN. 1980 pagina

UN BILANCIO DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA AGLI INIZI DEGLI ANNI OTTANTA.-

arlando ad Enna nel corso di una manifestazione natalizia per gli emigra-
, il dirigente dell'UNAIE Piero Carbone ha tracciato un bilancio panora-
ico dell'emigrazione siciliana agli inizi degli anni '80.

Ricordando che la Conferenza regionale dell'emigrazione aveva definito
n vero e proprio progetto globale per una concreta politica del settore,
arbone ha rilevato che l'anno 1979, parafrasando l'ONU, avrebbe potuto es-
ere l'"anno degli emigrati siciliani" se avesse potuto vedere la luce la
uova" legge che invece il lungo iter procedurale e la crisi di governo
anno rinviato ad un futuro che si spera alquanto vicino.

Il dirigente dell'UNAIE ha ribadito che la questione dell'emigrazione
esta una delle più drammatiche nel contesto di quelle emergenti nell'Isola.
el 1978 sono partiti dalla Sicilia 10.952 emigrati, 1.800 di più dell'an-
precedente. Ne sono tornati 11.762, 1.405 in meno del 1977. Un'aliquota
levatissima di partenti, circa il 47 per cento, è rappresentata da lavora-
ri in cerca di occupazione. Gli altri sono familiari che seguono il capo-
miglia in emigrazione o ve lo raggiungono.

Le collettività emigrate, perciò, non sono diminuite. Secondo i dati
l Ministero degli Esteri, carenti per difetto, i siciliani all'estero si
girano intorno agli 870 mila: 470 mila circa in Europa, 394 mila circa
tre Oceano.

Gli obiettivi da perseguire, ha detto ancora Carbone, sono dunque la pa-
tà degli emigrati con i nativi ed adeguate iniziative e strumenti che ren-
no meno faticosa l'integrazione.

A questo proposito il dirigente dell'UNAIE, dopo aver ricordato che nel
78 gli emigrati hanno "rimesso" in Sicilia quasi 230 miliardi di lire,
osservato che il Governo regionale, facendo proprie le proposte del-
UNAIE e delle altre associazioni degli emigrati, ha varato un disegno di
gge che si muove in questa direzione stimolando la promozione di attivi-
culturali e sociali, il potenziamento dei collegamenti e degli incontri,
diffusione della stampa isolana nelle collettività emigrate, la vitaliz-
zione delle loro associazioni. Nel contempo il provvedimento migliora e
nalizza in maniera più produttiva le provvidenze per chi ritorna.

Sono tutti motivi probanti - ha concluso Carbone - per giustificare la
essante richiesta degli emigrati che l'Assemblea regionale, alla ripre-
dell'attività parlamentare, affronti tra le prime la nuova legge per
emigrazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 1

2 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

UN ACCENTO PARTICOLARE PER GLI EMIGRATI E I GIOVANI NEL MESSAGGIO PER L'ANNO NUOVO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PERTINI.- Nel suo messaggio per l'anno nuovo il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, si è rivolto in modo particolare agli emigrati, agli italiani costretti per necessità di lavoro a lasciare la Patria, la famiglia."E' una esperienza - ha detto - che io ho conosciuto nella mia lontana giovinezza. Ed io so che questi italiani sentono in questi giorni un desiderio, una nostalgia struggente del loro Paese, dei loro parenti e dei loro amici".

Oltre che agli emigrati, il Capo dello Stato ha rivolto il suo pensiero ai giovani, esprimendo la sua preoccupazione per il grave fenomeno della disoccupazione giovanile: "A questi giovani disoccupati soprattutto bisogna pensare, anche perché la disoccupazione giovanile può divenire un terreno fertile per la diffusione della droga e del terrorismo". Dopo aver espresso la sua solidarietà alle forze dell'ordine impegnate nella lotta contro il terrorismo, Pertini ha affermato che "l'Italia è un ponte che unisce l'Europa all'Africa e al Medio Oriente. Se si riuscisse a farlo saltare destabilizzando la nostra democrazia, questo costituirebbe un danno non solo per noi, ma per l'Europa intera e per la pace nel mondo".

Dopo aver ricordato che "la democrazia si difende, si sostiene e si rafforza con una grande tensione morale" ed aver espresso la sua fede nei giovani, esortandoli a vivere degnamente la vita nella buona e nella cattiva sorte, facendo in modo che essa"sia sempre illuminata dalla luce di una nobile idea", Pertini ha affermato che i popoli di tutta la terra vogliono la pace e che "i rappresentanti dei popoli hanno il dovere di interpretare e rendere realtà questa volontà di pace", ripetendo le parole dette all'inizio del '79: "Si svuotino gli arsenali, si colmino i granai".

Nell'ultima parte del suo messaggio, dopo aver espresso la fiducia che "riusciremo ad uscire dal tunnel della violenza, della disoccupazione, della recessione economica", il Presidente della Repubblica ha rivolto nuovamente il suo pensiero agli italiani all'estero, ricordando che "tutti i diplomatici che rappresentano il loro Paese in Italia, tutti, senza eccezioni, hanno fatto gli elogi degli italiani che lavorano nei loro Paesi per l'intelligenza dei nostri connazionali, per la laboriosità ed anche per l'onestà". Ed ha aggiunto: "Nel mio recente viaggio in Germania mi sono incontrato a Monaco di Baviera con i lavoratori italiani dello stabilimento Mann e con intimo mio orgoglio mi sono sentito dire dal direttore generale di quello stabilimento: se improvvisamente ci mancasse l'opera di questi suoi 800 connazionali ci troveremmo in una situazione difficilissima tanto ci è prezioso il loro lavoro".

"Io ho quindi ragione di credere nel popolo italiano - ha concluso Pertini -, un popolo che ha saputo superare situazioni ben più difficili di questa. E saprà superare anche la crisi attuale. Ed è al popolo italiano che io mi rivolgo in questo momento per esprimergli la mia ammirazione, la mia riconoscenza e l'augurio più fervido. Vedrete che ce la faremo, amici miei, ad uscire da questa situazione. Ce la faremo, state certi". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del -2 GEN. 1980 pagina

"EMIGRAZIONE 1979": L'AZIONE SVOLTA DALL'ITALIA PER LA TUTELA DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO.- Nel corso del 1979 è stato costante l'impegno della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri per interventi in favore di collettività e di singoli connazionali trovatisi coinvolti in situazioni di crisi nei Paesi di accoglimento. 1/

Gli avvenimenti verificatisi in Iran nei primi mesi dell'anno hanno reso necessario l'allontanamento dal Paese di gran parte della collettività, ammontante all'inizio dei disordini ad oltre 9.000 unità e ridotta a 1.200 al termine dell'operazione.

Lo sgombero è stato effettuato sia concordando con l'Alitalia la predisposizione di voli speciali, sia utilizzando due aerei C-130 messi a disposizione dall'Aeronautica Militare ed impiegati per allontanare, in condizioni sovente rischiose, i connazionali dalle zone in cui non era possibile operare con aerei di linea e dalla stessa Teheran nel periodo di chiusura dell'aeroporto al traffico civile.

Nel contesto delle operazioni, al cui successo ha contribuito la presenza sul posto del Direttore Generale e del Capo dell'Ufficio della Direzione Generale competente per territorio, si è inoltre favorito il reperimento da parte degli operatori economici di mezzi aerei e navali per l'allontanamento dal Paese di propri dipendenti. Si sono inoltre predisposte scorte di viveri e generi di prima necessità in centri di raccolta a cui potessero affluire i connazionali qualora l'evoluzione degli eventi ne avesse temporaneamente impedito l'ordinato rimpatrio.

I piani di emergenza predisposti in quell'occasione sono in corso di continuo aggiornamento per fronteggiare la crisi ripropostasi nelle ultime settimane con elementi di rischio potenzialmente maggiori rispetto a quelli che caratterizzarono gli avvenimenti culminati nella caduta del regime imperiale.

Anche in occasione della guerra civile in Uganda, durante la quale circa 500 connazionali sono rimasti isolati per vari settimane nelle regioni settentrionali del Paese, la Direzione Generale Emigrazione ha curato l'invio nella zona di propri funzionari col compito di facilitare eventuali operazioni di evacuazione nonché l'organizzazione di voli speciali, effettuati non appena l'aeroporto di Entebbe è divenuto agibile, per il trasporto di viveri e medicinali.

Con la massima attenzione la D.G.E.A.S. ha seguito lo svolgimento della crisi politica che ha interessato il Nicaragua nei mesi di giugno e luglio, svolgendo una continua azione di assistenza e tutela a favore dei connazionali residenti nel Paese, di un certo numero dei quali è stato organizzato l'allontanamento temporaneo o definitivo, nonché curando il tempestivo invio di generi di prima necessità.

Un'intensa attività diplomatica, consistente soprattutto in ripetuti contatti con Paesi ed organizzazioni del mondo arabo, è stata posta in essere con successo al fine di ottenere la pronta liberazione di sei connazionali rimasti coinvolti nel conflitto tra Yemen del Nord e Yemen del Sud.

Una continua concertazione con Paesi amici è stata infine tenuta in occasione degli avvenimenti verificatisi in Ciad, Centro Africa e Guinea Equatoriale al fine di poter assicurare in ogni momento la miglior tutela delle collettività colà residenti.

^^^^^

Notevole importanza ha continuato a rivestire l'attività di tutela diretta, consistente in interventi di assistenza legale, sanitaria, infortu-

%

istica, in contributi finanziari a famiglie bisognose, a connazionali an-
iani indigenti e a singoli lavoratori colpiti da processi recessivi nei
aesi d'accoglimento.

Un crescente rilievo ha assunto la peculiare attività di tutela nei con-
ronti di quei connazionali, sovente tossicodipendenti, che, recatisi al-
'estero per un malinteso spirito di avventura, sempre più spesso si tro-
ano in Paesi stranieri privi di mezzi e bisognosi di assistenza finanziaria,
egale e sanitaria. Sono state assistite varie centinaia di giovani, circa
uattrocento dei quali sono stati rimpatriati dalla Direzione Generale.

Nel territorio nazionale la D.G.E.A.S. ha curato l'assistenza a conna-
ionali in transito ed a profughi politici provenienti soprattutto dall'A-
erica Latina.

Si è continuato infine a curare la sistemazione in case di cura e di ri-
oso di anziani connazionali costretti dalle circostanze ad abbandonare i
aesi di residenza.

In via indiretta, l'assistenza è stata assicurata tramite Enti, Comita-
i, Associazioni, Patronati, ecc. (300 circa di cui 25 con sede in Italia)
ui si sono forniti i mezzi finanziari per una vasta gamma di interventi
ella più diversa natura che sono andati ad affiancare validamente l'azio-
e svolta dai Consolati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 2 GEN. 1980 pagina 10

Prosegue l'inchiesta sui finanziamenti alla stampa

Tutti i partiti (meno i radicali) vogliono la legge per l'editoria

MILANO — *Ad eccezione, in pratica, dei soli radicali che hanno espresso pubblicamente la loro netta opposizione, tutti i partiti politici italiani dovrebbero essere favorevoli alla nuova proposta di legge sull'editoria. C'è stata qualche isolata presa di posizione contraria, come quella del liberale Egidio Sterpa, o del democristiano Mario Segni che ha sostenuto che* «la legge sull'editoria, se non subisse alcune fondamentali modifiche, condurrebbe ad una sostanziale dipendenza delle imprese editoriali dal potere politico e creerebbe quindi delle pericolose limitazioni alla libertà di stampa»; *ma nel complesso anche i più accaniti fautori del non intervento statale nell'economia, come i liberali, considerano la «riforma» inevitabile.*

La più immediata e semplice spiegazione di questo vasto schieramento positivo è che in Italia, a differenza degli altri Paesi industriali democratici, i partiti hanno consistenti interessi nell'editoria sia giornalistica che libraria. Di quei 70 miliardi all'anno stanziati dalla legge una parte finirà nelle casse dei giornali di partito, una parte nelle casse dei giornali fiancheggiatori o «protetti» da qualche influente uomo politico, una parte a giornali controllati da gruppi industriali che in Parlamento sono rappresentati da partiti (come i liberali) o da gruppi di pressione.

In previsione di poter mungere alle provvidenze statali non manca chi sta progettando una serie di iniziative che vanno dai piccoli quotidiani di provincia, utili per consolidare i consensi nei collegi elettorali, ai periodici politico-culturali attorno ai quali attirare esponenti della cultura e del mondo dell'informazione.

Ma non sono solo i sussidi ad interessare il mondo politico. La nuova legge, infatti, prevede la costituzione di una commissione nazionale per la stampa composta da 18 membri, di cui 11 di nomina politica, che in pratica avrà il controllo dei sussidi. «La commissione nazionale per la stampa — *recita il quinto comma dell'articolo 10 della legge* — accerta la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge per l'ammissione delle imprese editrici di giornali quotidiani o periodici alle provvidenze e ne dà comunicazione entro 30 giorni all'interessato e all'amministrazione competente per l'erogazione».

«Il contributo sulla carta per i periodici — *lamenta Mario Segni* — è subordinato all'accertamento da parte della commissione del contenuto "politico, sindacale religioso, economico, sportivo o culturale" della pubblicazione». *Il settimanale «Il Male», che dedica largo spazio alla satira politica, rientra in questa categoria? Il democristiano Flaminio Piccoli, in una recente polemica con il direttore del «Tg 1» Mimmo Scarano sui contenuti dei servizi televisivi della sua rete, ha formulato un giudizio* «di debolezza artistica e ambiguità morale» *che se divenisse il criterio di valutazione dei giornali creerebbe non pochi traumi agli editori in attesa delle sovvenzioni.*

La difficoltà del mondo politico di rispettare pienamente l'autonomia dei mezzi di informazione che debbono sottoporsi al giudizio non del Parlamento ma dei lettori e del mercato, non è solo un problema democristiano, come dimostra l'eccessiva suscettibilità degli esponenti comunisti e socialisti alle critiche o agli attacchi dei giornali.

Naturalmente i politici respingono sdegnosamente qualsiasi intenzione di «interferire» nella stampa come risulta dal preambolo della legge dove si dichiara apertamente: «E' fin troppo evidente che l'attività di questa commissione non è rivolta ad esercitare odiose intromissioni o censure nel settore della stampa, ma al contrario essa è diretta a tutelare il rispetto di una legge studiata e approvata per esaltare al massimo le risorse fin qui solo parzialmente espresse dai quotidiani e periodici nel cammino verso una maggiore democrazia e completezza dell'informazione». *E' una dichiarazione di intenzioni che attende di essere messa alla prova.*

Per il momento, comunque, i lettori di quotidiani e periodici possono trarre una sicura conclusione. La nuova legge sull'editoria favorirà il consolidamento e la nascita di pubblicazioni prevalentemente «politiche e culturali» *che il pubblico ha già condannato al fallimento.*

Marco Borsa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del -2 GEN. 1980 pagina 6

Docenti all'estero

Nelle proposte di riforma dello stato giuridico del personale universitario la posizione dei rettori universitari attualmente in servizio all'estero è poco chiara. Si tratta di docenti assunti dallo Stato italiano — tramite concorso per esame e titoli — per svolgere attività didattiche e di ricerca presso università straniere. Il rinnovo del loro contratto dipende — ogni anno — da un giudizio di idoneità formulato dalle autorità accademiche italiane e straniere. I «precari» in servizio in Italia hanno più diritti dei «precari» in servizio all'estero?

Aldo Nemesio (Canterbury)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del -2 GEN. 1980 pagina 16

REPUBBLICA
pag 9

Tunisino accoltellato e ucciso a Roma

ROMA — Un tunisino di 27 anni, Ben Abdessa Hachab, è stato ucciso a coltellate in via Rattazzi, ieri pomeriggio alle 18,30. Secondo una prima ricostruzione dell'omicidio, il tunisino dopo l'accoltellamento è riuscito a percorrere una quarantina di metri, poi si è abbattuto su una «Opel» è infine è stramazzato a terra, a fianco di una «Fiat 500», vicino alla quale è stato trovato.

Il tunisino era stato arrestato nello scorso ottobre perché trovato in possesso di un'arma da taglio non consentita ma dopo qualche giorno era stato scarcerato con l'obbligo di lasciare l'Italia. In tasca aveva 600 dollari e 75 mila lire.

Non si sono conosciuti fino a tarda sera altri particolari sull'omicidio

☐ Arabi in carcere a Firenze

Siamo alcuni arabi incarcerati a Firenze, alle Murate. Vorremmo segnalarvi che tutto quello che ci riguarda si svolge in carcere o in Tribunale come se fosse avvolto in un velo misterioso e che certe strutture si fondano quasi sempre su uno spirito di inimicizia e di persecuzione contro noi arabi. Non parliamo dei processi che sono sempre lenti, esasperanti, e si svolgono senza la partecipazione di interpreti. Gli imputati italiani non hanno bisogno, come noi di preoccuparsi troppo di certe lentezze e assurdità, tanto essi prima o poi finiscono per uscire liberi. A noi tocca invece una sorte diversa; appena entrati in carcere, e messi in contatto con gli altri stranieri già dentro, ci rendiamo conto che qui davvero si deve perdere ogni speranza che questo è un luogo di rovine e di assurdità, di disperazione, talché diveniamo quasi come morti viventi.

Quanto è difficile essere uno straniero a Firenze, vivendo e morendo al fuoco lento della Ingiustizia. Nessun aiuto ci danno gli avvocati, talvolta ricattatori e senza scrupoli, sicché ci capita di prendere il doppio della pena in confronto ad un italiano che ha compiuto lo stesso reato. Vivere come noi viviamo, ci ricorda un po' lo sceneggiato TV «Olocausto»; ma gli ebrei sono morti corporalmente, mentre noi siamo umiliati, dimenticati, sfiduciati, abbandonati da tutti.

Un gruppo di detenuti arabi
Carcere delle Murate
Firenze

Segnaliamo questa lettera al ministero di Grazia e Giustizia, dove non si ignora certo che la Costituzione Italiana pone tutti i cittadini, anche gli incarcerati, anche gli stranieri, su un piano di assoluta parità di diritti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 2 GEN. 1980 pagina 6

La verità sui profughi

Penso che in Italia abbiate ormai sentito parlare della situazione della Cambogia e del problema dei rifugiati. Per noi è diventato un problema urgentissimo, di prim'ordine perché si tratta di una tragedia cui si può credere solo dopo aver visto con i propri occhi: quanto dicono i giornali o gli scritti sono un nulla a confronto di quanto realmente avviene. I profughi in Tailandia sono ormai circa 300.000 ed altri 500.000 circa stanno entrando. Il 50-60% di questi sono affetti da malattie quali malaria, tifo, bronchiti, polmoniti e la maggior parte da disidratazione e fame. Ho assistito personalmente all'uscita dal confine di quasi trentamila profughi: ebbene ho pianto tutto il giorno non solo per la tragica situazione in cui si trovavano, ma soprattutto per la assoluta impossibilità umana di poter fare di più. Lungo il sentiero che portava nella foresta verso il confine morti ad ogni passo; altri sfiniti sdraiati in attesa della morte imminente; altri che cercavano di trascinarsi dietro la carcassa della mamma o dei figli o di qualche parente ormai prossimo alla fine.

Tutti i rifugiati che sono arrivati a salvezza ora sono raccolti nel campo dei profughi di Sak Kheo che dista circa 80 chilometri dal nostro villaggio dei lebbrosi di Kok Wat, raggiungibile in macchina dal nostro lebbrosario in circa 35-40 minuti. Nel campo ci sono circa 40.000 profughi dei quali 4.000 sono ammalati gravi. Alla Chiesa Cattolica della Tailandia sono affidati i bambini orfani che attualmente sono circa 500, ma che aumentano di giorno in giorno. Noi Camilliani ci siamo offerti volentieri e volontariamente a lavorare...

P. Ermenegildo Calderaro
(Missionario Camilliano)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO
del 2 GEN 1980 pagina 9

PUBBLICA
8.27

er gli statali a fine mese c'è lo scatto i contingenza

MA — Per gli statali il è stato un anno grasso. lo stipendio di gennaio rà corrisposta la contin- za relativa al secondo se- tre del 1979: 33 mila 446 in più al lordo delle tratte- del fisco. A questa cifra no aggiunti i soldi dell'una um (250 mila lire) perce- dagli statali come forfait la perdita di potere d'ac- to dei loro stipendi nel e gli aumenti contrattua- Dall'aprile dell'80 si avrà ltro miglioramento di po- ni con la corresponsione scala mobile trimestrale.

iest'anno, comunque, l'in- categoria dovrà riaffron- il problema dei contratti. vertenza del pubblico im- o (oltre tre milioni di la- tori) per il rinnovo dei ratti (scaduti nel dicem- del '78) sarà la più grossa tto l'anno.

el corso dell'incontro go- o-sindacati del 28 dicem- il ministro del Tesoro dolfi ha fatto alcuni ac- i alle compatibilità finan- e delle richieste sindacali il pubblico impiego. Ma i acati sembrano non accet- questo punto di vista: sbagliato concettualmente olitically parlare di patibilità finanziaria a osito di rinnovo dei con- i del pubblico impiego in o separato dagli obiettivi iglioramento dell'efficien- ella pubblica amministra- e che il sindacato intende eguire anche attraverso lo mento contrattuale », di- oberto Romei, segretario ederale della Cisl.

IL GIORNO

Il contratto è scaduto in dicembre

Pubblico impiego: vertenza dell'anno

ROMA, 2 gennaio

La vertenza del pubblico impiego (oltre 3 milioni di lavoratori) sarà la più grossa vertenza del 1980. L'anno che si è appena concluso invece ha visto la chiusura dei contratti delle più importanti categorie: metalmeccanici, edili, chimici, commercio, bancari. Gli autoferrotranvieri, invece, nonostante l'ipotesi di accordo di novembre, sono in lotta il 4 gennaio per contrasti tra le parti nella stesura definitiva del contratto.

Il contratto del pubblico impiego è già scaduto il dicembre '78 ed i sindacati sono ancora in attesa della pratica attuazione del vecchio contratto

« E' sbagliato concettualmente e politicamente parlare di compatibilità finanziaria a proposito di rinnovo dei contratti del pubblico impiego in modo separato dagli obbiettivi di miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione che il sindacato intende perseguire anche attraverso lo strumento contrattuale »; lo ha dichiarato Roberto Romei, segretario confederale della CISL, aggiungendo che « in Italia, oltre alla crisi in senso generale, siamo in presenza di una crisi di fattibilità a causa dell'inadeguatezza del nostro sistema pubblico ».

« La qualificazione dell'intervento pubblico — ha proseguito il sindacalista — anche in relazione ai mutamenti dei sistemi produttivi posti dalla crisi energetica richiede una pubblica amministrazione efficiente e aperta ai problemi della società. Pertanto lo sforzo del sindacato sarà di legare gli obbiettivi della qualificazione dell'intervento pubblico alla perequazione economica e normativa dei dipendenti pubblici ».

Contingenza: agli statali 33 mila lire

ROMA, 2 gennaio

Busta-paga più pesante per gli statali e per tutto il pubblico impiego a fine mese. Con lo stipendio di gennaio verrà corrisposta la contingenza relativa al secondo semestre del 1979: 33.446 lire in più per il personale in servizio e 26.757 per quello in pensione.

Le cifre, lorde, sono l'equivalente dei 14 punti di scala mobile scattati nel periodo maggio ottobre '79.

L'UNITA'
pag. 1

Incredibili dichiarazioni del ministro sulla crisi

Giannini: sono un qualunquista e penso di andarmene all'estero

ROMA — *Sono davvero stupefacenti e molto gravi le dichiarazioni che il Ministro della funzione pubblica Massimo Severo Giannini avrebbe rilasciato al settimanale* « Oggi », *a proposito delle prospettive politiche del nostro paese. Giannini — a quanto riferisce* « Oggi » — *avrebbe esordito con una affermazione che suona quasi come una provocazione verso la stragrande maggioranza degli italiani, la gente che fa il suo dovere e che lavora:* « La situazione è al limite dell'irrecuperabilità, e io riprendo sempre più in considerazione la mia vecchia idea: andarmene dall'Italia ». *Bella notizia di Capodanno, un ministro della Repubblica ci avverte che la barca sta andando a fondo, e lui è pronto a saltar giù; le valigie son già fatte.*

E' un altro segno impressionante di quale sia il livello, la tenuta, la serietà del governo. Tanto più che « Oggi » *riferisce di un'altra gravissima frase pronunciata da Giannini:* « Certo che il mio è qualunquismo, ma ormai siamo tutti al qualunquismo. Credo che la mia posizione sia condivisa da tutti i ministri della Repubblica. Proprio giorni fa ne parlavamo al Consiglio dei ministri ».

Sarebbe persino troppo semplice, di fronte ad affermazioni così gravi, chiedersi, o chiedere a Giannini perché, intanto, non si dimette dal suo incarico di ministro. E' più logico invece domandargli, se è vero che la situazione è proprio quella che lui dice (« questo paese è ormai come il regno di Pergamo di fronte all'impero romano »), di chi è la colpa. E' vero che a questo interrogativo il ministro — sempre stando a quel che dice « Oggi » — *ha la risposta pronta:* « della classe politica e dei sindacati, incapaci e irresponsabili »; *e aggiunge:* « il Parlamento ha dato *forfait* di fronte a se stesso ». *Ma non gli viene il dubbio, a questo ministro, che invece la colpa sia proprio di quelle forze e di quei governi che dànno simili spettacoli di sé?*

Naturalmente ci auguriamo che il settimanale « Oggi » *abbia travisato il pensiero del ministro; e ci aspettiamo una pronta e convincente smentita. Se non fosse così, è auspicabile che sia il governo, e il presidente del Consiglio, a intervenire a far chiarezza.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INO XV - N. 2
Gennaio 1980

ITAL

S.I. / CRAXI AVREBBE CONFIDATO CHE LASCERA' LA POLITICA SE SARA' SCONFITTO AL COMITATO CEN-
RALE DEL 9 GENNAIO - ASPIRA A FARE L'AMBASCIATORE A PECHINO?

oma, 3 (ital) - Bettino Craxi lascerebbe la politica attiva se fosse sconfitto nell'immi-
ente Comitato Centrale del suo partito, convocato per il 9, il 10 e l'11 gennaio. Il segre-
ario socialista, informa l'agenzia ital, avrebbe fatto ad alcuni amici questa confidenza,
ne tuttavia constrasta con le dichiarazioni da lui rilasciate sulla necessità dell'impegno
olitico, in occasione della morte di Pietro Nenni. Collegando questa presunta confidenza
on l'entusiasmo manifestato al ritorno dal recente viaggio in Cina, qualcuno ritiene addi-
ittura di poter dire che, sfumata la sua candidatura alla presidenza del consiglio, Craxi
ibirebbe ad essere nominato ambasciatore a Pechino nel caso in cui perdesse la segreteria
el P.S.I. Ma non è facile capire quanto ci sia di vero in queste "voci". D'altra parte, non
affatto detto che Craxi sia scalzato dalla segreteria nel prossimo Comitato Centrale, an-
ne se sembra possibile un suo maggiore condizionamento da parte della sinistra. Dopo la com-
emorazione di Pietro Nenni da parte dello storico socialista Gaetano Arfè, il Comitato Cen-
rale discuterà ampiamente la situazione interna. I fedeli craxiani affermano, riferisce
'agenzia ital, che una soluzione si troverà per il vertice del partito (Riccardo Lombardi
uccederebbe a Pietro Nenni alla presidenza) e Craxi verrebbe affiancato da un esecutivo
ormato da rappresentanti delle diverse componenti del partito. Le due soluzioni potrebbero
ssere alternative. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..A.I.S.E.....
del.....3 GEN. 1980.....pagina.....

1)

AISE- LUCCA: IL DOCUMENTO FINALE DELLA 1° CONFERENZA REGIONALE DELLA EMIGRAZIONE TOSCANA.

..

LUCCA (AISE)- LA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE, SVOLTASI A LUCCA NEI GIORNI 28-29-30 DICEMBRE 1979, HA VISTO UN'AMPIA PARTECIPAZIONE DI EMIGRATI PROVENIENTI DA PAESI EUROPEI ED EXTRA - EUROPEI IN RAPPRESENTANZA DELLE LORO ORGANIZZAZIONI; DEI PARTITI POLITICI, DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI E DI CATEGORIA, DEGLI ENTI LOCALI, DELLE ASSOCIAZIONI CULTURALI, NONCHE' DI AMMINISTRATORI DI COMUNI E DI DIRIGENTI AZIENDALI ESTERI DOVE LA PRESENZA DEI LAVORATORI TOSCANI E' PARTICOLARMENTE CONSISTENTE.
DOPO UN AMPIO E APPROFONDITO DIBATTITO LA CONFERENZA HA RECEPITO QUANTO PROSPETTATO DALLA RELAZIONE INTRODUTTIVA E DALLE COMUNICAZIONI SVOLTE SUI TEMI SPECIFICI RELATIVI A: SCUOLA, CULTURA E ISTRUZIONE PROFESSIONALE - IMMIGRAZIONE E SICUREZZA SOCIALE.
'LA NOTEVOLE PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI TOSCANI ALLA CONFERENZA - SI LEGGE NEL DOCUMENTO FINALE - TESTIMONIA L'INTENSA ATTIVITA' SVOLTA DALLA REGIONE TOSCANA, ATTRAVERSO LA CONSULTA, DI INTESA CON GLI ENTI LOCALI, LE FORZE SOCIALI, ASSOCIATIVE, POLITICHE, SINDACALI E CON LE ALTRE REGIONI. IL DIBATTITO HA REGISTRATO LA NECESSITA' DI UN LORO ULTERIORE COINVOLGIMENTO PER FAR SI CHE VI SIA UN COMUNE IMPEGNO OPERATIVO PERCHE' IL GOVERNO PROCEDA ALLA:
- IMMEDIATA ATTUAZIONE DEL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE:
- RIFORMA DEI COMITATI E DELLE RETE CONSOLARE:
- DEFINIZIONE DEI RAPPORTI STATO-REGIONI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE.
ALLA CONFERENZA E' EMERSA LA VOLONTA' CHE IL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE DIVENGA ORGANO RAPPRESENTATIVO DEL MONDO DELL'EMIGRAZIONE IN CUI IL LAVORATORE ABBIA GARANTITA UNA PRESENZA ADEGUATA ALLE ESIGENZE DI DEMOCRAZIA E PLURALISMO, ESPRESSO DA UN VOTO A SUFFRAGIO UNIVERSALE UTILIZZANDO L'ANAGRAFE DEGLI EMIGRATI.
TALE ORGANISMO DOVRA' FORMULARE LE PROPOSTE OPERATIVE AFFINCHE' L'INSIEME DELLE PROBLEMATICHE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO TROVINO UNA GIU

/.

STA SINTESI DA PROSPETTARE AL PARLAMENTO ITALIANO''.

''LA CONFERENZA -PROSEGUE IL DOCUMENTO- RITIENE IMPROCRASTINABILE LA APPROVAZIONE DA PARTE DEL PARLAMENTO ITALIANO DELLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI PER CONSENTIRE LA PARTECIPAZIONE DEL LAVORATORE ALLO ESTERO ALLA GESTIONE DEI SERVIZI RELATIVI ALL'INFORMAZIONE , ALLA SCUOLA, ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, ALL'ATTIVITA' RICREATIVA E CULTURALE E QUINDI COME STRUMENTO INDISPENSABILE ALLO SVILUPPO DEL RAPPORTO TRA LO STESSO ED IL PROPRIO PAESE D'ORIGINE. PER QUANTO ATTIENE IL RAPPORTO STATO-REGIONI, LA CONFERENZA SOTTOLINEA LA NECESSITA' CHE LE REGIONI, FERME RESTANDO LE RISPETTIVE COMPETENZE, CONCORRANO ALLA DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI DEL GOVERNO PER TUTTO CIO' CHE DIRETTAMENTE LE RIGUARDANO E CHE ATTENGANO ALLE CONDIZIONI DEI LAVORATORI ALL'ESTERO ED IN PARTICOLARE PER RIVENDICARE LA LORO PRESENZA QUALIFICATA E VINCOLANTE PER L'IMPIEGO E LA GESTIONE DEL FONDO REGIONALE E SOCIALE EUROPEO E DELLE POLITICHE C.E.E. OCCORRE ALTRESI' DI CONCORDARE CON IL GOVERNO UNA PROPOSTA POLITICA-ISTITUZIONALE ''ATTA A COSTITUIRE IL QUADRO DI RIFERIMENTO PER LA GLOBALE ATTIVITA' STATALE E REGIONALE ALL'ESTERO ED IN ITALIA A FAVORE DEGLI EMIGRATI DEL NOSTRO PAESE''.

''LA CONFERENZA HA RILEVATO L'IMPORTANZA DELL'IMPEGNO ASSUNTO DALLA REGIONE TOSCANA, DA PORTARE AVANTI UNITARIAMENTE CON LE ALTRE REGIONI SULLE PROBLEMATICHE CONCERNENTI IL PIENO GODIMENTO DEI DIRITTI CIVILI POLITICI E SOCIALI DEI LAVORATORI TOSCANI EMIGRATI, SIA IN ITALIA CHE NEI PAESI ESTERI, PER IL SUPERAMENTO DELLE DIFFERENZE ESISTENTI FRA - CITTADINO EMIGRANTE E CITTADINO RESIDENTE -.

IN PARTICOLARE, LA CONFERENZA INDICA NELLA CONSULTA REGIONALE LO STRUMENTO PROPULSIVO PER LA REALIZZAZIONE DEI SEGUENTI IMPEGNI:
- MODIFICA DELLA LEGGE REGIONALE N.46/77 RELATIVA ALLA ISTITUZIONE DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE;
-RECEPIMENTO ALL'INTERNO DELLA LEGISLAZIONE REGIONALE, DELLE ESIGENZE DEI LAVORATORI TOSCANI ALL'ESTERO, QUALI AD ESEMPIO, IL DIRITTO ALLO STUDIO, L'ISTRUZIONE E RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE, LA SICUREZZA SOCIALE, IL DIRITTO ALLA CASA;
-ORGANIZZAZIONE DELL'INFORMAZIONE AL FINE DI COLMARE LA DISPARITA' FRA CITTADINO EMIGRATO E CITTADINO RESIDENTE.

LA CONFERENZA - CONCLUDE IL DOCUMENTO - IMPEGNA LA REGIONE TOSCANA, NELL'AMBITO DELLE PROPRIE COMPETENZE, A FAVORIRE LO ESERCIZIO DEL DIRITTO DI VOTO A TUTTI GLI EMIGRATI.

LA CONFERENZA IMPEGNA ALTRESI' LA REGIONE TOSCANA, D'INTESA CON LE ALTRE REGIONI E CON IL GOVERNO, A SVILUPPARE INIZIATIVE TESE ALLA APPROVAZIONE DA PARTE DEL PARLAMENTO EUROPEO DELLO STATUTO DEI LAVORATORI EMIGRATI.

LA CONFERENZA INFINE PONE ALL'ATTENZIONE DELLA REGIONE TOSCANA LA ESIGENZA DI AVVIARE LO STUDIO, L'APPROFONDIMENTO E I CONSEGUENTI INTERVENTI SUL FENOMENO DELA IMMIGRAZIONE STRANIERA NEL TERRITORIO REGIONALE.'' (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del 3 GEN. 1980 pagina

CORRIERE DELLA SERA
pag 6

RIPRESA ANTICIPATA DEI LAVORI

Ritorna alla Camera la legge sull'editoria

L'esame della riforma ha proceduto finora con molta lentezza - Ventuno emendamenti già al primo articolo - L'opposizione dei radicali

ROMA — La Camera riprende oggi i lavori con anticipo sui tempi tradizionali che facevano prolungare le ferie di fine d'anno anche oltre la metà di gennaio. La decisione di riaprire invece oggi l'aula di Montecitorio fu presa, a dicembre, su proposta dell'onorevole Jotti, dalla conferenza dei Capi Gruppo, in pratica da tutte le parti politiche, per far fronte ad una serie di impegni, prima di tutti la riforma dell'editoria che segna il passo da tempo.

Così oggi, nella seduta pomeridiana, dopo che la Camera in mattinata avrà concluso il dibattito sulla «fame nel mondo» — introdotto da due mozioni radicali e da interpellanze del PCI della DC e del MSI — e dopo che un esponente del governo avrà risposto a interpellanze e interrogazioni sulla occupazione dell'ambasciata americana a Teheran, riprenderà il dibattito sull'articolo uno della legge per l'editoria alla quale danno il proprio nome i socialisti Aniasi, che ne è relatore, i democristiani Cuminetti oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi della Stampa, Napoli e Mastella, il repubblicano Mammì, il socialdemocratico Massari, il liberale Biondi, il deputato del PdUP Cañero e quello del MSI Baghino.

Per la verità, benché siano tutti concordi nel giudicare molto grave la situazione dell'editoria italiana, l'esame della legge di riforma ha fin qui proceduto con molta lentezza. Ripresentata il 19 luglio del 1979, cioè subito dopo l'insediamento del nuovo parlamento, nello stesso testo approvato nel corso della settima legislatura proprio per consentirne l'esame con procedure abbreviate, la riforma ha raggiunto l'aula soltanto il 6 dicembre scorso. La discussione generale — ed era giusto che andasse così dopo che se ne era parlato tanto nella Camera precedente — si è conclusa il giorno successivo. Il relatore Aniasi e il sottosegretario Cuminetti hanno replicato l'11 dicembre e il giorno 19 si è cominciato con l'articolo uno.

Su questa prima norma il meccanismo sembra inceppato: vi sono ventuno emendamenti di cui dodici a firma di deputati radicali, sei concordati tra i gruppi che firmano la legge (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, PdUP), due sostenuti dai soli liberali e uno dai repubblicani Bogi e Battaglia. Sono i primi dodici emendamenti a creare problemi. Il 19 dicembre, i radicali hanno parlato a turno e a lungo sulle loro proposte sicché vi è il sospetto che abbiano avviato, coi mezzi regolamentari a disposizione, un'opposizione dura alla legge di cui non condividono la logica. «C'è da auspicare — ha detto ieri il democristiano Falconio — che la ripresa dell'esame della riforma dell'editoria segni il superamento delle tattiche ostruzionistiche che minacciano di bloccarne il cammino con gravi pregiudizi per quella libertà di stampa che altri, a parole, dicono di sostenere».

Che questa minaccia esista lo riconoscono tutti i gruppi politici. Nella relazione che accompagna la proposta di riforma l'onorevole Aniasi osserva che «la crisi dell'editoria non è la crisi di un qualsiasi settore industriale, bensì quella di un settore il cui andamento si ripercuote direttamente sull'indice di democrazia di un Paese e sul grado di partecipazione dei cittadini». E' questa constatazione, aggiunge il relatore, che «ha spinto i partiti dell'arco costituzionale a compiere, con caparbietà, uno sforzo di analisi e di sintesi dei peculiari problemi del mondo editoriale e, di conseguenza, ad elaborare una legge che affrontasse in modo specifico i nodi del settore».

Se questo è vero, e non vi son dubbi in proposito, ogni azione di disturbo, ogni operazione ritardatrice, sono altrettanti colpi inferti alla libertà di espressione, che è fondamentale in democrazia.

REPUBBLICA
pag. 4

Gli appuntamenti politici di gennaio

Riapre la Camera oggi si discute la legge sull'editoria

ROMA — Anche se nel corso delle feste di Natale la vita politica non si è fermata (essa è vissuta soprattutto di dichiarazioni e prese di posizione concernenti la questione del governo con i comunisti e la crisi del Psi), essa riprende a pieno ritmo soprattutto da oggi. Oggi, infatti, riapre la Camera dei deputati, che ha all'ordine del giorno, per stamane, un dibattito, sollecitato dai radicali, sul problema della fame nel mondo e, nel pomeriggio, la ripresa della discussione sulla legge che prevede provvidenze per l'editoria. Su questa legge, dall'iter tormentato, ma sulla quale dovrebbe esservi l'accordo di quasi tutte le forze politiche, è prevista una forte opposizione da parte dei radicali. Oggi, in particolare, si svolgerà la discussione sull'articolo 1 (« titolarità delle imprese editoriali dei giornali quotidiani »).

Sempre alla Camera, in commissione, riprende oggi l'esame della legge di riforma della polizia e del decreto legge (che è uno stralcio di quella riforma) sul coordinamento delle varie forze dell'ordine.

La commissione bilancio di Montecitorio farà, invece, domani il punto sull'indagine conoscitiva promossa a proposito della questione delle tangenti Eni. Si ricorderà di che si tratta: l'estate scorsa l'Eni concluse un ottimo contratto con l'Arabia Saudita per una fornitura di greggio a un prezzo molto conveniente. Per concludere l'affare fu necessario però utilizzare un mediatore a cui venne pagata una provvigione del 7 per cento, pari a circa 100 miliardi di lire. L'indagine della commissione vuole stabilire se il pagamento di questa tangente fosse necessario alla conclusione dell'affare e se parte di quella provvigione è finita nelle tasche di qualche italiano. E' da ricordare, per i riflessi politici che ne possono scaturire, che la Camera dovrà anche discutere una mozione presentata dai comunisti di censura al comportamento tenuto sull'intera faccenda dal governo Cossiga.

Il Senato riprenderà la propria attività l'8 gennaio. All'ordine del giorno l'aumento dell'indennità agli invalidi civili e il nuovo assetto del personale dei tribunali amministrativi regionali.

Per quello che riguarda i partiti, l'appuntamento più atteso (se non verrà rinviato) è quello del comitato centrale socialista, convocato per il 9 gennaio. Durerà tre giorni e dovrebbe rappresentare uno sbocco al conflitto politico che si è aperto nel partito tra gli autonomisti di Craxi e la sinistra. I comunisti terranno una direzione domani, per discutere (così dice l'ordine del giorno), « la situazione interna e internazionale ». Nel corso di questo mese avrà luogo anche il congresso del Psdi, mentre quello democristiano (altro appuntamento decisivo) comincerà il 1. febbraio al Palasport di Roma e si concluderà il 5 dello stesso mese.

● In una intervista pubblicata dal quotidiano madrileno "El Pais" il teologo svizzero Hans Kueng afferma che nessuno può impedirgli di continuare ad essere professore di teologia all'università di Tubinga (Germania Federale).

Roma — dice Kueng — è per me un ghetto nel quale la Chiesa cattolica si è rinchiusa mettendo in pericolo il dialogo con i protestanti e con gli ortodossi, per i quali il dialogo con i non cristiani e la questione dell'infallibilità del papa sono fondamentali. Oggi — conclude Kueng — dobbiamo far fronte a questioni decisive, come ad esempio sapere se siamo sul punto o no di tornare ad una chiesa che assume le caratteristiche di un ghetto.

a.i.s.e. - 3 gennaio 1980 11

AISE- INCONTRI CGIL-CISL-UIL IN AMERICA LATINA CON I SINDACATI LOCALI E GLI EMIGRATI ITALIANI.

ROMA (AISE)- DURANTE IL SOGGIORNO DEI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL E DEI LORO ENTI DI PATRONATO IN AMERICA LATINA IN OCCASIONE DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN QUELLA AREA DEL MONDO, SI SONO TENUTI TRA GLI ALTRI DUE INCONTRI UNITARI TRA LA DELEGAZIONE DEGLI UFFICI INTERNAZIONALI CGIL-CISL-UIL DA UN LATO E, DALL'ALTRO, L'UFFICIO INTERNAZIONALE DELLA CTV (CONFEDERACION DE TRABAJADORES DE VENEZUELA) E L'ESECUTIVO DELLA CUTA NUOVA CENTRALE UNICA DEI LAVORATORI ARGENTINI).

NEL PRIMO INCONTRO (CARACAS, 4 NOVEMBRE), LA DELEGAZIONE SINDACALE ITALIANA (VERCELLINO, CAL E FABRETTI(HA AVUTO UN'AMICHEVOLE E INTERESSANTE RIUNIONE CON IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DELLA CTV MANUEL PENALVEZ ED UNO SCAMBIO D'INFORMAZIONI E DI VEDUTE SOPRATTUTTO SULL'ATTUALE SITUAZIONE SINDACALE ED ECONOMICA IN VENEZUELA, SULLO SVILUPPO DEI CONTATTI E DELLA COLLABORAZIONE TRA I SINDACATI DEI DUE PAESI.

DURANTE IL SECONDO INCONTRO (BUENOS AIRES, 14 NOVEMBRE), LA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE CGIL CISL-UIL SI E' INCONTRATA CON I MEMBRI DEL CONSIGLIO ESECUTIVO DELLA CUTA . OLTRE AD UN AMPIO SCAMBIO DI INFORMAZIONI E DI OPINIONI ED AGLI IMPEGNI PRESI PER UN INTENSO SVILUPPO, NELL'ATTUALE GRAVE SITUAZIONE IN ARGENTINA, DEI CONTATTI E DELLA RECIPROCA COLLABORAZIONE, E' STATO RIBADITO IN UN COMUNICATO CONGIUNTO ''LA COMPLETA SOLIDARIETA' DEI SINDACATI E LAVORATORI ITALIANI PER L'UNITA' DEL MOVIMENTO, OPERAIO ARGENTINO NELLA CUTA, NONCHE' IL LORO APPOGGIO ALLA LOTTA CONDOTTA DAL MOVIMENTO OPERAIO ARGENTINO IN DIFESA DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI E PER IL PIENO RISPETTO DELLE LIBERTA' SINDACALI'', NEL MOMENTO IN CUI CONTINUANO LE PERSECUZIONI ANTISINDACALI, E VENIVA DISCUSSA E VARATA UNA NUOVA LEGGE CHE MIRA A PARALIZZARE E DECAPITARE IL MOVIMENTO SINDACALE.

I SINDACALISTI ITALIANI, COMPRESA LA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE UNITARIA METALMECCANICI , HANNO INOLTRE PARTECIPATO A NUMEROSI INCONTRI E ASSEMBLEE, SOPRATTUTTO IN ARGENTINA, BRASILE E VENEZUELA, CON EMIGRATI ITALIANI E I LORO FAMILIARI NONCHE' CON SINDACALISTI LOCALI DI ORIGINE ITALIANA, PARTICOLARMENTE A CARACAS, S. PAOLO, BELO RIZONTE, RIO DE JANEIRO, BUENOS AIRES, CORDOVA, ROSARIO, MAR DEL PLATA, BAYA BLANCA. UNA CONFERENZA STAMPA SI E' ANCHE TENUTA A BUENOS AIRES, CON L'ATTIVA PARTECIPAZIONE DI UNA RAPPRESENTANZA DEI SINDACATI ITALIANI, E DEI LORO PATRONATI DI ASSISTENZA CHE OPERANO IN ARGENTINA SUI RISULTATI DELLA CONFERENZA DI S. PAOLO (CONDIZIONI E PROBLEMI SOCIALI E PREVIDENZIALI DEGLI EMIGRATI, CITTADINANZA E DIRITTI, FORME DI PARTECIPAZIONE E RETE CONSOLARE, ATTIVITA' E INIZIATIVE CULTURALI, SCOLASTICHE E FORMATIVE; INFORMAZIONE, , TEMPO LIBERO E CONTRIBUTO DELLE REGIONI) E SULLA DIFESA DEI DIRITTI SINDACALI, POLITICI E UMANI DEI DETENUTI, DEI DISPERSI E DEI LORO FAMILIARI IN ARGENTINA ED ALTRI PAESI DELL'AMERICA LATINA. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. PAESE SERA
del -3 GEN. 1980 pagina 2

PERSONALE

di Ettore Masina



Al signor Ambasciatore della Repubblica Argentina

AL SIGNOR Ambasciatore della Repubblica Argentina, Roma.

Eccellentissimo signor Ambasciatore, permetta che, prima di chiederLe un favore, Le presenti i miei omaggi. Lei è certamente, infatti, persona assai importante: non solo per i suoi meriti personali, che suppongo illustri, ma anche perché rappresenta fra noi una nobile nazione. Non solo nobile, anzi, ma cara: l'Argentina, infatti, è familiare all'Italia avendo centinaia di migliaia di nostri connazionali emigranti trovato laggiù pane e lavoro.

È appunto di questi italiani divenuti argentini o di questi argentini nati da italiani che vorrei parlarLe, signor Ambasciatore. Oggi non pochi di loro sono inseriti in posti-chiave del governo, dell'economia, delle forze armate argentine. I loro nomi e i loro indirizzi sono facilmente accessibili: ciascuno di noi, volendolo, può inviare loro un biglietto di deferenti auguri per l'anno nuovo. Ma, signor Ambasciatore, io non riesco invece a conoscere il recapito di altri figli di italiani e perciò oso chiederLe di aiutarmi nella mia ricerca. Queste persone, alle quali, insieme con tanti altri amici, vorrei far giungere gli auguri più affettuosi sono almeno settemila e fanno parte di quei ventimila «desparecidos» (cioè scomparsi) di cui altrettante famiglie devastate dall'angoscia attendono — da mesi o da anni — qualche notizia. Questi settemila figli di italiani, insieme agli altri tredicimila argentini di varia ascendenza, non li ha portati via un cataclisma: sono stati sequestrati, quasi sempre davanti a numerosi testimoni, da una delle polizie argentine o da una squadraccia di fiancheggiatori del regime di Buenos Ayres.

Altri figli di italiani figurano fra le centinaia di argentini brutalmente torturati nelle caserme e nelle carceri. Se Le capitasse di dare un'occhiata al dossier pubblicato da Amnesty international a proposito del suo paese, Lei potrebbe, signor Ambasciatore, rendersene agevolmente conto.

Io non so dunque con quale animo Lei se ne stia fra noi, dove può capitarLe ogni giorno di incontrare, sia pure senza saperlo, qualche nonno o madre o zio o cugino di una delle vittime della dittatura che Lei, insieme con le altre realtà del suo paese, rappresenta. Ho però un dubbio. A causa delle continue violazioni dei diritti umani da parte del regime argentino, il Consiglio dei Ministri d'Europa ha raccomandato a tutti i governi della comunità di interrompere i rapporti diplomatici con Buenos Ayres. Roma non ha ancora accolto questa raccomandazione, e Lei, signor Ambasciatore, rimane qui. Ed ecco il mio dubbio: che Lei possa pensare che a questa inerzia corrisponda l'indifferenza dell'opinione pubblica italiana per la sorte dei democratici del Suo paese. Per togliere a me questo dubbio e a Lei una possibile illusione, mi è sembrato allora il caso di scriverLe; e di farlo attraverso un giornale i cui lettori, mi creda, sono, proprio come il sottoscritto, tutt'altro che indifferenti a ciò che avviene nella Sua terra.

Con i più distinti ossequi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GIORNO
del... 3 GIU 1980 ... pagina... 3

Nella nuova situazione economica e religiosa portata da Komeini

Quei diavoli di italiani son di casa anche in Iran

«Non vi date arie e venite da noi come collaboratori, non da sfruttatori» - Gli inglesi sono al vertice nella scala dei rancori - I nostri connazionali sono 1.200: può sembrare una pattuglia ma non lo è - Hanno perfino ottenuto il permesso di farsi il vino da sè

dal nostro inviato
GIUSEPPE CANESSA

TEHERAN, gennaio

«Iraniani ed italiani sono la stessa cosa», è la frase-chiave che ha accompagnato nella bufera migliaia di nostri connazionali in Iran. Come un ritornello, e come un salvacondotto, viene immancabilmente pronunciata dall'iraniano nei primi secondi dopo la conoscenza, o l'incontro casuale, con l'italiano. «Iranian, italian, the same», ci diceva giorni fa uno degli studenti-carcerieri all'interno dell'ambasciata americana, dopo una delle periodiche conferenze-stampa sul tema diventato ormai «eterno» degli ostaggi. Le stesse parole ci sentivamo rivolgere l'inverno scorso nelle fitte maglie di folla dei cortei eperfino tra le barricate dell'insurrezione.

Conosciamo abbastanza il rapporto psicologico e umano tra lavoratori italiani e popoli del Terzo Mondo da non meravigliarci né la prima volta né l'ultima che abbiamo udito questa frase, che vuoldire: «Con voi non abbiamo problemi, se ci portate tecnologia o ci impiantate delle fabbriche, lo fate senza darvi arie e venite da noi come collaboratori, non da sfruttatori». Un simile riconoscimento ce lo siamo guadagnato in tutti i Paesi del Mediterraneo, dalla Jugoslavia all'Egitto. Ma qui, nel cuore dell'Asia e in una regione che per le sue ricchezze petrolifere è da decenni al centro di rivalità e lotte sfrenate, è raro che una nazionalità non sia stata presto o tardi identificata con questo o quel sopruso subito dal popolo iraniano, e travolta in questa o quell'ondata nazionalista o xenofoba.

Gli inglesi sono al vertice nella scala dei rancori iraniani, dato che lo sfruttamento del petrolio locale è stato portato avanti fino agli ultimi soffi di vita dal leone imperiale britannico. Seguono gli americani, per l'appoggio dato allo scià e nel calore dell'attualecrociata di Komeini e degli islamici. I russi non sono del tutto immuni, sia perchè l'Unione Sovietica è la più vicina e incombente delle superpotenze, sia perchè casa-madre del comunismo che i musulmani vedono piuttosto male in quanto materialista e «ateo».

Gli italiani non ricoprivano né ricoprono oggi nessuno di questi ruoli che creano insofferenza e strascichi. Ma se questo in parte lo si deve alle circostanze della storia, c'è il fatto naturale e consapevole del trattamento paritario e umano che le imprese e i lavoratori italiani riservano alla gente del posto, come dipendenti o come colleghi. Diversamente si comportavano le aziende americane, che raramente affidavano ad iraniani incarichi di responsabilità ma si mantenevano come «corpi estranei» e isole di privilegio.

Queste cose le sentivamo raccontare da iraniani quando soffiava la prima bufera, quella contro la monarchia e i forti legami dell'Iran con gli Stati Uniti. Accadde allorache gli italiani furono i soli a non subire aggressioni o violenzè, con l'eccezione di una sassaiola contro un villaggio di operai a Bandarabbas. Accade oggi che — dopo il rimpatrio di 15.000 italiani dovuto, più che alle incertezze, allo sciopero generale che aveva fermato l'economia del Paese — 1.200 hanno potuto riprendere il lavoro con difficoltà minime o superabili. Può sembrare una piccola pattuglia, ma non lo è, dato che si tratta degli addetti ai lavori più grossi e importanti, mentre quelli che non sono tornati sono per lo più piccoli operatori o persone che avevano occupazioni individuali. La cifra va valutata inoltre considerando il rimescolamento di carte che ha subito l'economia del Paese dopo la rivoluzione e gli avvenimenti convulsi che hanno impedito un pieno ritorno all'ordinaria amministrazione.

Sfrondata dei «piccoli» o delle imprese puramente speculative che approfittavano del clima di danaro facile creato dalla famiglia imperiale, la presenza italiana in Iran impegna sempre le grandi industrie di Stato, dal gruppo ENI all'IRI, e grosse imprese private come l'Impregilo e la GIE. Attualmente le più grandi concentrazioni di italiani sono i 400 di Teheran e i 200 di Bandarabbas, il grande porto meridionale il cui ammodernamento continua, sebbene secondo progetti meno faraonici di quelli lanciati a suo tempo dallo scià. Gli altri 600 sono sparpagliati nelle zone dove si costruiscono infrastrutture, strade e centrali elettriche, fino ai 100 marittimi della Raffaello e altrettanti della Michelangelo, che si occupano della manutenzione e dei servizi di bordo. I due transatlantici furono acquistati dal governo iraniano al tempo in cui lo scià comprava tutto il comprabile e furono adibiti ad alloggi per ufficiali della Marina iraniana nei due porti di Buchir e Bandarabbas, dove ancora si trovano come ricordo di antichi sogni di splendore. Ma 200 italiani sono sempre lì, a lavorare come al solito.

Come vivono gli italiani nel nuovo clima di rigore islamico? Hanno il vantaggio di capire e accettare, molto più rapidamente degli altri stranieri, istituzioni e stati d'animo nuovi. Il regime di Komeini ha introdotto miglioramenti salariali generali e norme di lavoro nuove. Le imprese italiane non battono ciglio e si adeguano. Nuove

Dopo colloqui con Ghobtzadeh

IL POPOLO
- 3. GEN. 1980
pag 5

Delegazione italiana rientrata dall'Iran

Per la DC ne facevano parte il sen. Orlando e l'on. De Poi — Mediazione per la liberazione degli ostaggi americani a Teheran

ROMA — Il segretario generale della UIL Benvenuto, il senatore Orlando (DC), il deputato De Poi (DC) e il segretario del « Partito della rivoluzione socialista » Calò sono rientrati ieri da Teheran dove si sono trattenuti due giorni per esaminare da vicino la situazione venutasi a creare in quell' area e per contribuire — dice un comunicato — alla soluzione del delicato problema degli ostaggi. I quattro, tutti esponenti del « Comitato per l'amicizia fra i paesi del Terzo e del Quarto Mondo » hanno avuto colloqui con il ministro degli Esteri Gobtzadeh, con il ministro dell'economia Bani Sadr e un breve incontro informale con il segretario dell'ONU Waldheim incrociato all'aeroporto sulla via del ritorno. A Ghobtzadeh hanno espresso la preoccupazione per l'aumento della tensione provocata nell'area sia dall'aggressione sovietica all'Afghanistan che dalle iniziative americane per sanzioni contro l'Iran. Il ministro degli Esteri iraniano — hanno riferito Benvenuto, Orlando, De Poi e Calò — ha anche preso atto, per poi riferire a Khomeini, dell'esigenza giuridica del pieno rispetto del diritto internazionale e della necessità di evitare la pericolosa confusione tra ostaggi, spie e agenti diplomatici « per riportare su un terreno più corretto di responsabilità effettive e di immunità garantite la spinosa questione ».

Con Bani Sadr la delegazione ha parlato dei progetti di sviluppo del paese, delle possibilità di cooperazione e di garanzie per crediti a lavoratori italiani. Per il ministro dell'economia (che ha auspicato rapporti più diretti e intensi con l'Italia in tutti i settori: economico, commerciale, petrolifero e tecnologico) « il problema degli ostaggi non è insolubile » purché si dia avvio all' estradizione dello scià e si restituiscano le ingenti somme sottratte al popolo iraniano. Per Calò questi colloqui aprono qualche spiraglio di speranza « perché appare assai sfumata la richiesta da parte iraniana di inizio delle trattative sull'estradizione dello scià: un fatto nuovo che va assolutamente bene interpretato ». La delegazione — informa un comunicato — si è anche incontrata in Iran con molte vittime del passato regime che ha causato la morte, negli ultimi 30 anni, di mezzo milione di persone.

rivendicazioni vengono portate periodicamente dai Comitati rivoluzionari? Vengono discusse, un accomodamento si trova sempre. I membri dei Comitati islamici sono obbiettivamente alle prime armi in camposindacale e quindi sono interlocutori non difficili per chi è abituato alla conflittualità italiana.

Nelle città o villaggi dove si trovano fabbriche e cantieri degli italiani, le nostre comunità sono sotto la giurisdizione di Comitati rivoluzionari anche per questioni diverse da quelle sindacali. Una volta si rischiò che un tecnico italiano venisse processato da un tribunale islamico perchè ritenuto responsabile di un infortunio sul lavoro nel quale era morto un operaio iraniano. Ma si riuscì a trattare e ad ottenere che semplicemente partisse dall'Iran. Poi ci sono le importanti minuzie della vita quotidiana, come il permesso - dato quasi sempre dai Comitati islamici distrettuali agli italiani - di farsi il vino a casa o nei villaggi, a patto che sia per consumo personale, in deroga al divieto generale.

Insomma, si lavora e si vive, grazie ad un patrimonio di amicizia e buona volontà che rappresenta una ragione di più per sperare che la crisicon gli Stati Uniti sia lasciata alle spalle al più presto. Le sanzioni economiche americane o del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite contro l'Iran avrebbero inevitabilmente ripercussioni anche sulla presenza italiana.

«MERICA, MERICA»: UN'ANTOLOGIA DI LETTERE SCRITTE DA CONTADINI VENETI EMIGRATI

«Mia cara moglie, io voglio tornare...»

Un anno fa, in questi giorni, attraversavo il cortile, grande e buio, di un palazzone come non ce ne sono quasi più a Nuova York. Andavo a trovare Isaac Singer che aveva vinto il premio Nobel: volevo chiedergli come mai nelle università americane vi sono 114 mila insegnanti ebrei e poche centinaia di professori italoamericani. La meraviglia nasce dal controllo della data di sbarco di ebrei e americani a Nuova York. Gli stessi anni all'inizio del secolo. Gli stessi fagotti, la stessa disperazione. Eppure gli ebrei ora muovono le leve della macchina culturale, mentre la quarta generazione di italiani fa ancora fatica a sciogliersi dal mito delle pizzerie e degli spaghetti; o dal ricordo cupo di quel western urbano che ha alimentato le cronache del gangsterismo con protagonisti approdati dal nostro sud. «Sapevano leggere e scrivere — risponde Singer —. Anche gli israeliti analfabeti possedevano un'intuizione che possiamo chiamare senso della storia».

Questo senso della storia ai cafoni dal passaporto rosso (il passaporto di chi scappava per il pane; il colore lo distingueva da chi viaggiava per affari) non l'aveva soffiato nessuno: uscivano dal latifondo meridionale o dalle campagne venete senza niente in tasca. Solo un po' di dialetto, neanche la lingua. «Un dialetto — come acconta Cesare Pavese in *Mari del Sud* — che vent'anni di idiomi e di oceani diversi non riescono a cancellare».

Ma non serve traversare il mare, né evocare migrazioni lontane. C'è il ricordo dello sciopero degli insegnanti delle scuole italiane di Lucerna. Non solo per colpa degli stipendi che arrivano in ritardo; soprattutto per protestare contro programmi che non tengono conto della realtà in cui cresce il figlio dell'emigrante. Il «Neue Zürcher Zeitung» esasperò la polemica con un articolo di provocante intelligenza: «Sono idioti i bambini italiani?». Idioti perché scivolano presto nelle classi differenziate, spiega il giornale. Ma si chiede: perché finiscono così? Ed ecco il problema della lingua e dei dialetti. Il bambino calabrese parte dall'Italia parlando la cantilena del paese che le abitudini familiari alimentano. In strada impara, dai ragazzi svizzeri, il dialetto. A scuola scopre che esistono italiano e tedesco. Un mondo schizofrenico, con troppi tasti e culture diverse, lo confonde. Spesso reagisce chiudendosi nel rifiuto.

Problemi di oggi. Quelli di ieri escono con una disperazione meno sottile da un libro che ripropone lo stesso dolore: «*Merica, Merica*», di Emilio Franzina, pubblicato da Feltrinelli. Un'antologia delle lettere scritte da contadini veneti partiti per l'America Latina tra il 1876 e l'inizio del secolo. Non è solo un racconto che fa meditare sulla violenza dell'emigrazione, illuminando la realtà minore dell'Italia appena nata: questo era l'impegno di chi ha costruito l'antologia. Ma il proposito inavvertitamente svanisce di pagina in pagina per lasciar posto ad un'altra dimensione: l'avventura.

Sono lettere che raccontano la scoperta di un mondo. Un mondo di facce nere, di piantagioni perdute nella giungla. I contadini di Vicenza affrontano serpenti e malattie sconosciute. Si calano in una realtà dove la morte e la vita hanno un significato diverso. Una vita dura, scandita da rapporti senza amicizia e senza pietà. Fanno quadrato tra paesani: non la chiamano «Little Italy» ma è la stessa cosa. Oggi, San Paolo ha la sua Brooklyn, Lapa, un quartiere sterminato. Si cercano con parole piene di speranza. Sono le stesse parole devote dei protagonisti di Manzoni (le abitudini religiose, il rispetto per i notabili) ma schiacciate nella ambiguità lattiginosa delle storie di Conrad. Raccontano a casa le disavventure con parole a volte incomprensibili nella mescolanza del dialetto e del portoghese, senza rispetto per sintassi e ortografia. Non parliamo, poi, di quel «senso della storia» di cui parla Singer.

Scrive nel 1889 Antonio Basso da Rio Grande do Sul: «Voglio tornare a casa. Ho moglie e figli malati. Ditelo al segretario del comune che lo scriva a Vittorio Emanuele il re più rispettato del mondo: dopo un anno siamo tutti malati e il re mi può far tornare a casa...». La mia è una traduzione perché l'originale è di difficile lettura. Vittorio Emanuele è morto da undici anni, dieci anni prima che Antonio Basso prendesse il piroscafo per emigrare. Nella campagna veneta la notizia di un nuovo re, chiamato Umberto, dopo tanto tempo non è ancora arrivata. Sta male Basso, stanno male quasi tutti. Gli italiani hanno preso il posto degli schiavi africani: la schiavitù è abolita il 26 aprile 1887. I contadini che lasciano le nostre campagne ereditano la fatica, il ritmo e la casa di chi lavorava con la catena al piede. «Caro compare — scrive Giacomo Garbellotto da San Paolo del Brasile — se el me fiozo el vesse el pensier de venir qui dighe che el perda sto pensier...».

L'unico desiderio è tornare. «Chiudere gli occhi sotto quel cielo benedetto». «Ritrovare la casa di vostra signoria e i suoi ordini tanto umani»: si rimpiange perfino il vecchio padrone dalle braghe bianche. Quello nuovo, che non si vede, ma obbliga ad una esistenza infame, è il mostro dal quale si sogna di fuggire. Invece sono restati. I soldi per il ritorno li hanno messi assieme in pochi. E' impressionante constatare che, un secolo dopo, le stesse lettere, con gli stessi propositi, tormentano le braccia del Sud sparse nella grande Europa delle fabbriche e del benessere.

Maurizio Chierici

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del -3 GEN. 1980 pagina 3

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GIORNALE
Ritaglio del Giornale.....
del.....3 GEN 1980.....pagina.....9

I genitori sono stati ospitati a Vedano dopo una dolorosa odissea

Nata a Monza una bambina da due profughi vietnamiti

Le è stato imposto il nome di Thu-Y che significa «omaggio all'Italia» - Il padre ha già ottenuto un lavoro - I coniugi hanno raggiunto la nostra nazione per l'interessamento della «Caritas»

Commozione e gioia ieri pomeriggio all'ospedale di Monza per la nascita di una bambina vietnamita, figlia di due profughi giunti in Italia solo pochi mesi fa. Alle quattordici, dopo un travaglio normale, anche se al termine ha presentato qualche difficoltà, Duon Thu-Hong ha dato alla luce una bambina. Alla piccola, che al momento della nascita pesava tre chili e ottocentocinquanta grammi, la madre e il padre, Quach-Lan-Hung, hanno imposto il nome di Thu-Y-Flavia.

Questo nome è un ringraziamento a chi in questi mesi è stato loro vicino e li ha aiutati a intraprendere una nuova vita in un paese libero ma per loro sconosciuto.

Thu-Y infatti significa, in lingua vietnamita, «omaggio all'Italia», mentre il nome Flavia è stato scelto quale ringraziamento e costante ricordo di una ragazza italiana, Flavia appunto, che è stata in questi mesi ed è tuttora una delle persone a loro più vicine.

L'eccezionalità di questa nascita è stata avvertita da tutti i sanitari, dipendenti, degenti e visitatori dell'ospedale per il clima di attesa un po' «elettrico», sia all'interno della sala parto sia all'esterno. Ad assistere la partoriente infatti, oltre a due medici, il professor D'Orso e il dottor Moretti, e all'ostetrica Moltrasio, v'era un'interprete, una studentessa vietnamita.

Per tutto il tempo del travaglio e del parto, questa giovane studentessa ha rincuorato Duon-Thu-Hong e le ha tradotto i suggerimenti e le indicazioni dei medici. Fuori dalla sala parto invece, a rincuorare Quach-Lan-Hung e ad attendere con lui la nascita di questo suo primo figlio, c'erano una cinquantina di persone, tutti amici italiani dei centri di aiuto ai profughi vietnamiti di Monza e di Vedano al Lambro.

Sia la madre sia la bambina stanno bene e godono di ottima salute. Thu-Y-Flavia, che è stata immediatamente visitata da un pediatra, non ha risentito della difficile gestazione che ha coinciso pressappoco con il drammatico viaggio dei suoi genitori verso la libertà. Duon-Thu-Hong, venticinque anni, e Quach-Lan-Hung, ventinove, sono entrambi vietnamiti di origine cinese.

Fino all'aprile scorso, i due giovani hanno abitato a Cho Lon, un paese vicino a Saigon, dove era presente una numerosa comunità di [illegible] commentando sempre più le vessazioni contro di loro, proprio per la loro origine cinese e per la religione da loro professata, il buddismo, i due coniugi sono fuggiti dal Vietnam lo scorso 15 aprile via mare.

La barca su cui si trovavano, lunga poco più di diciotto metri e in cui erano stipate oltre quattrocento persone, nel drammatico viaggio verso le coste della Malaysia è stata assaltata e depredata per due volte dai pirati thailandesi.

Cosa significhi viaggiare su quelle barche e subire gli assalti dei «predoni del mare» è già stato drammaticamente descritto da tutti i profughi che sono giunti in Italia. Se si aggiunge ai gravi disagi causati dalle drammatiche e quasi subumane condizioni di vita di questi fuggitivi, privi di acqua e di cibo e in balia dei capricci del mare il fatto che Duon-Thu-Hong era incinta, si può ben immaginare quali traversie abbiano sopportato i due giovani sposi.

Dopo oltre un mese di viaggio in mare, la barca è naufragata nei pressi di un'isoletta dell'arcipelago malaisiano: i profughi sono stati quindi ospitati nel campo profughi di Phuala Bidong. Qui sono stati avvicinati dagli inviati della Caritas che, constatata la loro disponibilità a vivere in Italia, li hanno messi in contatto con il consolato italiano.

Finalmente, il 26 settembre, i due sposi sono giunti in Italia, ospiti dapprima del campo profughi di Latina e quindi del centro di smistamento della Caritas, a Grottaferrata.

Il 10 novembre, Duon-Thu-Hong e Quach-Lan-Hung sono giunti a Vedano al Lambro, ospiti dell'amministrazione comunale. Il consiglio comunale del paese infatti, nel luglio scorso, aveva deciso di offrire ospitalità ad una famiglia di profughi vietnamiti e di impegnarsi per la ricerca del posto di lavoro, della casa, dell'insegnamento della lingua.

I due giovani vietnamiti da circa quindici giorni abitano in un appartamento nuovo, in via Santo Stefano 18, e tra poco Quach-Lan-Hung, che a Cho Lon lavorava come stampatore tessile, andrà a lavorare, questa volta come tintore, in una azienda tessile di Monza.

Avrebbe potuto andare a lavorare già da qualche giorno, ma i suoi nuovi datori di lavoro hanno preferito che Quach-Lan-Hung stesse a casa insieme alla moglie in attesa del parto. Ora è nata la piccola Thu-Y-Flavia a completare la felicità dei due giovani sposi che anche ieri ripetevano come un unico ritornello «Siamo contenti di essere in Italia, ringraziamo tutti i numerosi amici che ci hanno aiutato».

IL TEMPO pag. 5

SIMPATICA INIZIATIVA DA «BERARDO» A VIALE LIEGI

Un regalo ai piccoli profughi

Un sereno fuori programma per i bambini vietnamiti, laotiani e cambogiani ospiti di Berardo in viale Liegi con le loro famiglie. Costretti a fuggire dai loro Paesi, cercano di ricostruirsi una nuova vita in Italia grazie al prodigarsi della Caritas internazionale e all'opera instancabile di don Luigi Bartoletti, che ha l'incarico di attenuare il primo impatto dando agli adulti elementari nozioni di lingua e di costume italiani prima di essere avviati al lavoro

Ogni quindici giorni arrivano nei centri di raccolta di Roma e di Grottaferrata circa cento profughi: in maggioranza di questo periodo sono cambogiani ma appena si calmeranno i monsoni, dice don Luigi, che attualmente battono i mari antistanti il Vietnam ci sarà una ripresa della fuga di questo popolo. Ha fatto gli onori di casa il direttore di Berardo signor Antonio Guiani che ha offerto in dono ad ogni bambino il panettone della casa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO

del -3 GEN. 1980 pagina 4

L'uccisione del giovane tunisino evidenzia la giungla della Stazione

Necessità di ripulire l'ambiente da tante persone che non si sa come e perché ottengono il permesso di rimanere nel nostro Paese pur essendo prive di ogni lavoro e occupazione

Non si chiamava Heidi Lachab Ben Abdessalem il tunisino assassinato con due coltellate in via Rattazzi. Il passaporto che aveva in tasca e con il quale era stato identificato è risultato rubato, così gli agenti della «mobile» gli hanno dato un nome attraverso le sue impronte digitali. Si chiamava Ouesladi Neureddine Ben Hanoubi, di 27 anni. Era una vecchia conoscenza della questura e dal suo fascicolo è stato possibile sapere che era un esperto di furti e borseggi ed aveva anche un soprannome: «Il bandito». Nel gennaio del 1979 era stato anche arrestato perché sospettato di tentato omicidio, poi era stato rilasciato per assoluta mancanza d'indizi. Nuovamente arrestato per porto abusivo di coltello era stato scarcerato con l'obbligo di lasciare l'Italia.

Il tunisino però non l'ha fatto, anzi non è neppure passato all'ufficio stranieri a ritirare il suo passaporto che ieri mattina è stato preso in consegna dalla «mobile».

Il dott. Gianni Di Gennaro ed il dott. Rino Monaco che conducono le indagini per identificare l'assassino del tunisino hanno anche accertato che Ouesladi Neureddine sarebbe uno dei rapinatori di colore che la notte del 22 dicembre hanno aggredito in via Cimarra lo egiziano Nabi Asram Alì Saib. Dopo essere stato accoltellato lo straniero venne derubato di 5.000 dollari.

Parte di questo denaro potrebbe essere quello trovato in tasca al tunisino ucciso in via Rattazzi.

Sul fronte delle indagini intanto gli investigatori sembrano essere ottimisti e l'identificazione dell'accoltellatore potrebbe essere questione di ore. La polizia ha accertato che un uomo di colore la notte di capodanno ha avuto con Ouesladi Neureddine una violenta lite. Questo uomo che sarebbe anche lui tunisino poco dopo il rinvenimento del cadavere in via Rattazzi sarebbe andato alla pensione dove alloggiava e si sarebbe fatto consegnare dalla padrona il suo passaporto che le aveva lasciato in custodia, più del denaro, dicendo: *«Io devo partire»*. E' chiaro che questo uomo potrebbe rivelarsi la chiave delle indagini, ma sino a questo momento non è stato possibile rintracciarlo.

Per quanto riguarda il movente per ora gli inquirenti non si pronunciano, ma sono propensi a credere che si tratti di un regolamento di conti forse per la spartizione di un bottino tra questi stranieri emarginati che vivono nei pressi della Stazione Termini e, non si sa bene a quale titolo, riescano ad avere il permesso di rimanere in Italia.

Sarebbe ormai ora che lo ambiente venisse ripulito in maniera adeguata onde evitare il ripetersi di questi gravi episodi di sangue ed altri come scippi, rapine, risse ecc.

Per ritornare al delitto è opinione degli addetti ai lavori che in via Rattazzi sia accadut opressappoco quanto avvenne il 24 novembre in un locale notturno in via Carducci dove tre nordafricani uccisero a coltellate, per la spartizione di un bottino un algerino.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA

del -3. GEN. 1980 pagina 5

Il bilinguismo obbligatorio è previsto da una decina d'anni

Bolzano: anche la lingua tedesca mette in difficoltà gli italiani

Mentre i «sud-tirolesi» hanno imparato l'italiano - Ora si chiede una maggiore flessibilità nell'applicazione di queste norme - Il sindaco: «Il gruppo etnico tedesco gestisce l'autonomia della Provincia con metodi talora arroganti»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLZANO — Afferma il sindaco di Bolzano, Giancarlo Bolognini, democristiano, che quando una decina di anni fa si posero le basi per la formulazione dei principi autonomistici del secondo Statuto altoatesino, il cosiddetto «pacchetto», le cui norme d'attuazione dovrebbero diventare operative entro il 1980, la comunità italiana visse un periodo di particolare entusiasmo. Si creavano le premesse perché fossero cancellati incomprensioni, tensioni, rancori tra il gruppo etnico italiano e quello tedesco, che erano all'origine dell'ondata terroristica degli Anni 60. Si cancellava anche quel senso di colpa che qui e là affiorava tra gli italiani al ricordo di anni in cui non erano stati savaguardati i diritti della minoranza sudtirolese.

Quell'euforia appartiene a un tempo lontano. Al suo posto sono subentrati un senso di sconforto, di delusione, mentre a causa della ripresa degli attentati dinamitardi si teme un ulteriore deterioramento della situazione. Non che si rinneghino radicalmente da parte italiana i principi ispiratori del regime autonomistico, ma si coglie (o si vuol cogliere) nel modo in cui essi trovano applicazione concreta uno spirito di rivincita, una sorta di rivalsa da parte dei cittadini di lingua tedesca, talora vere e proprie vessazioni. «*Ormai siamo noi la minoranza da tutelare*» è un'affermazione pressoché unanime del gruppo italiano, così come quest'altra: «*Viviamo in posizione subalterna. L'unica nostra speranza può essere la fuga*». Di qui anche una certa crisi di rigetto nei confronti dei partiti di più largo seguito, soprattutto la dc, considerata troppo arrendevole verso il gruppo tedesco.

C'è un nucleo di verità in queste affermazioni, dice il sindaco Bolognini e precisa che il gruppo etnico tedesco, in maggioranza nella provincia, è portato a gestire l'autonomia con «*metodi che talora sconfinano nell'arroganza e nell'alterigia*» o a interpretarla comunque in modo troppo rigido e a volte troppo favorevole alla minoranza tedesca.

Prendiamo per esempio lo spinoso problema della distribuzione degli alloggi. Essa è fatta dagli amministratori di lingua tedesca applicando in modo automatico il criterio della proporzione tra i gruppi etnici (1/3 agli italiani, 2/3 ai tedeschi), mentre detto criterio dovrebbe essere integrato da quello più significativo e valido del bisogno. E altrettanto si dica della distribuzione dei posti di lavoro.

Altro esempio: l'atteggiamento della Volkspartei che guida il governo provinciale. Essa è portata spesso a «cassare» provvedimenti adottati dal Comune di Bolzano a maggioranza italiana, mentre non lesina di certo finanziamenti quando si tratta di costruire opere tese a salvaguardare e potenziare il gruppo etnico tedesco, tipico il caso delle «Kulturhäuser», le case della cultura che pullulano ovunque. Su tutto poi grava un clima che a volte pare ricordare quello tipico dell'*apartheid*: rigida separazione tra i gruppi (a cominciare dagli asili e dalle scuole) laddove lo spirito dello Statuto vorrebbe favorire la convivenza e la proficua collaborazione, pur nella salvaguardia delle rispettive identità etniche.

Ricorda il sindaco Bolognini che un regime autonomistico, creato a tutela di una minoranza e nel quale si misura l'effettiva forza di una democrazia, è sempre difficile da costruire. Immaginiamoci poi quando si tratta di applicarlo a una comunità formata da tre gruppi etnici (oltre all'italiano e al tedesco c'è anche il gruppo ladino). In questo caso, dice ancora il sindaco, è necessario «*inventare modelli di convivenza unici in Europa*». E' una costruzione che richiede spirito di sacrificio, comprensione, coscienza delle difficoltà che oggettivamente s'incontrano, altrimenti può accadere, come in effetti sta accadendo, che lo scontro con la realtà dell'autonomia sia tanto brusco da diventare traumatico.

Può essere significativo il caso del bilinguismo. Da due anni per entrare negli uffici pubblici è necessario dimostrare di conoscere l'italiano e il tedesco. La nostra comunità, colpa anche delle scuole che non insegnano in modo adeguato l'uso strumentale delle lingue straniere, è giunta in gran parte impreparata all'appuntamento. Al gruppo tedesco che cerca di imporre lo scrupoloso, integrale rispetto di quella clausola ora si chiede una certa flessibilità, che in effetti, visto come stanno le cose, sarebbe opportuna. Ma non c'è dubbio che quella clausola e quella scadenza erano state tassativamente previste negli accordi di una decina d'anni fa; l'aver trascurato la questione costituisce un nuovo veicolo d'incomprensione e di disagi.

Senza contare anche altri risvolti negativi: negli enti pubblici, dalle ferrovie alle poste, dall'Inps agli ospedali al Comune si registra una paurosa carenza di organico. La conseguenza è che lo Stato deve inviare da altri centri personale «in missione» affrontando spese rilevanti. D'altro canto i cittadini di lingua tedesca sono orientati a trascurare l'impiego pubblico, preferendo attività private molto più redditizie e che trovano senza eccessiva difficoltà perché la lingua italiana la padroneggiano in genere molto bene.

L'impressione è che si stia vivendo una fase di transizione verso forme di autonomia piena con le incertezze e i travagli che sono tipici di queste fasi. Perché essa possa essere superata positivamente occorre anche un fattivo contributo da parte tedesca. Qui invece si riscontrano talora improvvisi irrigidimenti: tipica la questione del Tar che si vorrebbe tribunale di unica istanza, tipica la pretesa di attribuire al presidente della Provincia certi poteri di polizia.

Ma soprattutto da parte di alcune frange della federazione giovanile della Volkspartei, la Jungegeneration, e da parte degli oltranzisti della «Heimatbund» si torna a scandire uno slogan che pareva dimenticato: «Selbstbestimmung», «autodecisione», in vista di un distacco del Sud Tirolo dall'Italia. L'autodecisione è impensabile, vedremo anche che contrasta con i reali interessi della Volskpartei, ma il reclamarla perentoriamente costituisce un ulteriore fattore di perturbamento.

Clemente Granata

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO

del 3 GEN 1980 pagina 2

In vista della ripresa di Strasburgo

Colloqui italo-inglesi sulle prospettive CEE

Lunedì a Roma lord Gilmore, inviato della signora Thatcher Fra i problemi di maggior rilievo quello della ripartizione dei contributi alla Comunità — Incontri con Cossiga, Malfatti, Pandolfi

ROMA — Il semestre di presidenza italiana alla CEE, appena iniziato, reca già i segni della riapertura del dialogo tra la Thatcher e i suoi partners continentali sulla spinosa questione del contributo finanziario della Gran Bretagna al bilancio della Comunità, questione che è stata la causa del fallimento del vertice di Dublino di fine novembre. Dell'argomento discuterà lunedì prossimo 7 gennaio a Roma con il presidente Cossiga e i ministri Pandolfi e Malfatti l'inviato di Margaret Thatcher, Jan Gilmore, lord del Sigillo privato, un esponente del gabinetto conservatore con alcune responsabilità in politica estera. La visita a Roma di Gilmore è il primo passo negoziale di una più intensa serie di delicate consultazioni tra la Gran Bretagna e l'Italia che potrebbe anche comprendere una visita a Londra del presidente del Consiglio al quale è stato affidato il compito, proprio all'ultimo vertice comunitario, di riallacciare il filo del discorso con la Thatcher.

Si tratta di un compito molto delicato: individuare d'intesa con il presidente della commissione Jenkins le ipotesi di compromesso capaci di sanare una frattura tra la Gran Bretagna e i partners comunitari dalle conseguenze incalcolabili per l'Europa. Spetterà a Cossiga anche decidere una eventuale convocazione anticipata del Consiglio europeo rispetto alla scadenza originaria prevista a marzo e proprio sull'argomento che ha fatto naufragare il vertice di Dublino. Nella sua visita a Roma Gilmore discuterà dunque con il presidente del Consiglio, con Malfatti, Pandolfi e il sottosegretario Zamberletti — del quale per il protocollo è ospite — delle possibilità di un negoziato GB-CEE sui contributi al bilancio della Comunità «pilotato» dalla presidenza italiana. Lo stesso argomento sarà al centro dei colloqui Cossiga-Jenkins in programma a Roma l'11 gennaio. C'è la massima disponibilità da parte italiana a fare del tutto per arrivare ad un compromesso e quando sarà chiamato il 16 gennaio a Strasburgo per il discorso inaugurale della sessione invernale del Parlamento europeo, Cossiga potrebbe già avere in mano qualche concreto elemento per tracciare un quadro non pessimistico dei rapporti interni e delle prospettive CEE nella prima metà del 1980.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AVVENIRE
-3. GEN. 1980
pag. 4

IL MONDO 11. GEN. 1980

CONTRO L'INFLAZIONE

I consigli della CEE all'Italia

Ridurre il deficit pubblico

ROMA — La CEE manifesta allarme per le prospettive dell'Italia nel 1980, data la « preoccupante accelerazione del tasso di inflazione, che rischia di essere aggravata dall'azione combinata del rialzo dei prezzi del petrolio e dal sistema di indicizzazione dei salari ». Essa nota, comunque, nella sua relazione annuale che in materia di finanza pubblica, le direttive del piano triennale per il 1979-81 sembrano essere appropriate alla realizzazione degli obiettivi della lotta antinflazione.

La CEE suggerisce peraltro che bisognerebbe fare in modo di limitare al 14% nel 1980 il disavanzo del settore pubblico allargato, in percentuale del prodotto interno lordo, il che significa una lieve riduzione rispetto al livello che era stato previsto per il 1979 (14,6%). In questo contesto generale, la parte delle spese correnti dovrebbe essere ridotta.

A questo duplice fine sembra necessario alla CEE che in Italia venga ultimata la riforma del sistema pensionistico e frenata la crescita delle spese per la sanità, nonchè accelerate le procedure amministrative da cui dipende in ampia misura la realizzazione di maggiori investimenti.

In campo monetario, devono essere gradualmente assorbite — a giudizio della CEE — le abbondanti liquidità che si sono formate nell'economia. Pertanto l'espansione del credito globale dovrebbe essere moderata e dovrebbe essere proseguita la politica intesa a consolidare il debito pubblico. « Tenuto conto del forte aumento dei prezzi e, in minore misura, della diminuzione della eccedenza delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, sembra indispensabile mantenere un livello elevato dei tassi di interesse ».

Sarebbe infine utile, dice la CEE nella sua relazione annuale, frenare il ritmo al quale la scala mobile adegua le retribuzioni ai prezzi e concedere invece sgravi fiscali, in modo da garantire il mantenimento dei salari.

Qui Europa

di FERDINANDO RICCARDI



CERCASI BILANCIO

La Cee ha cominciato l'anno nuovo in una situazione strana: senza bilancio. Il che, oltre a essere anomalo dal punto di vista finanziario, impedisce qualsiasi nuova iniziativa e lo sviluppo di qualsiasi politica comune, poiché la vita quotidiana della macchina europea è ormai assicurata con la tecnica dei «dodicesimi provvisori», che per definizione mantengono in vita quel che esiste, ma precludono ogni evoluzione. L'assenza del bilancio rivela inoltre un conflitto istituzionale tra il consiglio dei ministri (che ne aveva preparato il progetto) e il parlamento europeo (che lo ha respinto). Ce n'è abbastanza a prima vista per concludere che la situazione è preoccupante.

E invece sono numerosi gli osservatori che ritengono che nulla sia successo in questi ultimi tempi nella Cee di più positivo che la bocciatura del bilancio da parte del parlamento europeo. Le ragioni sono almeno due. La prima è che il parlamento ha fatto valere in questo modo l'equilibrio dei poteri tra le istituzioni d'origine governativa o burocratica (consiglio dei ministri, amministrazione brussellese) da un lato, e l'istituzione risultante dal suffragio universale dall'altro. Il parlamento precedente, non eletto bensì designato, non avrebbe mai osato respingere un bilancio definito a Bruxelles: gli mancavano il peso e l'autorità necessari. Il parlamento attuale ha indicato con i fatti che un equilibrio diverso esiste oggi ai vertici europei: i ministri non possono più considerarsi soli nel definire il cammino della Cee e, per la commissione Jenkins, la possibilità di essere rovesciata con un voto parlamentare non è più un'ipotesi astratta ma un'eventualità sempre incombente. Tutti coloro che avevano auspicato le elezioni europee, preconizzando una maggiore democrazia e una più intensa partecipazione dei popoli alla formazione delle decisioni della Cee, devono rallegrarsi.

La seconda ragione per cui il voto parlamentare del 14 dicembre costituisce un fatto positivo risiede nelle motivazioni che l'hanno determinato. Il parlamento ha respinto il bilancio che gli era stato sottoposto poiché esso non garantiva un controllo e una limitazione delle spese agricole e poiché non prevedeva crediti sufficienti per le nuove politiche da sviluppare a livello europeo: regionale, sociale, industriale, politica della ricerca, politica dell'energia. In tutti questi campi i governi manifestano a parole la loro adesione a programmi comuni ma in concreto molti di essi esitano di fronte alle realizzazioni. Il parlamento aveva richiesto crediti supplementari, di entità ragionevole, e il consiglio li aveva respinti quasi tutti, alla maggioranza. Mentre è evidente che lo sviluppo delle varie politiche comuni potrebbe essere fondamentale per migliorare la capacità dell'Europa a fronteggiare le sfide energetiche e industriali che oggi l'assillano e per migliorare la convergenza delle nove economie.

In quanto all'agricoltura, c'è bisogno ancora d'insistere? La politica agricola della Cee deve essere salvaguardata, ma sbarazzandola dagli abusi e dalle storture. Il parlamento reclamava un impegno vincolante del consiglio a prendere decisioni entro la prossima primavera e ora i ministri finanziari dei nove paesi hanno messo il naso nella vicenda decidendo di discutere tra loro le spese agricole e il loro inquadramento l'11 febbraio 1980, sotto la presidenza del ministro italiano del tesoro Filippo Maria Pandolfi. Senza il brusco intervento del parlamento, le trattative sulla parziale revisione della politica agricola si sarebbero trascinate chissà per quanto tempo ancora nel ristretto consesso dei ministri dell'agricoltura, naturalmente inclini a concessioni reciproche (io ti lascio fare tutte le eccedenze di latte che vuoi e tu non mi riduci la quota garantita per lo zucchero).

Ora la commissione Jenkins e il consiglio devono preparare un nuovo progetto di bilancio, che per ottenere l'approvazione parlamentare dovrà per forza tenere conto delle esigenze citate. Sarà, per l'Europa, un bilancio migliore di quello che è stato respinto, anche se arriverà due mesi più tardi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del .....3 GEN 1980.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

"EMIGRAZIONE 1979": L'ATTIVITA' NELL'AMBITO NAZIONALE DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.- Concludiamo con questo ultimo capitolo la pubblicazione di una sintesi dell'azione svolta dalla D.G.E.A.S. nel corso del 1979. Nei numeri precedenti abbiamo passato in rassegna l'attività nell'ambito della CEE, delle altre organizzazioni multilaterali e dei singoli Paesi delle varie aree geografiche nonché l'azione svolta per la tutela dei connazionali all'estero.

Nel corso del 1979 la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha svolto anche un'intensa attività nell'ambito nazionale, attraverso una continua serie di rapporti a tutti i livelli con il Parlamento, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli altri Ministeri, con Enti ed Associazioni operanti in materia di emigrazione.

Sul piano della partecipazione si è curata l'organizzazione del Convegno di San Paolo sull'emigrazione italiana in America Latina (8-11 novembre) che, facendo seguito a quelli analoghi tenuti negli anni passati a New York e Lussemburgo, ha avuto la funzione di attenuare il vuoto venutosi a creare con la cessazione dell'attività del C.C.I.E.

Allo svolgimento dei lavori la Direzione Generale ha contribuito, oltre che da un punto di vista organizzativo, predisponendo i documenti di base su cui hanno operato le quattro Commissioni formatesi in sede di convegno.

E' stata così accolta un'istanza particolarmente sentita sia dalle collettività in America Latina che dalle forze politiche e sociali attive in materia di emigrazione, contribuendo a focalizzare una serie di priorità su cui dovranno pronunciarsi, nell'ambito delle rispettive competenze, Governo e Parlamento.

Nel corso dell'anno si sono inoltre istituiti intensi contatti con le Regioni, sia attraverso incontri a livello tecnico, che avranno in futuro carattere periodico, sia assicurando un'attiva presenza a conferenze, convegni e tavole rotonde da queste organizzate. Particolare risalto in tale contesto hanno avuto le relazioni presentate dal Direttore Generale in occasione dei convegni indetti dalle Regioni Campania, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia.

Frequenti, infine, sono state le riunioni dei Comitati misti Ministero Affari Esteri-Sindacati, Ministero Affari Esteri-Patronati e Ministero Affari Esteri-Associazioni, costituiti di fatto come strumenti permanenti di consultazione.

Per quanto riguarda l'attività di formazione professionale del personale, si è provveduto all'organizzazione di seminari di aggiornamento per operatori sociali nella Repubblica Federale di Germania (libera circolazione e sicurezza sociale nei Paesi delle Comunità europee), in Canada (sicurezza sociale), Svizzera (infortunistica) e Gran Bretagna (previdenza e libera circolazione). Del pari si è contribuito per quanto riguarda il settore sociale ai corsi tenuti all'Istituto Diplomatico per il personale destinato a prestare servizio all'estero.

In materia di informazione è stato pubblicato il volume "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero" per il 1978, mentre sono in avanzata fase di stampa il "Manuale sul diritto di famiglia" e il volume "Associazioni italiane nel mondo". Si è inoltre proceduto ad avviare il

%

collegamento con la Corte di Cassazione, per il quale è pressoché completa la memorizzazione degli accordi bilaterali, mentre è in corso la raccolta di quelli multilaterali da codificare.

Riconducibile almeno parzialmente all'attività svolta nell'ambito nazionale è l'azione degli uffici della Direzione Generale aventi competenza di carattere funzionale. Essa si estrinseca in una varietà di interventi, richiedenti nella loro generalità un collegamento stretto e costante con le altre Amministrazioni dello Stato. In tale quadro la D.G.E.A.S. è stata impegnata in delicati casi di estradizione (ad es. Ventura, Crociani, Freda ecc.), oltre a curare numerosissime pratiche relative a comunicazioni rogatorie, procedimenti penali, notifiche di atti giudiziari all'estero (28.000 casi), problemi di stato civile (1.285 casi), rimpatrio di salme di connazionali (400 casi), assistenza a connazionali detenuti all'estero per reati connessi con l'abuso e il traffico di stupefacenti (165 casi), pensioni (500 casi), naturalizzazioni di cittadini stranieri (650 casi), questioni di cittadinanza (338 casi), servizio militare (188 casi), servizio elettorale (240 casi), passaporti (240 casi), ecc.

La Direzione Generale Emigrazione ha anche operato nel settore degli stranieri in Italia, sia curando - in collegamento con organismi nazionali ed internazionali - il problema dei rifugiati, sia portando il proprio contributo a dibattiti e conferenze sull'argomento. Il competente ufficio ha partecipato all'esame di 1.200 richieste di attribuzione della qualifica di "rifugiato" ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1955.

Un cenno, infine, merita la funzione di coordinamento svolta dalla Direzione Generale in relazione alla partecipazione italiana ad istanze internazionali competenti in materia di lotta all'abuso ed al traffico illecito di stupefacenti. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

un italiano presidente del citc a parigi

(ansa)- parigi, 3 gen - il ''conseil international du cinema et de la television'' (c.i.c.t.) che e' l'organismo di coordinamento dei mass-media dell'unesco, ha nominato alla sua presidenza, con sede a parigi, l'italiano prof. enrico fulchignoni. vice presidenti sono stati eletti france delahalle, della federazione internazionale attori, e ferenc maholsy, della associazione internazionale film di animazione, segretario jean pierre brossard della federazione internazionale dei ''cine club''. l'italiano mario verdone resta delegato generale.

il prof. fulchignoni, che fino al 1973 ha diretto per l'unesco la sezione della creazione artistica, insegna attualmente alla sorbona e all'universita' di nanterre ed e' un collaboratore attivo del ''centre national pour la recherche scientifique'' (francese) per i problemi della comunicazione.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del -4 GEN 1980 pagina 7

emigrazione

Reclamata un'informazione viva, attuale e obiettiva

Severe critiche alle trasmissioni radio per gli italiani all'estero

Significativo documento di giornalisti della Rai-Tv - Una interpellanza al governo presentata dai deputati del PCI

Una costante delle Conferenze dell'emigrazione italiana che si sono tenute dal 1975 a questa parte è stata l'unanimità raccolta dalle critiche ai programmi per l'estero della RAI-TV, ed in particolare proprio alla Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero: il documento unitario della Commissione «stampa e informazione» della conferenza del Lussemburgo (novembre 1978) sottolineava «con rammarico gli scarsi miglioramenti qualitativi registrati nelle trasmissioni prodotte dalla RAI-TV», mettendo in risalto come «l'istituzione della direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero chiesta dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione non abbia dato i risultati adeguati sia per una mancata riorganizzazione interna sia per un mancato collegamento con le forze rappresentative dell'emigrazione».

Nel novembre scorso a San Paolo del Brasile, alla conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina, i delegati raggiungevano l'unanimità nel definire inutili i programmi RAI per il Sudamerica in quanto assolutamente incaptabili e denunciavano la mancata programmazione del materiale inviato via cavo alle emittenti locali: la loro critica alla gestione dei programmi RAI per l'estero giungeva al punto di rifiutare unanimemente (nonostante certe pressioni di dirigenti dc) di citare l'intervento di Nerino Rossi, dirigente del settore, nella relazione conclusiva dei lavori della commissione stampa e informazione, giudicandolo «lungo» ma non soddisfacente.

A questo stato di malcontento diffuso ampiamente nell'emigrazione si aggiungono ora due importanti documenti: con il primo, approvato dall'assemblea dei giornalisti della Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero, si vuole «esprimere profonda preoccupazione per la sempre più evidente inadempienza dei compiti istituzionali della Testata per motivi giuridici, di gestione e tecnici», e si denuncia «l'inadeguatezza delle trasmissioni, sia in lingua italiana sia in lingua straniera destinate ai Paesi dell'Europa occidentale soprattutto dopo lo storico avvenimento delle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo. Attualmente si producono 20 trasmissioni giornaliere destinate ai Paesi dell'Est contro le 7 giornaliere e le 2-3 settimanali per i Paesi dell'Europa occidentale».

Dal canto loro, il 18 dicembre scorso i deputati comunisti Baldassarri, Bernardi, Bottarelli, Giadresco e Trombadori hanno rivolto una interpellanza al governo per conoscere quali interventi e iniziative intenda compiere e promuovere al fine di garantire: a) il superamento delle inefficienze e carenze che abbiamo finora ricordate, nonché b) l'attivo apporto e partecipazione delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni in modo che sia evitata per il futuro «l'interessata unilateralità» della gestione e della programmazione dei programmi per l'estero.

Secondo i parlamentari del PCI infatti, allo stato attuale i programmi non rispondono, come dovrebbero, alla esigenza di contribuire alla diffusione della cultura italiana, di dare una informazione viva e attuale degli avvenimenti del nostro Paese, di contribuire alla distensione con i Paesi socialisti, di costituire per gli italiani emigrati strumenti di informazione e formazione: ciò perché tali programmi sono sottratti al controllo diretto della Commissione parlamentare di vigilanza e perché alla Direzione esteri sono state date una struttura produttiva, professionale nonché una programmazione che sono qualitativamente congeniali ad esigenze clientelari e di potere.

Se a questo si aggiungono il mancato potenziamento e la valorizzazione delle trasmissioni in onde medie e l'inutile spreco di risorse dato dalla mancata soppressione di quelle in onde corte (come dicevamo prima, incaptabili in larghissime zone), si comprende perché sia estremamente urgente che il governo metta mano rapidamente ad una riforma del settore, come gli emigrati continuano a ripetere. *(v.b.)*

a.i.s.e. - 4 gennaio 1980 2

AISE- LA STAMPA E' UNO STRUMENTO DI INFORMAZIONE E NON UN'ARMA PO
LITICA.

ROMA (AISE)- IL NUMERO 309 DEL 17 DICEMBRE DEL NOSTRO NOTIZIARIO RIPOR
TAVA, CON IL TITOLO ''UN MESE DOPO SAN PAOLO: COME PRIMA PEGGIO DI
PRIMA'', IL TESTO INTEGRALE DI UNA NOTA UFFICIALE FATTACI PERVENIRE
DALLA FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRATI E FAMIGLIE (FILEF).
LA STESSA NOTA O QUASI, COMPARIVA CON LO STESSO TITOLO (DOPO SAN
PAOLO COME PRIMA ANZI PEGGIO) SUL NUMERO 12 DI ''EMIGRAZIONE'', LA
RIVISTA UFFICIALE DELLA FILEF USCITA A DICEMBRE. NEL CONFRONTARE I
DUE TESTI (ECCO IL PERCHE' DEL ''QUASI'') ABBIAMO RILEVATO CHE QUELLO
COMPARSO SULLA RIVISTA DELLA FILEF E' STATO RIMANEGGIATO, AL PUNTO
CHE IL SUO CONTENUTO RISULTA MOLTO PIU' EDULCORATO E BEN MENO VIRULEN
TO DI QUELLO FATTOCI PERVENIRE. PREMESSO CHE RICONOSCIAMO A TUTTI IL
DIRITTO DI CAMBIARE IDEA SU QUALSIASI ARGOMENTO, ANZI SIAMO DELL'IDEA
CHE QUESTA SIA UNA VIRTU' PIU' CHE UN DIFETTO, NON POSSIAMO FARE
A MENO DI RILEVARE CHE L'EPISODIO COSTITUISCA UN CHIARO ESEMPIO
DI COME CI SI VOGLIA SERVIRE DELLA STAMPA PER FINI STRETTAMENTE PO
LITICI E NON CERTO PER FARE DELL'INFORMAZIONE. INVOLONTARI STRUMENTI
DI TALI FINI, CHE NON CONDIVIDIAMO SUL PIANO IDEALE E CHE NULLA HAN
NO A CHE VEDERE CON IL NOSTRO RUOLO PROFESSIONALE, CI VEDIAMO COSTRET
TI A DENUNCIARE L'ASSOLUTA MANCANZA DI ETICA MANIFESTATA DALLA FILEF
IN QUEST'EPISODIO. UNA MANCANZA DI ETICA ALLA QUALE SI AGGIUNGE LO
INGANNO, VISTO CHE RISULTA CHIARO (TENUTO CONTO DEI TEMPI TECNICI DI
STAMPA E DELLA DATA DI DISTRIBUZIONE DELLA RIVISTA EMIGRAZIONE) CHE
IL PEZZO RIMANEGGIATO E' QUELLO INVIATO ALLA NOSTRA REDAZIONE E NON
GIA' QUELLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA, CHE IL 17 DICEMBRE DOVEVA ES
SERE GIA' STAMPATA SE NON ADDIRITTURA GIA' IN DISTRIBUZIONE. ORA SE LA
FILEF HA IMPROVVISAMENTE CAMBIATO IN PEGGIO LA PROPRIA OPINIONE CIRCA
I FATTI RIPORTATI NELLA NOTA NON E' AFFAR NOSTRO; E' PERO' NOSTRO DO
VERE INFORMARE QUANTI CI LEGGONO CHE UN TALE REPENTINO CAMBIAMENTO DI
OPINIONE E' AVVENUTO, ALLA FILEF , SE LO RITERRA' OPPORTU
NO, IL COMPITO DI SPIEGARNE IL PERCHE'. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... A.I.S.E. .....
del.....-4 GEN 1980.....pagina.....

AISE- INCONTRO GOVERNO-SINDACATI IL 15 GENNAIO SULLA SCUOLA ALL'ESTERO

ROMA (AISE)- POTREBBE AVERE RISVOLTI POSITIVI IN QUESTA PRIMA FASE DEL NUOVO ANNO, LA VICENDA CHE ACCOMPAGNA LA COMPLESSA QUESTIONE DEI DOCENTI E NON DOCENTI IMPIEGATI NELLA SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO.
INFATTI, UN NUOVO INCONTRO SU QUESTO TEMA CON LE FORZE GOVERNATIVE MAGGIORMENTE INTERESSATE, E' STATO RICHIESTO DALLA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL SCUOLA, ATTRAVERSO UN TELEGRAMMA INVIATO, PRIMA DELLE FESTIVITA' NATALIZIE E DI CAPODANNO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COSSIGA, AL MINISTRO VALITUTTI, ALL'ON. GIORGIO SANTUZ, SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, E ALL'ON. ARMATO, SOTTOSEGRETARIO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE. NEL TESTO DEL TELEGRAMMA ''I SINDACATI UNITARI SOLLECITANO UN'IMMEDIATA APERTURA DELLE TRATTATIVE SUL PROBLEMA DEI DOCENTI E NON DOCENTI ITALIANI ALL'ESTERO SULLA BASE DELLA PIATTAFORMA INVIATA AI PRIMI DEL MESE DI DICEMBRE AL MINISTRO DEGLI ESTERI, AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, AI SOTTOSEGRETARI ARMATO E SANTUZ''.
LA RISPOSTA DEL GOVERNO NON SI E' FATTA ATTENDERE E IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ HA FATTO PERVENIRE AL SINDACATO UNITARIO, IL 2 GENNAIO SCORSO UN TELEGRAMMA DI CONVOCAZIONE PER UNA RIUNIONE, FISSATA PER L'8 GENNAIO , ALLA QUALE AVREBBE PRESIEDUTO IL SOTTOSEGRETARIO BASLINI. LA RIUNIONE TUTTAVIA E' STATA ALL'ULTIMO MOMENTO PROCASTINATA A CAUSA DI UN IMPELLENTE IMPEGNO DEL SOTTOSEGRETARIO, E RINVIATA AL 15 GENNAIO PROSSIMO. INTANTO, INFORMANO ALLA CGIL-SCUOLA, UNA SERIE DI AGITAZIONI SONO IN CORSO DA PARTE DEI DIRETTI INTERESSATI IN TUTTA EUROPA A SOSTEGNO DELLA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA, PER MANTENERE VIVO L'INTERESSE SU QUESTO PROBLEMA. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA

del -4 GEN 1980 pagina 4

Anche oggi alla Camera si discuterà sulla fame nel mondo

L'ostruzionismo radicale rinvia la discussione sulla editoria

ROMA (B.C.). — La prima seduta del nuovo anno alla Camera è stata dedicata quasi interamente al dibattito sulla fame nel mondo. I radicali, infatti, con una lunga serie di cavilli procedurali, hanno impedito il regolare svolgimento dei lavori in calendario. In questo modo la discussione sulla riforma dell'editoria è incominciata soltanto alle 19 dopo vari battibecchi fra radicali, che sollevavano eccezioni regolamentari, e la presidenza. Quando è incominciata la illustrazione degli emendamenti all'articolo 1 della riforma dell'editoria i radicali, intenzionati a dare battaglia, hanno presentato subito un pacchetto di emendamenti. Ma ecco quello che è accaduto nel corso della seduta.

Il dibattito sulla fame nel mondo, che si era iniziato prima di Natale sulla base di mozioni e interpellanze presentate da democristiani, comunisti, radicali e missini, è ripreso nell'aula di Montecitorio ieri

Il vice presidente Scalfaro, dopo una breve sospensione della seduta in segno di lutto per la morte di Nenni (che sarà commemorato in un'altra seduta), ha durato molta fatica per superare le obiezioni dei radicali che insistevano perché anche nel pomeriggio si proseguisse nella discussione cambiando così l'ordine del giorno che prevedeva invece l'esame sulla legge di riforma dell'editoria.

Pannella, Aglietta e De Cataldo si sono succeduti alla tribuna valendosi di eccezioni procedurali e regolamentari, facendo perdere all'assemblea molto tempo prima che il loro collega Cicciomessere potesse iniziare a svolgere i temi della loro mozione. I radicali, che hanno rivendicato il diritto a parlare senza limiti di tempo, si sono iscritti in 14 costringendo di conseguenza il presidente a decidere sulla discussione per l'ordine del giorno soltanto in serata.

Nel frattempo davanti a Montecitorio un gruppo di militanti radicali, fra i quali c'era anche il segretario del partito Rippa, l'on Pannella, il presidente del consiglio federativo Viviani, il tesoriere Vigevano e diversi membri della segreteria nazionale, manifestavano con cartelli e slogan contro il governo

I radicali che ieri hanno parlato per illustrare la propria mozione, hanno denunciato il fatto che il governo non ha mantenuto fede agli impegni già presi: cioè quello di aumentare i fondi destinati all'aiuto per i paesi emergenti distraendoli dai fondi di bilancio per le spese militari. Perciò, si sono dichiarati decisi a condurre una lotta senza quartiere per assicurare il successo alla propria iniziativa; ed hanno anche annunciato che gli onorevoli Pannella e Bonino daranno inizio a un nuovo digiuno al quale saranno chiamati a partecipare masse di cittadini se non si dovesse riuscire a scuotere « il torpore della classe politica ». Essi, chiedono che il governo proclami anche una settimana di lutto nazionale « per lo sterminio di milioni di esseri umani per fame », oltre allo stanziamento dell'1% del prodotto nazionale lordo a favore delle popolazioni affamate.

Ai radicali che hanno duramente attaccato la « falsa pietà dei democristiani », ha replicato con una dichiarazione resa ai giornalisti il presidente del gruppo dc, Geraldo Bianco. « Non si può speculare in maniera così plateale su un tema tanto doloroso e tragico. Chi se ne avvale lo fa per motivi meschini. A noi cristiani hanno insegnato che la carità non abbisogna di ostentazioni ». Il parlamentare democristiano ha inoltre affermato che: « i radicali sono maestri in demagogia

Prima della chiusura della seduta, comunque, sono stati illustrati alcuni emendamenti alla legge sull'editoria. Oggi, comunque, si riparlerà di fame nel mondo, e solo dopo, si patrà parlare di editoria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dei Giornali: VARI
del 4 GEN 1980 pagina

L'UNITA'
pag. 7

Un incontro con la Confederazione europea sindacale

Il Parlamento europeo e le iniziative per i lavoratori emigrati

Si è tenuto nei giorni scorsi a Bruxelles l'annunciato incontro tra la commissione sociale del nuovo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e una delegazione del Comitato permanente emigrazione della CES (Confederazione europea sindacale): l'iniziativa era partita da quest'ultima, che aveva proposto un colloquio sui problemi più urgenti dei lavoratori emigrati e dei loro familiari.

L'incontro, al quale ha partecipato in rappresentanza della Federazione CGIL-CISL-UIL il compagno Enrico Vercellino è stato molto utile per i problemi posti dalle esposizioni dei sindacalisti, le proposte da essi illustrate e le chiarificazioni avvenute su tutta una serie di temi: la necessità di approvare ed attuare rapidamente la direttiva comunitaria contro il traffico illegale di manodopera in preoccupante aumento; la sollecita elaborazione e realizzazione di misure e intese nazionali bilaterali e comunitarie per attuare la direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati; la necessità di potenziare gli interventi del Fondo sociale europeo, del Fondo regionale comunitario e di altri organismi comunitari a favore degli emigrati e delle zone e Paesi con disoccupazione ed immigrazione strutturali; l'urgenza di realizzare un serio coordinamento e un adeguato funzionamento di organismi preposti al collocamento, all'emigrazione e alla libera circolazione per assicurare sulla base della parità di trattamento e di diritti maggiori controllo e regolamentazione del mercato del lavoro europeo almeno in questa fase della crisi economica e occupazionale; le misure e gli accordi da prendere per realizzare la proposta del congresso della CES sul diritto di voto amministrativo ai lavoratori emigrati almeno dopo cinque anni di permanenza in un Paese; le forme legislative che potrebbe assumere la garanzia dei diritti sociali, sindacali e politici degli emigrati comunitari ed extra comunitari.

Tra il Parlamento europeo e i sindacati sono previsti altri incontri per approfondire l'esame di questi problemi e delle misure da proporre o da prendere per coordinare le rispettive iniziative e sviluppare su questi temi lo scambio di informazioni e di esperienze, la reciproca consultazione e collaborazione nell'interesse dei lavoratori emigrati.

LA STAMPA
pag. 11

Una proposta per emigrati in Europa

ROMA — Sono un milione e seicentomila i lavoratori dei nove Stati della Cee che lavorano in un Paese diverso da quello di origine. La maggior parte viene dall'Italia (696.000) e dall'Irlanda (456.000). I Paesi verso i quali questa manodopera migrante si indirizza di preferenza sono la Gran Bretagna (632.000), la Germania (407.000), la Francia (300.000) ed il Belgio (170.000).

Oltre al problema umano che sta dietro questi spostamenti, spesso di lunghissima durata, c'è il problema delle tasse: a chi bisogna pagarle e quanto bisogna pagare? I lavoratori frontalieri sono quelli che si trovano nella situazione più svantaggiata, ma non va certamente molto meglio per gli altri. Sulla difficile situazione di questi lavoratori, che molto sovente è fonte di confusioni e di svantaggi fiscali, sta cercando di agire la Commissione esecutiva della Cee, dietro pressante sollecito del Parlamento europeo. La Commissione ha presentato una proposta di regolamentazione ed i vari Stati membri della Comunità sono stati sollecitati a dare una mano per un chiarimento definitivo che aiuti a non tartassare questi emigranti comunitari.

Donne e lavoro programma Cee

BRUXELLES — Il fondo sociale della Cee sta rafforzando il suo contributo al finanziamento di programmi di orientamento professionale per le donne che vogliono lavorare.

Nel 1979 sono stati stanziati circa 20,6 miliardi di lire per il finanziamento di programmi destinati ad aiutare le donne oltre i 25 anni che avevano perduto il lavoro o desideravano riprendere a lavorare dopo una lunga interruzione, senza avere qualifiche adeguate o senza qualifiche del tutto. Oltre ad offrire un addestramento professionale aggiornato — specie nei lavori che tradizionalmente non vengono svolti da donne — i progetti dovevano aiutare le donne nella scelta della carriera, e aiutarle a trovare un lavoro al termine dell'addestramento o del riaddestramento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

del 4 GEN 1980 pagina 7

Sollecitato dai comunisti alla commissione Esteri

Un programma di lavoro del Comitato parlamentare

Perchè il PCI non ha votato a favore del dc Foschi

L'ex sottosegretario on. Franco Foschi è stato eletto presidente del Comitato parlamentare dell'emigrazione. Hanno votato per lui i deputati della DC e l'unico rappresentante missino; il rappresentante del PRI on. Biasini si è astenuto e i deputati comunisti hanno votato per il compagno Giadresco. Gli altri gruppi erano assenti. Il Comitato dell'emigrazione, costituito presso la commissione Esteri della Camera, ha avuto nella passata legislatura vita stentata per il sabotaggio della DC e il disinteresse delle altre forze politiche, tanto è vero che le sole riunioni svolte si tennero su richiesta comunista. Questa esperienza passata e le condizioni politiche attuali hanno indotto il gruppo comunista a votare un proprio candidato non accettando quello della DC.

A questa valutazione si è richiamato il compagno Giadresco nella dichiarazione resa dopo l'avvenuta elezione dell'on. Foschi. Il compagno Giadresco ha ribadito la volontà costruttiva dei comunisti a favore degli emigrati ed ha sollecitato la definizione di un programma di lavoro del Comitato a lunga scadenza, in particolare l'urgenza di procedere all'approvazione della legge dei Comitati consolari e il cui esame ha avuto inizio soltanto nei giorni scorsi, sebbene si tratti di un impegno assunto nel 1975 alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Petizione in Canada per i problemi previdenziali

Su iniziativa della FILEF prosegue in Canada la raccolta di firme di nostri emigrati in calce ad una petizione di protesta per la scarsa attenzione che il governo italiano pone verso i problemi previdenziali e pensionistici. Molte centinaia di firme sono state raccolte a Montreal, Toronto e Vancouver. L'argomento è stato anche oggetto di una interrogazione dei deputati comunisti al ministro degli Esteri e del Lavoro. Le pensioni continuano ad essere pagate con grandi ritardi, mentre chi ha fatto domanda da lungo tempo è ancora in attesa di una adeguata risposta.

Con gli anziani, anche lavoratori emigrati vittime di infortuni sul lavoro sono in attesa che le autorità interessate si occupino adeguatamente dei loro problemi. Data la scarsità delle misure di prevenzione e di sicurezza in Canada, il livello degli incidenti sul lavoro è molto elevato, mentre il sistema assicurativo non risponde affatto a tale gravità. Dopo le numerose manifestazioni di protesta e il convegno promosso lo scorso anno dalla FILEF a Montreal, si è oggi costituito un gruppo di lavoratori infortunati sul lavoro che hanno deciso di fondare l'Associazione italiana infortunati sul lavoro « Carlo Levi ».

Intervento del PCI sulla scuola per i figli degli emigrati

In un'interrogazione al ministro degli Esteri, il dc Malfatti, un gruppo di deputati comunisti ha chiesto che il governo intervenga presso il Fondo Sociale Europeo per ottenere il saldo dei finanziamenti relativi all'anno 1978 per i corsi di lingua e cultura italiana organizzati nei vari Paesi della CEE per i figli dei lavoratori italiani emigrati, secondo le modalità della legge 153 del 1971.

I parlamentari comunisti denunciano il fatto che alcuni importanti comitati di assistenza scolastica — i cosiddetti COASCIT — si trovano in gravi difficoltà causate dai ritardi nell'erogazione dei finanziamenti previsti.

Troppi incidenti sul lavoro nel Principato di Monaco

Gli incidenti sul lavoro, con esito spesso mortale, si stanno moltiplicando da alcuni mesi (come le statistiche abbondantemente dimostrano) nel Principato di Monaco. Ne pagano la conseguenza soprattutto i lavoratori stranieri — addetti ai lavori più pericolosi — fra cui i frontalieri italiani.

Di fronte ad una situazione che allarma sempre più l'opinione pubblica ed i lavoratori, i compagni deputati Franco Dulbecco e Antonio Conte hanno presentato una interpellanza al ministro degli Affari esteri per conoscere quali iniziative intende assumere per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori italiani di fronte al fatto, tra l'altro, che il rappresentante del nostro Paese nel Principato, come risulta anche da notizie di stampa, non interviene con la doverosa energia e tempestività.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....-4 GEN. 1980.....pagina.....

AISE- ANAGRAFE MECCANIZZATA DELL'EMIGRAZIONE ADOTTATA DALLA REGIONE SICILIA.

ROMA (AISE)- L'ASSESSORE AL LAVORO E ALLA PREVIDENZA SOCIALE ON. MACALUSO, HA DATO IL VIA ALL'ISTITUZIONE DELL'ANAGRAFE MECCANIZZATA DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA , PREVISTA DALL'ART.3 DELLA L.R.N. 13 DEL 1977. NEL DICEMBRE DEL '78 LA CONSULTA AVEVA APPROVATO IN MERITO UNA CONVENZIONE CON L'ISTITUTO TECNICO G. CARUSO, CENTRO ELETTRONICO ''B. MATARELLA'', DI ALCAMO. DOPO LA STIPULA DELLA CONVENZIONE, SI ENTRA ORA NELLA FASE PRELIMINARE. L'ANAGRAFE DELL'EMIGRAZIONE ASSOLVERA' COSI' ALLE SEGUENTI FINALITA': 1) CREAZIONE, PRESSO IL CENTRO CONVENZIONATO, DI UN ARCHIVIO GENERALE DEGLI EMIGRATI CHE CONSENTIRA', ATTRAVERSO UNA PERIODICA AZIONE DI RILEVAZIONE E DI ELABORAZIONE STATISTICA, LO STUDIO DEI FENOMENI MIGRATORI E DELLE LORO CARATTERISTICHE; 2) RICERCA, ATTRAVERSO IL TERMINALE DA INSTALLARSI NELLA SEDE DELL'ASSESSORATO AL LAVORO, DELLE NOTIZIE RIGUARDANTI SINGOLI COMUNI O NOMINATIVI E LO STATO DELLE RELATIVE PRATICHE; 3) STAMPA PERIODICA DEI TITOLI DI SPESA (ORDINATIVI E MANDATI DIRETTI) PER IL VERSAMENTO DELLE SOMME CONCERNENTI L'EROGAZIONE DELLE PROVVIDENZE PREVISTE DALLA LEGISLAZIONE VIGENTE IN MATERIA. COME SI VEDE, L'ANAGRAFE CI DIRA' QUANTI SONO, DOVE SONO, COSA FANNO GLI EMIGRATI SICILIANI; E INOLTRE A CHE PUNTO SONO LE LORO PRATICHE RIGUARDANTI PROVVIDENZA, MUTUI, PENSIONI ECC.

AISE- RIUNIONE DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA SUI TEMI PRIORITARI.

ROMA (AISE)- A SEI MESI DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA, E' STATA CONVOCATA PER I GIORNI 27 E 28 DICEMBRE LA CONSULTA REGIONALE CON I SEGUENTI PUNTI ALL'ORDINE DEL GIORNO: ECHI DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE E PROPOSTE OPERATIVE; INDICAZIONI DI MASSIMA PER LA PRIMA CONFERENZA DELLE REGIONI MERIDIONALI (CHE PROBABILMENTE SI TERRA' NELLA PROSSIMA PRIMAVERA N.D.R.); INTERVENTI DELL'ASSESSORATO IN BASE ALL'ATTUALE LEGGE SULLA EMIGRAZIONE E PROSPETTIVE PER L'AZIONE FUTURA. NEL CORSO DELLA RIUNIONE, LA CONSULTA HA AFFRONTATO I TEMI CHE COSTITUIRONO LA SOSTANZA DEI DOCUMENTI ELABORATI DALLE COMMISSIONI E DI QUELLO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA CONFERENZA REGIONALE SVOLTASI IN LUGLIO A PALERMO. IN QUELLE CONCLUSIONI - E' OPPORTUNO RICORDARE - OLTRE AD ESSERE STATI EVIDENZIATI I PROBLEMI DELLA SCUOLA , DELL'ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE, DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI DEGLI EMIGRATI SICILIANI, IL DOCUMENTO SI E' SOFFERMATO PARTICOLARMENTE SUL PROBLEMA DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, COME METODO PERMANENTE DI AZIONE POLITICA PER LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI E DELLE LORO FAMIGLIE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 4 GEN 1980 pagina

Una nota della nostra ambasciata a Teheran

Gli italiani «consigliati» a lasciare l'Iran

TEHERAN — L'ambasciata italiana a Teheran ha consigliato i cittadini italiani residenti in Iran a lasciare al più presto il Paese a meno che la loro presenza non sia «essenziale». L'ambasciata italiana non ha motivato la diffusione di questa comunicazione. Fonti diplomatiche minimizzano la portata dell'annuncio, sottolineando che esso è «conforme alle misure già prese da altri paesi della Comunità europea in vista della crisi nei rapporti tra Iran e Stati Uniti e della prospettiva di sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite».

Secondo le stesse fonti la comunità italiana sarebbe stata colta di sorpresa dall'invito a lasciare il paese, dato che finora non si erano verificati incidenti nei suoi confronti.

LA STAMPA
pag. 4

L'Italia "consiglia" ai connazionali di lasciare l'Iran

TEHERAN — L'ambasciata italiana a Teheran ha consigliato i cittadini italiani in Iran di lasciare il Paese se la loro presenza non è essenziale.

Fonti dell'ambasciata hanno sottolineato che la raccomandazione è conforme alle misure già prese da altri Paesi della Comunità economica europea in vista della crisi nei rapporti tra Iran e Stati Uniti e della prospettiva di sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite.

GLI ITALIANI INVITATI A PARTIRE

...omissis...

LA NAZIONE
pag. 16

Da segnalare, infine, che l'ambasciata italiana a Teheran ha consigliato i cittadini italiani in Iran a lasciare il paese se la loro presenza non è essenziale. Fonti dell'ambasciata hanno sottolineato che la raccomandazione è conforme alle misure già prese da altri paesi della CEE in vista dell'ulteriore peggioramento dei rapporti tra Iran e Stati Uniti e della prospettiva di sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite.

Le stesse fonti hanno precisato che la reazione della comunità italiana è stata generalmente poco entusiasta. « Gli italiani — ha detto un diplomatico — hanno detto che tutto è calmo e che non riescono a vedere la necessità di ciò ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE
Ritaglio del Giornale.....
del.....-4 GEN. 1980.....pagina 5

Il primo ministro René Levesque affila le armi ma è pronto a trattare

Il Quebec prepara la secessione «morbida»

Montreal, gennaio

«Il Quebec sovrano prenderà posto tra le nazioni ricche. Nel 1978 la nostra produzione lorda pro-capite è stata quattordicesima, su 150 Stati del mondo». E' uno degli annunci fatti dal Primo ministro René Levesque nello storico libro bianco del 1° novembre, il documento di 109 pagine con cui un governo semiautonomo ha ufficialmente formulato il programma per far nascere il terzo Paese del Nord America.

L'architetto della secessione ha tenuto a precisare che, se il referendum di primavera dirà 'sì', non ci sarà una dichiarazione unilaterale di indipendenza, come in Rhodesia: «Non ci sarà sovranità senza associazione col Canada. Non diventeremo padroni di noi stessi da un giorno all'altro». Tuttavia Levesque ha intimato che se la maggioranza dei quebeçois vorrà il distacco. Ottawa e gli anglofoni «non avranno scelta: negozieranno». Potrebbe avere ragione: sono pochi coloro che propongono di punire il Quebec con le armi.

Il Libro bianco è stato steso soprattutto in funzione del legame — tenue — da conservare coll'ex-Dominion. Peraltro i riferimenti internazionali sono frequenti, visto che il traguardo è l'ingresso della Nuova Francia nella comunità mondiale, Onu compresa. Il nuovo Paese non allaccerà rapporti diplomatici diretti con tutti gli Stati, in quanto vuole una partnership col Canada, delegando ad essa larghe materie non essenziali (tra esse è, appunto, la diplomazia). Ci saranno legami speciali, così elencati nell'ordine: gli Stati Uniti e la Francia; ad un livello inferiore, i membri della Cee, il Giappone e alcuni Paesi francofoni dell'Africa (si noti, gli Stati Uniti prima della Francia. Il Quebec non ha mai perdonato alla madrepatria d'avere abbandonato i suoi figli d'America. Ad ogni modo, che abbiano ragione quanti prevedono «la Repubblica di Levesque finirà satellite di Washington?»).

Il Quebec resterà senza equivoci nell'Occidente e nei suoi schemi difensivi, cominciando dalla Nato: «Il nostro futuro è legato a quello della democrazia americana ed europea». Quanto al Canada, le Tavole del separatismo proclamano che il rapporto federale è fallito e va rimpiazzato coll'associazione. Mentre porrà fine all'egemonia di Ottawa, l'associazione garantirà la sopravvivenza dell'attuale contesto economico. I sediziosi di Levesque giudicano che il federalismo fiorito nell'Ottocento sia in crisi in tutto il mondo; «perciò deve fare posto alle associazioni tra paesi sovrani» (sembra un'impostazione del generale de Gaulle). Sottolineano che non nascono più Stati federali e invece si moltiplicano gli àmbiti integrativi: 6 in Europa (contando organismi come l'Euratom e il Consiglio nordico), 4 nell'America latina, 4 in Africa, 1 in Asia. Il rapporto tra Canada e Quebec dovrà assomigliare per esempio a quello che avvicina la Francia e l'Olanda nell'ambito della Cee. Peraltro non è esclusa la permanenza nel Commonwealth.

Il dollaro resterà l'unica moneta. La circolazione dei capitali sarà libera, ma Quebec e Canada fisseranno norme sugli investimenti e su particolari situazioni finanziarie. Anche le mercì circoleranno in esenzione assoluta, con eccezioni a difesa dell'agricoltura quebeçoise. Gli uomini di Levesque non escludono che altre regioni («province») vorranno imitare l'esempio del Quebec; naturalmente «non abbiamo obiezioni», anche se il prezzo sarà lo scollamento del Paese. Come l'ex-ministro Trudeau va ammonendo, il pericolo è l'Alberta: il petrolio lo ha fatto improvvisamente ricco e non intende spartire con nessuno.

Secondo il Libro bianco, il Quebec ha le risorse per un grande futuro: un popolo giovane che in meno di una generazione ha «completamente trasformato» il sistema educativo, passando in prima fila tra i Paesi avanzati; un territorio vasto (1,5 milioni di kmq; in più si avanzano rivendicazioni sul Labrador e sull'area artica, contenente idrocarburi). Sono le risorse locali che hanno sostenuto negli ultimi anni il forte sviluppo delle industrie della carta e cellulosa, dei metalli, dei materiali elettrici, dell'amianto. La più grande è la risorsa idroelettrica: presto coprirà il 40% dell'intero fabbisogno energetico. Si producono già 15 mila megawatt, presto se ne aggiungeranno 10 mila e altri 25 mila attendono d'essere valorizzati. Tra un quarto di secolo, dice Levesque, quasi tutti i pozzi di petrolio saranno secchi ma i fiumi del Quebec continueranno a scorrere: «...in questo la natura ci ha favoriti, laddove altre nazioni declineranno per la crisi energetica».

Joe Clark, il primo ministro federale, ha prontamente dichiarato "inaccettabile" la Magna Charta franco-canadese. Nei circoli anglofoni i giudizi sono negativi. Levesque, si argomenta, vuole la botte piena e la moglie ubriaca: la secessione, però con i vantaggi economici dell'integrazione del Canada. Sa bene che, il giorno stesso di un distacco puro e semplice, il dollaro del Quebec varrebbe un quarto di meno. Levesque è anche accusato di non avere descritto con candore che succederà se gli anglocanadesi non accetteranno di negoziare, o se negozieranno per dire no.

Però in politica il candore non usa. Se la controparte rifiuterà, Levesque proverà a fare la secessione; dipenderà dalle circostanze e dai costi. Finora il segreto della sua fortuna è stato il realismo. Per essere un catilinario, è un moderato. Un possibilista. Vuole spezzare il Canada, magari tentando alla secessione anche l'Alberta. Però è pronto a prodigarsi perché la secessione sia indolore. Pugnala, con la lama immersa nell'anestetico.

A.M. Calderazzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

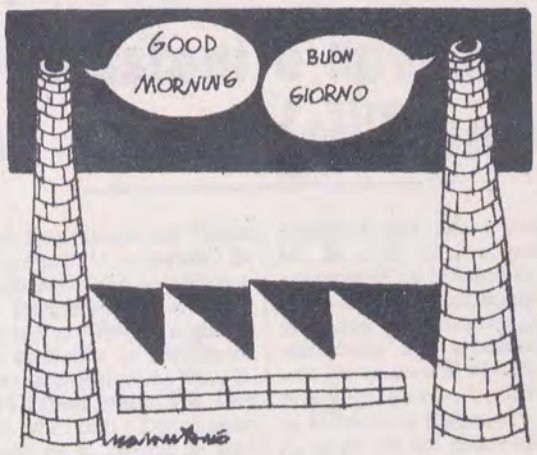
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 4 GEN 1980 pagina

IL GIORNALE - ECONOMIA

LAVORO

Gli stranieri che hanno investito in stabilimenti nel Sud Italia



Si tratta di società di sedici Paesi - Ai primi posti: Stati Uniti, Svizzera, Francia, Germania Federale, Olanda - Giudizio positivo degli operatori esteri sul porto di Napoli

di Alberto Mazzuca

Quante sono le aziende straniere che operano nel Mezzogiorno d'Italia? Secondo uno studio eseguito dallo Iasm, l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, a fine giugno '79 c'erano nel Sud 265 stabilimenti manifatturieri che facevano capo a 196 società a partecipazione estera, appartenenti a sedici Paesi, con un'occupazione complessiva di 70 mila addetti. Nell'ambito di questi 265 stabilimenti (in effetti sono più di 265; dall'inchiesta sono state escluse alcune aziende il cui capitale azionario non è risultato chiaramente di origine straniera, come sono state escluse anche le fabbriche della Coca Cola perché non propriamente manifatturiere), in 194 le partecipazioni non italiane detengono una quota maggioritaria.

Delle 196 società a partecipazione estera, 38 operano con più di uno stabilimento nel Sud: ad esempio la Saint Gobain (13 stabilimenti), la Itt (nove), la Pioneer Concrete Service (otto), l'American Standard (sei), l'Air Liquide (cinque). Ed ancora la Financière Eternit, la Siemens e Coira, la Dunlop holding, la Transcontinental, la Grace, l'Unilever, la Johnson & Johnson, la Genefico, la Coats Patons.

Dei sedici Paesi stranieri che hanno addentellati nel Sud, a chi spetta il primo posto? Naturalmente agli Stati Uniti, sotto ogni profilo. Gli americani hanno 76 società, 102 stabilimenti ed oltre 36 mila dipendenti. In termini di occupazione, seguono la Svizzera (oltre 8 mila dipendenti), la Francia (all'incirca otto mila), la Repubblica Federale Tedesca (settemila), l'Olanda (quasi seimila), la Gran Bretagna (4500). Nel complesso, ai Paesi della Cee fanno capo 73 società con 101 stabilimenti ed oltre 27 mila persone. Nell'elenco ci sono anche il Liechtenstein, il Lussemburgo e Panama per un totale di dodici società, 13 stabilimenti e più di 2600 dipendenti.

Una curiostià: qual è l'incidenza delle iniziative a partecipazione estera nella consistenza dell'apparato industriale meridionale? In termini di occupazione assomma a circa il 15%. Ed è diversa da regione a regione: il 14,3% in Campania, il 33,3% nel basso Lazio, il 10,5% negli Abruzzi, il 9% in Sicilia, l'8,3% in Puglia, il 7,1% in Sardegna, il 6,9% in Calabria, il 4,9% in Basilicata.

C'è poi anche un'altra indagine molto valida condotta per conto dello Iasm dai consulenti economici di «Business International». Ed è quella che si basa su settanta interviste altamente riservate, fatte sia in Italia che all'estero, con i massimi responsabili di 59 fabbriche dell'Italia meridionale. Quasi la metà (il 44%) della forza lavoro impiegata dalle compagnie in mano straniera nel Sud si trova in queste fabbriche. Ebbene, c'è un punto molto interessante dell'indagine ed è quello relativo alle infrastrutture. Alle critiche cioè su ciò che non funziona.

Un terzo delle compagnie straniere critica i servizi postali, telefonici ed il telex. Nel basso Lazio questa proporzione sale alla metà. Altrettanto frequenti sono le lamentele sulla scarsezza o la qualità dell'acqua, soprattutto nella zona intorno a Bari. L'elettricità è terza nella lista: le lamentele del basso Lazio si riferiscono alla qualità del servizio, altrove alle difficoltà di allacciamento. I rapporti con le autorità locali sembrano causare meno difficoltà rispetto al passato; le strade locali sono fonti di difficoltà al di fuori dei «parchi» industriali mentre le strade all'interno dei «parchi» e le autostrade non incontrano nessuna critica.

Gli aeroporti locali sono considerati scadenti, ma il porto di Napoli è apprezzato sia come porto che per i suoi servizi. Le zone meno criticate sono quelle del complesso Napoli-Caserta-Salerno; subito dopo viene Anagni-Frosinone; il basso Lazio e Bari sono invece all'ultimo posto con una media di due lamentele per ogni compagnia.

LA STAMPA
pag. 11

Imprese minori vincono all'estero

ROMA — Si aggira sul 35 per cento la quota del fatturato collocato all'estero dalle imprese minori italiane. Nonostante la forte concorrenza, essa si è mantenuta costante in questi ultimi anni. Le indicazioni provenienti dalle 1500 imprese che hanno collaborato all'iniziativa di sondaggio effettuata dalla Confindustria confermano in ogni caso che il ruolo delle esportazioni va assumendo nelle imprese di piccole e di medie dimensioni una sempre maggiore importanza ed una più costante continuità.

La spinta maggiore si era avuta negli anni dal 1975 al 1977; dal 16 per cento del 1975 era passata al 35 per cento nel 1977, dopo avere raggiunto un massimo nel 1976 con il 37 per cento. C'è solo un punto debole, ed è che la grande maggioranza delle imprese interpellate ha affermato di effettuare le esportazioni in proprio e direttamente: a comportarsi in tal modo è risultato essere il 78 per cento. Ciò conferma una carenza di quelle forme di organizzazione commerciale molto concentrata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del 4 GEN. 1980 pagina

LIBRI

IL GIORNALE pag. 5

«Il pianeta degli anni '80» di Paolo De Domenico

Ossessioni e speranze sul futuro dell'Europa

Può l'ossessione del futuro trasformarsi in speranza? Se lo domanda, non lo afferma, Leo Tindemans, a chiusura della sua prefazione a questo libro di Paolo de Domenico «Il pianeta degli anni '80», Editore Tellini, pagg. 278, Lire 6.000. Ma l'uno e l'altro sono convinti di sì, perché se così non fosse non avrebbe senso l'operare politico, nel mondo e all'interno dei singoli paesi, ma soprattutto nella costruzione dell'Europa, che rappresenta l'appuntamento principale del nostro pianeta nel decennio che si apre, lo squarcio di un lontano sereno fra l'addensarsi dei nembi, soprattutto il nostro maggiore contributo alla creazione di una alternativa al «Medioevo prossimo futuro». La fortunata formula di Roberto Vacca, fa un po' da leit motiv alle interviste ai trentuno europei che De Domenico è andato a scovare, da un capo all'altro del continente.

I trentuno protagonisti del libro hanno in realtà questo solo tratto in comune: l'essere europei. Ma al registratore di De Domenico essi confessano se stessi e il nostro mondo, e dal caleidoscopio esce un'immagine dei lineamenti vaghi ma coerente.

L'immagine contiene anch'essa le sue contraddizioni, è fatta di ossessioni almeno altrettanto che di speranze. Se Vacca identifica proprio nel 1980 una delle date che gli storici futuri potranno scegliere come inizio convenzionale dei nuovi Evi Bui, egli è scavalcato da Mika Waltari, che risponde a De Domenico con le parole di un altro scrittore finlandese: «Rendeteci il Medioevo meraviglioso e idillico, ridateci almeno quell'Inquisizione dolce e umana, ridateci la peste gentile, la rassicurante guerra dei Trent'anni, rendeteci la regressione dei tempi feudali, che sembra ora come il mormorare dei ruscelli di montagna». Ma Raymond Aron ribatte, con la logica dell'intelligenza che è la stessa della libertà, che «la crisi dell'Occidente è un esempio supplementare della vitalità dell'Occidente, che non si è mai trasformato se non per delle crisi». E Ludwig Erhard, parlando all'indomani di una crisi che per ora è la penultima, afferma che «l'Europa non è morta. Ciò che è cambiato, è cambiato in meglio. Il futuro del nostro continente non contiene incendi evidenti».

La voce degli «ottimisti» è secca, quella dei «pessimisti» sonante. I letterati sono apocalittici, gli uomini d'azione tendono alla fiducia. De Domenico si lascia affascinare più dai letterati, parla di sogni più che di speranze. Ma spera ancora di sbagliare.

Alberto Pasolini Zanelli

LA STAMPA pag. 9

L'ambiguità del caso italiano

«L'Italia nella politica internazionale», a cura dell'Istituto Affari Internazionali, Edizioni di Comunità, pag. 611, lire 18.000.

Il nuovo annuario dell'Iai, sesto della serie, è dedicato a uno dei periodi più incerti e drammatici, per l'Italia soprattutto, ma anche per il mondo in genere. Il periodo è il 1977-1978. Dunque per l'Italia è il periodo della crisi della formula andreottiana della «non sfiducia», del tormentato varo di una nuova maggioranza, che comprende il pci, del delitto Moro; per il mondo è quello della crisi della distensione, tra le difficoltà del dialogo Carter-Breznev, i cambiamenti della Cina e il disordine monetario occidentale, che precede la nuova crisi energetica, di cui sarà detonatore la rivoluzione iraniana.

Eppure, per l'Italia, il 1978 si chiude con una nota decisamente positiva, quale l'adesione allo Sme: cosicché, osserva il direttore dell'Iai, Cesare Merlini, nell'introduzione al volume, trova conferma l'ambiguità del caso italiano, sospeso tra ipotesi sudamericane (instabilità, terrorismo, eccetera) e la volontà di restare in una *«catena europea, che lega consolidate democrazie e avanzate società postindustriali»*. Si aggiunga, per dire la complessità del caso, che la «grande maggioranza», che supera con fermezza (con la parziale eccezione socialista) la prova del delitto Moro, si rompe, soprattutto per l'arretramento comunista, sull'adesione allo Sme.

Ma il volume, in sé, è essenzialmente dedicato al contesto internazionale nel quale la crisi italiana si colloca, con i rapporti, è chiaro, di dare e avere. Ed è, come quelli che lo hanno preceduto, un prezioso strumento per tutti gli operatori della politica, della diplomazia e dell'informazione.

(a. ris.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL POPOLO.....
del.....-4 GEN 1980.....pagina.....5

Nei saggi di Andrea Chiti-Batelli

L'Europa tra delusioni e speranze

Da molti anni (si direbbe da sempre) Andrea Chiti-Batelli svolge una vivace opera di commentatore della politica europeista. Lo fa con spirito critico acutissimo, diffuso pessimismo, animo sgombro da pregiudizi, all'unico scopo di recare un contributo alla realizzazione di un programma che reputa irrinunciabile.

D'altra parte, è proprio l'esuberante prolificità della pubblicistica relativa a questa materia a rendere complessa l'opera del saggista, costretto, o ad ignorare molta della produzione e a trarre la propria informazione dai documenti ufficiali (anche essi però copiosi), oppure a dedicarsi a un singolo tema, col rischio di smarrire il senso dell'unità e della sintesi.

Chiti-Batelli adotta nei suoi scritti una via mediana. Certo, la sua informazione è smisurata, talvolta persino eccessiva. Osservazioni e note a pié di pagina si susseguono con tale ritmo e cadenza, da far smarrire al lettore il senso della continuità. La sovrabbondanza di citazioni non va però a scapito della visione d'insieme. L'autore è un europeista in assoluta buona fede, incline certo alle tentazioni ideologiche, privo a volte di realismo, ma animato da incontenibile volontà di stimolare, spronare, concludere. Questa visione lo porta talvolta ad ignorare la realtà e a disprezzare il gradualismo, avvolto come è nelle sue categorie mentali, per lui necessarie e immutabili ed alle quali pensa che sia la realtà a doversi adeguare. Se questo poi non accade, la responsabilità di ciò ricade, a parer suo, sulla realtà che non sa recepire le idee e sugli uomini di governo che non sanno, per ignavia o per pigrizia, prendere le necessarie iniziative.

D'altro canto, la sua capacità di applicazione non può non suscitare l'ammirazione attonita di persone di più limitato rendimento. Se ne mancassero le prove nella sua precedente attività di scrittore (che sono, al contrario, numerosissime), basterebbe la sua ultima produzione saggistica a provare l'ampiezza della sua informazione, la profondità delle analisi e la diligenza delle ricerche.

Alla vigilia delle elezioni europee del giugno scorso e, in certo senso, in funzione di esse, egli ha pubblicato presso l'editore Lacaita di Manduria ben sei saggi. In essi (che si sarebbero potuti pubblicare in un solo enorme volume, a tal punto si integrano a vicenda) egli esamina le incidenza dell'idea europea sul comportamento di varie forze politiche italiane. Nella scelta dei temi l'autore non cela le sue propensioni ideologiche né le sue simpatie politiche. E' un uomo di sinistra, ma non legato ad alcuna obbedienza partitica, e con alcune debolezze e ombrosità radicaleggianti.

Non c'è quindi da meravigliarsi se, coerentemente con tale impostazione, poche cose gli vadano a genio e giudichi la realtà europea con occhio oltremodo critico. Non ce la sentiamo quindi di condividere il suo pessimismo ostinato che non ammette quasi eccezioni, attestato su posizioni di intransigente opposizione a ogni risultato conseguito fino ad oggi che gli appare sempre modesto, scontato e irrilevante.

Tutto ciò che è stato realizzato dal 1952 (anno dell'entrata in vigore della Ceca, la Comunità del Carbone e dell'Acciaio) ad oggi gli sembra piccola cosa, di cui non vale neppure la pena di parlare. Quanto non è stato ancora realizzato lo giudica invece di rilievo determinante. Uomini come Chiti-Batelli, sulla cui buona fede non è possibile nutrire dubbi, hanno la tendenza di attribuire un peso eccessivo alle loro richieste fino a quando rientrano nel loro patrimonio rivendicativo, ma le sottovalutano quando sono diventate realtà. Per anni gli europeisti come lui si sono battuti per alcuni obiettivi giudicati essenziali, come la fusione degli esecutivi comunitari, l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità, la costituzione di un'università europea e, infine, l'elezione del parlamento europeo, che si sperava avrebbe avviato il rilancio della costruzione europea.

Queste mete sono state raggiunte. Eppure nessuno — e meno di tutti Chiti-Batelli — si dichiara soddisfatto. Le cose sarebbero andate diversamente da come si sperava o ci si illudeva che sarebbe stato. Vediamo, per esempio, l'elezione del parlamento europeo. Ci si è finalmente arrivati, nonostante le resistenze della Francia e della Gran Bretagna. Ci sarebbe da rallegrarsene e trarne auspici per l'avvenire. Ma invece no. Si lamenta che la partecipazione alle urne sia stata in alcuni paesi piuttosto bassa e che, di conseguenza, il parlamento di Strasburgo non sia sufficientemente rappresentativo, anche perché i suoi poteri sono limitati e soprattutto consultivi. Di qui discende una sfilza di recriminazioni.

Ci sono, d'altra parte, talune realtà europee che danno noia a Chiti-Batelli e contro le quali si scaglia. Fra queste viene in prima linea il Consiglio europeo, periodico incontro dei capi di governo dei nove stati membri, solo in parte istituzionalizzato, ma dalle cui decisioni sono scaturiti risultati significativi, quali la stessa elezione del parlamento e l'istituzione del sistema monetario europeo, reale antica-mera della moneta unica.

Il fatto che i capi degli esecutivi dei Nove, democraticamente eletti e quindi rappresentativi della maggioranza dei singoli paesi, si riuniscano periodicamente consultandosi sui maggiori problemi, semplificando le procedure e accelerando i tempi, sembra disturbare Chiti-Batelli. Per lui e per quanti la pensano alla stessa maniera esiste una sola forma di democrazia europea: un parlamento eletto, dotato di poteri legislativi (che non possiede ancora), dal quale, come nello stato italiano, discendano tutte le decisioni con la conseguente limitazione delle funzioni dell'esecutivo. Al di là di questa formula non vi sono per Chiti-Batelli altro che dittatura imposta dall'alto, cedimento alle istanze nazionali a scapito dell'integrazione, naufragio dei programmi ideologici.

E' una visione che non condividiamo, soprattutto perché la realtà europea, nonostante ritardi, remore, contrattempi oggetto di così violente critiche, dimostra ancora una vitalità che legittima molte aspettative.

Gerardo ZAMPAGLIONE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del -4 GEN. 1980 pagina

LA STAMPA pag. 5

La riforma dal primo gennaio

Subito nella busta paga le indennità di malattia

ROMA — L'Inps e l'Inam comunicano che i contributi sociali di malattia, i quali in base al vecchio ordinamento erano dalle aziende corrisposti agli enti mutualistici, debbono ora essere versati dalle aziende medesime all'Inps secondo le norme e le procedure in vigore per il versamento dei contributi di pertinenza di quest'ultimo istituto, con la sola eccezione dei contributi di malattia alle casse marittime.

Ciò vale a decorrere dalla gestione di competenza iniziata il 1° gennaio 1980, mentre i contributi e le altre somme ad essi connesse riferiti agli anni 1979 e precedenti — ancora da corrispondere — continueranno ad essere versati all'Inam o agli altri enti mutualistici interessati secondo la normativa e la procedura preesistenti.

Dal 1° gennaio 1980 il decreto legge n.663 del 30 dicembre 1979 ha modificato il sistema di pagamento delle indennità economiche di malattia e maternità. In pratica tali indennità — finora liquidate dall'Inam — saranno invece pagate direttamente dai datori di lavoro ai propri dipendenti, applicando — sino a nuove disposizioni — le norme già in vigore presso l'Inam, anche per quanto riguarda le misure.

Le somme erogate saranno poste a conguaglio con gli importi dei contributi dovuti all'Inps. Per poter fruire delle indennità economiche, i lavoratori dovranno consegnare entro tre giorni al datore di lavoro l'apposito attestato rilasciato dal medico curante comprovante l'inizio e la durata della malattia. Tale attestato sarà trattenuto dal datore di lavoro.

Il nuovo sistema di pagamento diretto da parte dei datori di lavoro non opererà per i dipendenti e soci di cooperative, per i lavoratori agricoli, per i dipendenti da artigiani e commercianti iscritti alle gestioni speciali e per gli addetti ai servizi domestici e familiari, per i quali le indennità saranno pagate dall'Inps.

AVANTI pag. 19

Denunciati, nel '79, più di 3000 accrediti illegali

Ancora troppe lire volano all'estero

Chiuso il capitolo della «sanatoria» con la legge 159 che ha permesso il rientro di molte somme esportate illegalmente, le infrazioni valutarie sono proseguite numerose sotto forme diverse anche nel 1979 accertate dalla guardia di finanza, dalla Banca d'Italia e dall'ufficio Italiano dei Cambi (UIC), che — come ogni anno — ne farà oggetto di apposita relazione al ministero del Tesoro.

Uno dei casi più tipici — a quanto si è appreso — è quello dei «bonifici» ordinati da banche estere a favore di residenti italiani: le segnalazioni pervenute all'autorità giudiziaria — riferisce l'Adn-Kronos — sono più di tremila.

«E' infatti — si sottolinea negli ambienti dell'UIC, se un tempo la Banca Italiana dava corso senza troppi problemi all'operazione ora non omette mai di darne segnalazione alle competenti autorità, per non incorrere nelle sanzioni previste dalla stessa legge 159».

Nella maggior parte delle segnalazioni, il procedimento penale finisce per essere fatto «contro ignoti», perché il nome del destinatario delle operazioni di bonifico risulta «fittizio».

Nei rimanenti casi, gli indiziati di reato hanno un'unica via per non finire sotto processo: negare tutto e addebitare l'accredito a un «errore» della Banca che ha scambiato un nome con un altro. In altri termini rinunciare definitivamente alla somma accreditatagli dalla banca estera. Il procedimento penale va avanti lo stesso perché in ogni caso il presunto autore del reato deve dimostrare la propria estraneità alla vicenda.

Il risultato di questi comportamenti è che ora sono sempre più numerose le somme confiscate che giacciono come «corpi di reato» nelle casseforti delle cancellerie dei tribunali di tutta Italia.

LA STAMPA pag. 15

Prossima chiusura emittente svizzera

COMO — «Radio 24», la emittente svizzera che trasmette da Piazza Santo Stefano, un paesino sopra Cernobbio (Como), sarà chiusa dall'Escopost oggi. Ne ha dato notizia Roger Schawinsky, il direttore di questa emittente, che ha ricevuto una comunicazione dal circolo delle telecomunicazioni di Milano.

Schawinsky ha indetto una petizione in tutta la Svizzera «*perchè il governo della Confederazione cessi di fare pressioni su quello italiano per far tacere "Radio 24"*». In pochi giorni sono state raccolte 212 mila firme in tutta la Svizzera, specie nei cantoni di lingua tedesca. Schawinsky ha dichiarato ieri che ciò che sta facendo l'Italia è anticostituzionale.

LA NAZIONE pag. 10

Il Rotary per i profughi indocinesi

Il governatore del 207 distretto del Rotary interregionale, professor Gianluigi Quaglio, ha costituito una commissione distrettuale « per l'aiuto ai profughi indocinesi » affidandone la presidenza a padre Tommaso Toschi. In questi giorni padre Toschi si è recato in Tailandia e Malaisia per rendersi contro di persona delle condizioni dei campi profughi e sulle possibilità concrete di iniziative da intraprendere da parte dei Rotary clubs dell'Emilia Romagna, Toscana e Repubblica di San Marino per portare aiuti a quelle popolazioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL GIORNO
del 4 GEN 1980 pagina 1

Lettera del ministro al Quirinale

Giannini «si spiega» Pertini: caso chiuso

Alcuni partiti però chiedono al governo di prendere posizione dopo l'intervista

ROMA, 4 gennaio

(G.V.) Massimo Severo Giannini ha scritto al Capo dello Stato, il quale considera chiuso l'incidente suscitato dalla clamorosa intervista che il ministro per la Funzione pubblica ha rilasciato al settimanale « Oggi ». Si ricorderà che Pertini aveva chiesto a Giannini di smentire « perentoriamente » e ciò non è avvenuto; ed anche in questa lettera al Quirinale il ministro non entra nel merito delle frasi attribuitegli, tendendo piuttosto a sdrammatizzarle e, si direbbe, ad appellarsi all'amichevole comprensione di un uomo con il quale è legato da antichi rapporti.

Giannini, a quanto risulta, dice di capire in pieno lo stato d'animo del presidente. Ammette, in altre parole, che un ministro non può abbandonarsi a sfoghi distruttivi, tanto meno nel momento in cui dal Quirinale si rivolge al Paese un discorso di speranza e di incoraggiamento. L'intervista, ripete, non corrisponde al suo pensiero: determinate frasi andrebbero lette in un contesto diverso, e comunque non sminuiscono il suo impegno di ministro della Repubblica. La redazione di « Oggi », si è riferito ieri, contesta questa versione: l'intervista è autentica in tutte le sue parti. Par di capire insomma che il ministro ha parlato al giornalista con eccessiva disinvoltura e riconosce che non doveva farlo: non la versione dell'intervistatore ma le sue stesse parole sono andate oltre il suo pensiero.

Circa l'intento di andarsene dall'Italia Giannini aveva spiegato ad altri giornali che si riferiva semplicemente a vecchie proposte di lavorare all'estero, d'altronde mai accettate. Non accetta comunque la definizione di qualunquista: non può esserlo, scrive, un uomo che ha avuto lo stesso Pertini come comandante partigiano durante la Resistenza. Qui il ministro si riferisce evidentemente all'epoca in cui Pertini era a Roma, dove fu arrestato dai nazisti insieme a Saragat: proprio Giannini, insieme a Vassalli, collaborò alla storica evasione da Regina Coeli. In questo spirito, sempre con tono di cordiale devozione, Giannini conclude richiamandosi alle passate lotte comuni e dicendosi pronto a presentarsi al Quirinale in qualunque momento Pertini lo desideri. Non per dimettersi, è trasparente, bensì per confermare di persona i suoi reali intenti al Capo dello Stato.

Dopo questa spiegazione, si è detto, Pertini considera esaurita la spiacevole vicenda, che però ha ancora qualche strascico. Demoproletari e missini hanno presentato interrogazioni, chiedendo che il governo si pronunci; ed anche la segreteria del PRI invita il presidente del Consiglio a « valutare fino in fondo » il caso, notando come Giannini non abbia smentito « i punti essenziali » della sua intervista. Quanto ai giudizi del ministro su Camere ed esecutivo, osservano i repubblicani, « tocca esclusivamente al Parlamento, in un regime di democrazia rappresentativa, giudicare l'azione del governo », senza che alcuno possa porre limitazioni: e non viceversa. Se dunque Pertini non ravvisa ora più motivi per intervenire, toccherà a Cossiga rispondere. Ma è prevedibile che il comportamento di Palazzo Chigi si adegui a quello del Quirinale.

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale... 4 GEN. 1980 ... pag. 21

Dialogo aperto con Carli. Rottura con Cossiga. Sciopero generale confermato per il 15 gennaio

Appello di Lama ai partiti "la situazione è drammatica scioperiamo per denunciarla"

Allarmata relazione del leader della Cgil al direttivo unitario. "Vogliamo un governo efficace, severo e solido". Quello attuale non è all'altezza. Decisa disponibilità ad utilizzare gli impianti industriali in casi di black-out



di VITTORIA SIVO

ROMA — Contro un governo « che non è all'altezza di governare », che « non possiede alcun piano in grado di fronteggiare la penuria di prodotti petroliferi », che ha dato « risposte deludenti » alle richieste dei sindacati, martedì 15 gennaio scenderanno in sciopero 13 milioni di lavoratori dipendenti per 8 ore. Forse per i servizi pubblici l'astensione dal lavoro avrà modalità più ridotte. Il giorno dello sciopero non usciranno i quotidiani.

Annunciando questa decisione dei vertici sindacali al direttivo della Cgil-Cisl-Uil, Luciano Lama ha avuto parole preoccupatissime. « I lavoratori hanno il dovere di segnalare la drammaticità della situazione politica ed economica e lo fanno con lo strumento che è loro proprio: lo sciopero », ha detto il leader della Cgil aggiungendo che il sindacato non ha imboccato questa strada a "cuor leggero", ma convinto che « se non avessimo deciso in questo senso, avremmo assistito a spinte corporative incontrollabili, col rischio di far prendere piede perfino ad azioni di destra tali da mettere in pericolo la democrazia ».

L'intera relazione di Lama è stata un grido d'allarme, accompagnato da un appello che egli ha definito « inusuale » rivolto al paese, alle forze politiche e culturali perché « prendano coscienza dello stato delle cose, bandiscano antiche e nuove discriminazioni sul piano ideologico e cerchino un terreno di intesa che crei consenso attorno ad una direzione politica efficace e severa », ad un governo che poggi su una maggioranza « certa, rappresentativa e larga ».

Nella sala dell'albergo romano dove si è svolto il direttivo, l'attenzione e la tensione dei membri del parlamentino sindacale non sono state certo pari alla gravità della decisione dello sciopero generale. Aleggiava un che di vago e di distratto, soprattutto durante il dibattito seguito alla relazione di Lama fra molte sedie vuote.

Formalmente compatto attorno alla scelta "inesorabile" dello sciopero generale, lo stato maggiore della Federazione comincia ad interrogarsi ansiosamente sul dopo 15 gennaio. Ed è qui che le posizioni si sfilacciano e vengono fuori divergenze antiche. La "sinistra" sindacale ha fatto i suoi abituali distinguo, annacquando molto i possibili risultati del dialogo aperto da poco con la Confindustria. Il resto del movimento sindacale sembra seguire la corrente, senza troppa convinzione.

Uno dei punti su cui Lama ha insistito di più è quello della crisi energetica. « Il movimento sindacale — ha detto — non può accettare una politica petrolifera costruita unicamente sugli aumenti e la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti, in quanto ciò diventerebbe una sorta di razionamento per censo ». A maggior ragione, secondo il leader della Cgil, il sindacato non può accettare la deindicizzazione della scala mobile, proposta « con crescente enfasi » da Cossiga, perché significherebbe far gravare sui lavoratori italiani « la tassa sullo sceicco ».

Il problema energia si lega al dialogo aperto in questi giorni fra sindacati e industriali proprio sul come far marciare la produzione malgrado la penuria di petrolio e di elettricità.

Qui Lama è stato apertissimo, andando anche al di là delle disponibilità offerte finora dal sindacato: « martedì prossimo c'è l'incontro con la Confindustria e noi dovremo cercare di elaborare proposte relative ai risparmi e all'utilizzo degli impianti in caso di black-out: bisogna affrontare i problemi in modo nuovo, escludendo in tutti i casi il ricorso alla cassa integrazione ».

E' la parte del suo discorso che meno è piaciuta ad alcuni sindacalisti. Come Gianni Celata dei tessili-Cgil, molto "perplesso" sulla possibilità di concordare con la Confindustria soluzioni specifiche. « Per le lavorazioni a turni bisognerà obbligatoriamente ricorrere alla cassa integrazione — ha detto il sindacalista socialista — mentre negli altri casi occorrerebbe negoziare aumenti salariali ». In altre parole gli industriali (o la cassa integrazione) dovranno pagare agli operai le ore perse per black-out e recuperate successivamente.

Anche il segretario della Cisl Del Piano è stato assai freddo sugli sviluppi del dialogo con la Confindustria, sostenendo che gli eventuali recuperi di produzione dovranno essere decisi a livello aziendale, mentre nell'incontro dell'8 « potremo definire solo le linee generali di orientamento ». Tutti sono d'accordo invece nel bocciare nettamente i provvedimenti presi dal governo dopo l'ultimo incontro avuto con le Confederazioni il 28 dicembre.

Una certa cautela sul piano salariale è stata raccomandata dal segretario generale della Cgil sia alle categorie dell'industria impegnate nei rinnovi dei contratti aziendali, sia a quelle del pubblico impiego. Per la contrattazione aziendale « né pace sociale né blocco », ma richieste salariali attente a non dare nuove spinte all'inflazione.

Ultimo richiamo allarmato alla situazione internazionale, con netta condanna dell'intervento armato russo in Afghanistan « minaccia molto seria alla pace mondiale », e durissime critiche per gli iraniani e le loro "rappresaglie" contro gli ostaggi americani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del -4 GEN 1980 pagina

LA STAMPA pag. 4

Crisi in Asia e problemi Cee i temi discussi

L'ambasciatore italiano a Londra in visita di congedo dalla Thatcher

Londra, 3 gennaio

Con gesto tanto più apprezzabile quanto non abituale il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha ricevuto oggi in visita di congedo l'ambasciatore d'Italia a Londra, Roberto Ducci, che sta per terminare la sua missione di quasi cinque anni in Gran Bretagna.

La conversazione, durata mezz'ora ha toccato, tra gli altri, due temi di grande attualità: la situazione nell'Asia meridionale e l'opera che l'Italia dovrà svolgere nei prossimi sei mesi come presidente della Comunità europea.

Sul primo punto, è stato espresso il comune convincimento che le due riunioni occidentali dedicate all'intervento militare sovietico in Afghanistan, quella di Londra e quella di Bruxelles, abbiano dimostrato ancora una volta che l'Alleanza atlantica sa reagire con spirito unitario alle minacce alla sicurezza e alla pace.

Sul secondo punto, la signora Thatcher ha espresso all'ambasciatore Ducci alcune sue idee circa la trattativa che sta per aver inizio sotto l'egida del presidente del Consiglio italiano allo scopo di trovare una soluzione duratura al noto problema dello squilibrio tra i contributi che la Gran Bretagna versa al bilancio comunitario e le entrate che da esso riceve.

Come stabilito dal consiglio europeo di Dublino, a fine novembre, spetta ora al presidente del Consiglio Cossiga intraprendere una missione di riavvicinamento delle tesi ancora alquanto distanti dei singoli governi membri della Comunità

Il primo ministro ha espresso all'ambasciatore Ducci il suo auspicio che la fiducia che il consiglio europeo ha riposto nel presidente del Consiglio italiano per lo svolgimento di questo compito sia realizzata nei fatti durante i prossimi mesi.

IL GIORNALE pag. 20

Ducci lascia Londra

LONDRA — L'ambasciatore d'Italia Roberto Ducci è stato ricevuto ieri mattina in visita di congedo dal primo ministro britannico Margaret Thatcher. Ducci ha concluso la sua missione a Londra — iniziatasi nel luglio 1975 — e assume adesso le funzioni di consigliere di Stato. Gli succederà come rappresentante dell'Italia a Londra l'ambasciatore Andrea Cagiati.

Da molti anni, i rapporti anglo-italiani non conoscono ombre e attraversano ora una fase particolarmente serena. Al vertice comunitario di Dublino, l'azione dell'Italia ha evitato una rottura e ha contribuito all'evoluzione di Margaret Thatcher verso un atteggiamento meno inflessibile. In autunno, l'Italia accoglierà la regina Elisabetta.

C E E / NESSUN AVVICENDAMENTO DI AMBASCIATORI ITALIANI DURANTE IL NOSTRO SEMESTRE DI PRESIDENZA.

ITAL -2. GEN. 1980

Roma, 2 (ital) - I diplomatici che rappresentano l'Italia nei nove Paesi della C.e.e. o in quelli dell'Alleanza Atlantica o, infine, nei Paesi che normalmente partecipano ai vertici industriali (è il caso del Giappone) hanno avuto assicurazioni dalla Farnesina che nessun movimento diplomatico che potrebbe interessarli verrebbe fatto prima della conclusione del semestre di presidenza italiana della C.e.e. che si concluderà il 30 giugno prossimo. Ciò significa, in altre parole, che i titolari delle sedi diplomatiche dei Paesi indicati e delle istituzioni comesse (C.e.e., Nato) resteranno al loro posto fino all'estate prossima, forse fino al settembre 1980. Questa decisione riguarda, tra gli altri, l'ambasciatore Plaja che rappresenta l'Italia presso la C.e.e., l'ambasciatore a Parigi Gianfranco Pompei. Tuttavia, non è improbabile che il governo possa predisporre il movimento diplomatico da attuare al momento opportuno. Il diplomatico che succederà al Eugenio Plaja quale rappresentante permanente d'Italia presso la C.e.e. sarà, informa l'agenzia ital, Renato Ruggero. Per l'ambasciatore d'Italia a Parigi si fanno due nomi: Walter Gardini, attuale direttore generale degli affari politici alla Farnesina e Sergio Romano. (ital)

FARNESINA / MACCOTTA LASCIA L'AMBASCIATA DI MOSCA - CAVAGLIERI CANDIDATO A SUCCEDERGLI.

Roma, 2 (ital) - L'ambasciatore d'Italia a Mosca, Giuseppe Walter Maccotta, è in procinto di lasciare l'incarico, per raggiunti limiti di età. Maccotta, nato nel 1915, era andato a Mosca da Belgrado, dove aveva precedentemente rappresentato l'Italia. Il candidato con maggiori chances alla successione di Maccotta, informa l'agenzia ital, è l'attuale ambasciatore italiano in Jugoslavia, Alberto Cavaglieri, che ha ricoperto, tra l'altro, l'incarico di capo della rappresentanza italiana presso l'O.N.U. Dunque, Cavaglieri è succeduto a Maccotta alla guida della missione diplomatica italiana a Belgrado ed ora si fa il suo nome come successore a quella di Mosca. Nè Belgrado nè Mosca sono incluse in quel blocco di ambasciate dei paesi della C.e.e., della Nato e dei sette Paesi più industrializzati del mondo occidentale i cui esponenti politici si vedranno a Venezia all'inizio della terza decade di giugno prossimo, i cui vertici sono congelati fino alla conclusione del semestre di presidenza italiana del Consiglio dei ministri della C.e.e. e cioè al 30 giugno 1980, data che slitterà quasi cer-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANSA -4. GEN. 1980

scuola (3): cgil-cisl-uil su corsi per emigrazione

(ansa) - roma, 4 gen - meno di un terzo dei 420 mila alunni italiani residenti nei paesi della comunita' europea, compresi nella fascia 13-14 anni, riesce a frequentare i corsi scolastici per l'emigrazione; il numero delle scuole italiane nei paesi della comunita' ''e' assai esiguo'', mentre i corsi anche se numerosi, sono ''non funzionali e insufficienti''. di conseguenza una gran parte di alunni, figli di emigrati nell'eta' dell'obbligo, ''non completa il corso di studi''. e' quanto afferma la federazione cgil cisl uil che insieme ai sindacati della scuola cgil cisl uil ha presentato al governo una piattaforma per la soluzione dei problemi scolastici dei figli degli emigrati e per un diverso trattamento del personale docente all'estero.

rilevato che i figli dei lavoratori emigrati ''sono doppiamente emarginati, nel caso di rientro in italia: prima per le difficolta' di lingua poi, al rientro, per le difficolta' di inserimento nell'ambiente scolastico nazionale, i sindacatm sollecitano'' una fase transitoria ''nella quale i corsi esistenti che, interessano i figli degli emigrati, siano ''accresciuti e riqualificati''. occorre percio' - chiedono i sindacati - ''un rinnovamento delle strutture scolastiche all'estero'' e ''una modifica delle condizioni di vita e di lavoro del personale che in esse opera (ampliamenti organici, limite di permanenza all'estero: soluzione precari, adeguamento assegno di sede).

AVANTI!
-5. GEN. 1980
pag. 16

● I CORSI SCOLASTICI per i figli degli emigrati residenti nei paesi della comunità non sono sufficienti. Una gran parte dei 420 mila alunni infatti, nonostante si trovi nell'età dell'obbligo «non completa il corso di studi». Lo afferma la Federazione CGIL, CISL, UIL che, insieme ai sindacati della scuola, ha presentato al governo una piattaforma per la soluzione di questo grave problema e per un diverso trattamento del personale docente all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

DEL -5 GEN. 1980

PAGINA 4

La vogliono a Ludwigahafen

Gli emigrati materani in Germania chiedono agenzia consolare vicina

Il consiglio direttivo dell'associazione famiglie italiani di Speyer (Germania), con una sottoscrizione tra gli italiani abitanti nella zona, si è rivolto al ministero degli Affari Esteri e al Consolato Generale d'Italia di Francoforte, per ottenere, nel più breve tempo possibile, una agenzia consolare a Ludwigshafen, che attualmente dipende dal Consolato Generale d'Italia di Francoforte. Gli emigrati — in massima parte materani — fanno rilevare in un loro documento che «è da molti anni che questo problema viene dibattuto tra gli italiani, che abitano nelle città di Ludwigshafen, Speyer, Neustadt, Landau, Germersheim, Worth, Pirmasens, Kaiserslautern, i quali per ottenere documenti, chiarimenti ed aiuti, devono recarsi sempre di persona a Francoforte o attendere anche mesi una risposta tramite la posta, e che telefonare al Consolato è impresa ardua e quasi sempre impossibile».

Il territorio sotto la giurisdizione del Consolato Italiano di Francoforte — aggiungono gli emigrati — è molto vasto ed ha poi sotto la sua giurisdizione circa 90mila italiani, i quali devono convergere tutti a Francoforte per ogni tipo di pratiche: scuola, servizio militare, passaporti, sconti ferroviari, atti notori, deleghe, servizio sociale, espatri o ritorno in Italia, con solo 22 addetti dell'ufficio consolare che certamente non ce la fanno.

Gli emigrati, che in questi giorni sono a Matera, per trascorrere con i loro familiari le festività, vogliono far presente che hanno già raccolto ben duemila firme per fare in modo che così come è già avvenuto da tempo per il Consolato Italiano di Stoccarda, che ha istituito un'agenzia consolare in altra città, venga fatto anche per Francoforte. Significherà agevolare la difficile vita degli emigrati, impossibilitati il più delle volte per motivi di lavoro ad adempiere al disbrigo di importanti e necessarie pratiche. Alleggerendo l'afflusso di gente al Consolato di Francoforte si otterrebbe il risultato di un migliore servizio da parte del personale evitando anche inutili attese, ritorni, risposte negative o dilatorie verso tanti cittadini italiani all'estero per lavoro e con tanti sacrifici da superare.

Ritentiamo che la richiesta potrà essere presa in attenta considerazione sia dal ministero degli Affari Esteri, che dalla Consulta regionale di Basilicata per gli Affari dell'Emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 5 GEN. 1980 pagina

AVANTI pag. 16

Alla Camera se ne riparlerà giovedì

Tempi lunghi per la riforma dell'editoria

Si discute ancora il primo articolo — Si tratta delle norme per l'individuazione della proprietà — Dichiarazione di Bassanini

di GLAUCO MAROCCO

L'iter parlamentare della legge di riforma dell'editoria procede a rilento. Dopo la ripresa dell'esame dei singoli articoli giovedì sera, il dibattito sulla legge è stato di nuovo accantonato per lasciare spazio alla discussione sulla fame nel mondo che ha occupato anche la lunga seduta di ieri. Di riforma dell'editoria si riparlerà quindi, in aula alla Camera, la settimana prossima, giovedì pomeriggio.

L'unica nota positiva è un'intesa a livello di Comitato dei nove, per un esame approfondito dei vari emendamenti in modo da evitare le lunghe discussioni in aula. Anche i radicali si sono dichiarati disponibili a discutere in questa sede gli emendamenti purché siano presi nella giusta considerazione anche alcuni di quelli da loro presentati. Che sono, complessivamente, però, moltissimi e che prefiguravano una azione di ostruzionismo. Che poi è puntualmente arrivata fin dalla seduta prima di Natale, in cui, sulla discussione generale sono intervenuti ben quattro radicali, con discorsi lunghissimi che hanno occupato l'intera seduta. Ieri, conversando con i giornalisti, l'on. Roccella ha negato che ci fosse in loro l'intenzione di fare ostruzionismo. Evidentemente la negativa reazione di tutti gli altri gruppi e l'isolamento in cui si sono trovati li ha fatti cambiare idea. Speriamo che questo possa significare un più spedito esame della legge che, dopo la Camera, deve anche affrontare il giudizio del Senato.

Alla Camera, dopo la discussione generale, l'esame è ancora al primo articolo. Giovedì sera sono stati illustrati i primi emendamenti, alcuni presentati da tutti i gruppi politici ad eccezione di radicali e missini.

Questi ultimi sono emendamenti — come ha sottolineato, nell'illustrarli, il compagno Bassanini — tutti collegati tra loro, la cui finalità è quella di consentire il raggiungimento, nel modo più pieno e rigoroso, dell'obiettivo fondamentale dell'articolo 1, che è quello di garantire effettivamente la trasparenza della proprietà delle aziende editoriali.

L'articolo primo è uno dei più importanti della legge, perché con esso si stabiliscono norme precise per l'individuazione della proprietà, che è il presupposto indispensabile per poter rendere effettive le norme antimonopolistiche contenute nell'art. 5 e in quelli successivi. «Tali norme antimonopolistiche non potrebbero avere alcun effetto — ha sottolineato Bassanini — se non fossero precedute da una disciplina che consenta in ogni caso di rendere pubblico il quadro completo delle quote proprietarie delle aziende editoriali».

Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso il registro nazionale della stampa che la legge introduce. In questo registro non solo sono iscritte tutte le testate, ma anche, le comunicazioni, obbligatorie, dell'intera catena degli intestatari delle azioni delle società editoriali e delle società che, attraverso intestazioni, siano proprietarie delle azioni delle società editoriali stesse.

«Con questi emendamenti — ha concluso Bassanini — riteniamo possa essere raggiunto in modo completo l'obiettivo della trasparenza della proprietà e, insieme, possa essere garantito l'ulteriore obiettivo, di non secondaria importanza, del non irrigidimento dell'assetto proprietario, che altrimenti renderebbe disagevole, dal punto di vista dell'agilità imprenditoriale, l'esercizio dell'impresa giornalistica».

Legge sull'editoria un ennesimo rinvio

L'atteggiamento ostruzionista dei radicali ha costretto i capigruppo della Camera a rimandare il dibattito che potrebbe subire ulteriori ritardi

ROMA — Slitta ancora la riforma dell'editoria. Ieri la Conferenza dei presidenti dei Gruppi ha fissato per il pomeriggio di giovedì il seguito della discussione sugli emendamenti, praticamente bloccata dall'atteggiamento radicale sull'articolo uno. La Camera infatti, secondo un calendario di lavori non ancora definitivo, dedicherà la seduta di lunedì alle interrogazioni sul "caso" del ministro della Pubblica funzione Giannini.

Nella giornata di martedì si dovranno discutere due decreti legge, uno dei quali riguarda l'aggiornamento della legge sull'INVIM dopo la dichiarazione di incostituzionalità di alcune disposizioni. Per mercoledì infine è in programma un dibattito sulle vicende dell'Iran e dell'Afghanistan, e si arriva così a giovedì.

Il calendario è provvisorio in quanto condizionato dalla conclusione del dibattito sulla «fame nel mondo», che sarà ripreso questa mattina e, salvo imprevisti, dovrebbe concludersi questa sera.

Il 1980 comincia con un'altra parentesi amara e con l'ennesimo tradimento per la riforma dell'editoria. La legge si arena di nuovo e va in vacanza per altri sei giorni. Due anni di ritardo, evidentemente, non bastano ancora. Prima erano stati gli interessi contrapposti di schieramenti, le gelosie di clan, le promesse disattese di una classe politica incapace di superare contraddizioni e partigianerie. Ora è l'ostruzionismo dei radicali, che, attraverso il tiro incrociato degli emendamenti, tendono a far slittare — nelle loro intenzioni forse a insabbiare — una riforma che l'editoria da troppo tempo attende.

E' una vicenda che non fa onore a nessuno. Della legge si iniziò a parlare nel '77. Modifiche, aggiornamenti, integrazioni, pause, riprese. Poi fu sciolto il Parlamento. Il testo fu ripresentato il 19 luglio, dopo l'insediamento delle Camere, ma è giunto in aula solamente nei primi giorni di dicembre. Discussione generale, replica: gli unici adempimenti in tempi stretti. Ma dal 19 si è fermi all'esame dell'articolo 1 e dei dodici emendamenti presentati dai deputati radicali. Adesso si è deciso di sospendere per quasi una settimana.

Le aziende editoriali, intanto, non hanno riferimenti né certezze. Le provvidenze della legge 172 sono bloccate da un anno e mezzo, e le nuove provvidenze sono sulla carta. Da un lato, i prezzi politici imposti; dall'altro, i costi che crescono. Si ha la sensazione che la libertà di stampa abbia pochi padri e tanti patrigni, pochi paladini e tanti nemici, pronti a colpire con il silenzio e con l'indifferenza, e, ora, come stanno facendo i radicali, con il filibustering in Parlamento.

CORRIERE DELLA SERA pag. 5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL MATTINO

del 5 GEN 1980 pagina 6

Un cagliaritano espulso quattro volte dal Canada

OTTAWA — La decennale avventura canadese di Giuseppe Calamusa, un trentottenne panettiere di Carbonia (Cagliari) tre volte espulso dal Canada e tre volte rientrato clandestinamente nella confederazione, dovrebbe essere al suo epilogo: un quarto ordine di espulsione stabilisce, infatti, che entro l'8 gennaio prossimo l'uomo deve lasciare il Paese.

Calamusa è giunto in Canada come «turista» nel 1968 con la moglie Vincenza Nicolosi, 35 anni, e con tre figli in tenera età (altri tre ne ha avuti in Canada). La prima domanda di ammissione allo statuto di immigrante (1968) non fu accolta perché — come hanno confermato ufficiali della gendarmeria reale di Toronto — Giuseppe Calamusa aveva precedenti penali in Italia.

A Toronto, dopo poco tempo, Calamusa aveva aperto in proprio un grande panificio (gli investigatori si domandano con sospetto come si sia procurato il denaro necessario per l'acquisto del negozio) al quale aveva annesso successivamente una pasticceria. Poco più di un anno fa, quindi, il panettiere alla scadenza di un ordine di presentarsi all'ufficio dell'immigrazione, improvvisamente scomparve dalla circolazione con la moglie e i sei figli. I gendarmi lo hanno scovato nella cittadina di Niagara Falls dove col falso nome di Giuseppe Caruso aveva aperto un secondo panificio

Della vicenda, si interessò, nel gennaio 1979, l'allora sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, il quale ottenne dal ministro provinciale della immigrazione, Bud Cullen, assicurazioni che il Canada avrebbe considerato, in un riesame del complesso «dossier» Calamusa, «i fattori umani del caso» e che avrebbe fatto il possibile per risolvere il problema «nel rigoroso rispetto della legge della confederazione». Troppe infrazioni a questa legge sono state evidentemente compiute se, nonostante le varie pressioni e raccomandazioni, il governo canadese ha deciso di espellere per la quarta volta un uomo che ha vissuto per oltre dieci anni nel Paese e che ha tre figli cittadini canadesi di diritto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del -5 GEN 1980 pagina 12

DISPERSI DUE MARINAI ARGENTINI

Collisione tra due navi: salvo l'equipaggio italiano

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Brema, 4 gennaio

La « Dora Riparia », una nave traghetto italiana di 3.987 tonnellate, è rimasta coinvolta in una collisione con il mercantile argentino «Buenos Aires 2». Nessun membro dell'equipaggio, come ha comunicato la società armatrice Grimaldi, con sede a Genova ha però subito danni. La nave, partita con un carico di auto dal porto inglese di Southampton, diretta a Kiel, nella Repubblica federale tedesca, ha proseguito in mattinata coi propri mezzi verso Brema dove sarà sottoposta a riparazioni. I ventiquattro componenti dell'equipaggio, compreso il comandante, sono rimasti a bordo.

Per quanto riguarda l'imbarcazione sudamericana – rimasta seriamente danneggiata nell'incidente – due marittimi risultano dispersi e si nutrono scarse speranze di ritrovarli in vita. Altri trentotto sono stati portati in salvo da unità tedesche accorse in soccorso.

Dopo il violento impatto, avvenuto verso le 21,30 di ieri sera a causa di un fitto banco di nebbia, la « Dora Riparia» e la «Buenos Aires 2» sono rimaste incastrate. La collisione è avvenuta alla foce del fiume Weser, nel mare del Nord. A seguito dell'urto e di un incendio, la nave argentina ha riportato gravi danni alla sezione di poppa e in altri settori dello scafo ed è stata rimorchiata anch'essa nel porto di Brema per le riparazioni.

La motonave argentina aveva nelle stive 200 tonnellate di sostanze chimiche. Un carico estremamente pericoloso data la sua infiammabilità.

L'incendio scoppiato dopo l'urto è stato fortunatamente tenuto sotto controllo e domato completamente nel giro di alcune ore. Dopo molti sforzi, le unità di soccorso tedesche sono riuscite poi, nelle prime ore di stamane, a districare le due navi sinistrate. Ma mentre la «Dora Riparia», come si è detto, ha potuto proseguire senza ulteriore assistenza per Brema, il mercantile argentino ha dovuto essere rimorchiato verso il porto tedesco per i gravi danni subiti.

D. M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del -5 GEN 1980 pagina

IL POPOLO
pag. 8

Sarti a Kartoum

Inaugurazione di un ponte sul Nilo

ROMA — Il ministro per i rapporti con il Parlamento on. Adolfo Sarti, è partito per Kartoum dove domani parteciperà in rappresentanza del governo italiano, all'inaugurazione del ponte sul Nilo (che collegherà il Nord con il Sud del paese) alla cui realizzazione ha contribuito in larga misura la « Recchi » di Torino. Prima della partenza dall'aeroporto di Fiumicino Sarti esprimendo « la soddisfazione » del governo italiano per questa nuova importante opera della tecnologia italiana, ha detto che essa rinnova in un paese straniero « il prestigio e l'intelligenza dei tecnici italiani ».

IL TEMPO
pag. 12

Magnago nega discriminazioni ai danni del gruppo italiano

Bolzano, 4 gennaio

« Il deterioramento del clima politico verificatosi in Alto Adige nel 1979 è stato provocato in parte dalle inadempienze governative, ma anche dalla diffusione di una falsa immagine della minoranza italiana del Sud-Tirolo minacciata dalla maggioranza tedesca »: lo ha affermato il leader della SVP Silvius Magnago, presidente della Provincia autonoma di Bolzano, in un articolo scritto sul primo numero dell'anno del settimanale ufficiale del partito, il *Volksbote*. Magnago ha accusato i partiti e la stampa *« italiani »* di essere i principali responsabili della mentalità vittimistica che a suo giudizio si sarebbe diffusa nel gruppo di lingua italiana.

CORRIERE DELLA SERA
pag. 5

Firmata un'intesa italo-svizzera per il risarcimento di incidenti stradali

ROMA — E' entrata in vigore la Convenzione tra l'Italia, la Svizzera e il Liechtenstein per il risarcimento dei danni causati da incidenti stradali.

Il nuovo accordo prevede che i cittadini dei tre Stati possano avanzare, anche nei Paesi dove l'incidente è avvenuto, domanda di risarcimento presso gli appositi uffici, indipendentemente dal fatto che il danno sia causato da un veicolo straniero, non assicurato o non identificato.

presidenza italiana alla ''cepac''

(ansa) - bruxelles, 4 gen - giovanni fabbri, presidente del consorzio ''fabocart'', e' stato eletto presidente della confederazione europea delle industrie cartarie (cepac) per il biennio 1980-81.

alla carica di vicepresidente e' stato eletto jacques calou, presidente della cartiera ''aussedat rey'' di parigi.

avvalendosi della sua facolta' di nominare il secondo vicepresidente, fabbri ha designato per tale carica lionello adler, presidente della ''cartiera burgo''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA
del -5 GEN 1980 pagina 9

Ricostruiti dal Pg i collegamenti delle Br con l'estero

L'internazionale terrorista ha sedi a Zurigo e a Nizza

ROMA (g. c.) — Dei collegamenti tra il partito armato che ha proliferato nel paese negli ultimi cinque anni e il terrorismo internazionale, di cui ha parlato il presidente Pertini nel suo discorso di fine anno e che ha provocato varie interrogazioni parlamentari, è traccia anche nella requisitoria con la quale il Pg Guido Guasco ha chiesto il rinvio a giudizio di sedici imputati per il delitto Moro. All'argomento, il magistrato dedica quattro delle 200 pagine che compongono il documento.

« Frequenti indicazioni », scrive Guasco « ricorrono negli atti processuali circa collegamenti internazionali tra terroristi italiani e bande operanti in altri paesi. A un convegno segreto sul terrorismo tenutosi in Jugoslavia ai primi dell'ottobre 1978 avevano partecipato esponenti della resistenza palestinese in Libano e della guerriglia in Sud e Centro America, nonché un rappresentante delle Brigate rosse, discutendo sulla strategia e sulla programmazione internazionale della rivoluzione ».

« Carte d'identità e documenti italiani, rilasciati a nostri connazionali, furono trovati in covi svizzeri nei pressi della frontiera con la Germania e furono acclarati contatti tra elementi italiani, come Sergio Spazzali, Walter Abbondanza, Petra Krause, Roberto Mander e Giuseppe Salvati e sovversivi svizzeri, spagnoli e francesi, in occasione di attentati dinamitardi e di furti di armi e munizioni in danno di quella Confederazione. Lo stesso Morucci venne arrestato per traffico d'armi rubate dalla Svizzera il 14 febbraio 1974 insieme con Libero Maesano ».

Altri elementi significativi si riferiscono all'auto tedesca, risultata appartenere a un terrorista, carica di armi, vista a Viterbo cinque giorni dopo il sequestro Moro; alle carte d'identità trovate in possesso di una terrorista tedesca uccisa dalla polizia e identiche ad altre trovate in via Gradoli e nell'appartamento della coppia Morucci-Faranda; al ritrovamento in un appartamento di Milano di documenti « attinenti a collegamenti internazionali di organizzazioni terroristiche tedesche » (« e dell'attuazione di progetti di coordinamento di queste organizzazioni », fa notare il Pgg « su iniziativa di Negri. è traccia in deposizioni testimoniali »).

Non basta: « Bombe a mano provenienti dalla stessa partita di 135 granate HG 43 sottratte al deposito svizzero di Ponte Brolla (a chiara opera di Morucci, secondo un teste) furono rinvenute dalla polizia tedesca in appartamenti clandestinamente usati dalla banda "Baader-Meinhof" ad Amburgo e a Francoforte, nonché su un treno diretto a Barcellona. Sempre a Milano, presso la fondazione Feltrinelli, nell'ampio carteggio ivi depositato da Negri era anche inserita corrispondenza con un italiano inviato per un breve soggiorno a Beirut onde contattare elementi locali per un presumibile addestramento militare ».

Rifacendosi ad alcuni rapporti dei servizi segreti, Guasco ricorda poi che « bande eversive di vari paesi, tra cui le Brigate rosse, erano tra loro in contatto attraverso un ufficio centralizzato, presumibilmente localizzabile nella libreria Echos di Zurigo, o facevano capo al centro di ricerche e investigazioni socio-economiche (Crise) di Parigi, filiazione o addirittura sede dell'Internazionale terroristica ».

Sulle riviste semiclandestine tedesche, poi, sono apparsi documenti delle Br, così come, del resto, su "Controinformazione" e su « altri notiziari delle Br » sono stati diffusi resoconti delle azioni della Rote Armee Fraktion. « Per quanto concerne collegamenti internazionali di Autonomia operaia organizzata », aggiunge Guasco « basta rifarsi al copioso carteggio e al materiale trovati in possesso di Negri: minute di lettere da lui scritte a personalità straniere per lo sviluppo del movimento in Europa; documenti di varia natura riflettenti tali rapporti... Né è inopportuno segnalare che da una segreteria del coordinamento internazionale di Zurigo sono partite direttive di "grossi sforzi per recuperare il più possibile al progetto europeo i livelli organizzativi maturati in Italia" ».

L'ultimo dato si riferisce alle agende di Piperno e Negri in cui « erano indicati i nomi di numerosi stranieri, legati all'Autonomia internazionale o alla sinistra rivoluzionaria, particolarmente spagnoli, francesi, tedeschi e americani, facenti capo alla rivista statunitense *Zero-Work*, tra i quali anche quello di Edo Laiss Andress, già condannato per tentativo di sequestro di persona

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. La Voce d'Italia - Caracas
del 5-1-1980 pagina

L' ON. PAJETTA ALLA "CASA D' ITALIA" DI MARACAY:

RISOLVERE I GRANDI PROBLEMI DELL' EMIGRAZIONE

Nel corso di una interessante conferenza il parlamentare comunista, richiamandosi alle conclusioni unitarie della Conferenza Nazionale dell' Emigrazione del 1975 e a quella più recente di San Paolo, ha auspicato che l' Italia ufficiale ripari gli errori commessi verso i connazionali sparsi nel mondo - Un doloroso cammino, dall' Unità ad oggi - Uniti per vincere le resistenze, le sordità burocratiche - Applausi e garofani rossi per Claudia

MARACAY.- *Numerosi connazionali d' ogni estrazione sociale si sono riuniti la sera di giovedì scorso nel salone "Cristoforo Colombo" della nostra "Casa d' Italia", per la conferenza dell' on. Giuliano Pajetta promossa dalla Commissione di Cultura del sodalizio. Alla presidenza, accanto al Sr. Rispetti, che funge da Presidente in assenza del Cav. Sindoni, siedevano il Dr. Hector Mazzarri e il "Lic." Andrea Josuè, rispettivamente Coordinatore e Segretario della citata Commissione, nonchè, quest' ultimo, esponente della "FILEF" di Maracay. Tra i presenti i direttivi della Casa d' Italia signori Sanò, Barabino, Pratolongo, e altri con i quali ci scusiamo di non poterli nominare tutti, oltre ai delegati della "FILEF" di Maracay che hanno partecipato alla recente conferenza di San Paulo: Palli, Fracassa, Di Rienzo.*

Un bel pubblico, dicevamo, ed una magnifica conferenza. Il tema "Italiani nel mondo", seguito con molto interesse per oltre un' ora e un quarto, è stato trattato dall' oratore dal punto di vista dei problemi dell' emigrazione, anche se l' on. Giuliano Pajetta ha voluto ricordare altri aspetti stimolanti del ruolo degli italiani nella vita mondiale.

Dopo aver tratteggiato con ample pennellate la storia della nostra emigrazione dall' Unità d' Italia ad oggi, l' oratore si è soprattutto soffermato sulle caratteristiche dell' emigrazione italiana nel Dopoguerra. Una emigrazione di massa motivata, ha detto l' on. Pajetta, dalla mancata soluzione dei grandi problemi nazionali e sociali - particolarmente nel Mezzogiorno e nelle isole - per cui non è stata una libera scelta ma una dolorosa necessità di fronte alla mancanza di lavoro e di terra. Nè può essere invocata, a questo proposito, l' attenuante della densità demografica in quanto l' esodo è avvenuto soprattutto dal Sud, da un' area cioè meno popolata rispetto al resto dell' Italia.

L' on. Giuliano Pajetta si è più volte richiamato alle conclusioni unitarie della Conferenza Nazionale dell' Emigrazione del 1975 e a quella recente latinoamericana di San Paolo, per sottolineare i grandi problemi che occorre risolvere affinchè l' Italia ripari i suoi errori verso gli italiani sparsi nel mondo, e in modo che questi possano costituire un veicolo sempre più valido per lo sviluppo di relazioni multilaterali ed economiche con altri Paesi. Per vincere le resistenze e le sordità burocratiche è necessaria, secondo l' oratore, una sempre maggiore iniziativa unitaria degli emigrati, così com'è necessario che i rappresentanti diplomatici e consolari, le istituzioni italiane, le Regioni, le forze politiche e sindacali democratiche italiane siano più vicine agli emigrati stessi.

L' on. Giuliano Pajetta, conclusa l' esauriente, lucida e ben documentata esposizione, rispondeva alle numerose domande formulategli dall' attento uditorio.

La Conferenza, ch' era stata aperta dal "Lic." Andrea Josuè il quale presentava l' oratore, l' hanno chiusa il Prof. Mazzarri e il Sr. Rispetti con parole di ringraziamento e d' augurio per l' on. Pajetta il quale si è poi intrattenuto a lungo con i connazionali, intervenendo assieme alla moglie a un brindisi offerto in onore degli illustri ospiti dal Vice Presidente della Casa d' Italia Sr. Salvatore Sanò.

Con fervidi applausi è stato accompagnato il dono di garofani rossi alla Signora Claudia Pajetta che accompagna il marito in questa che dovrebbe essere una vacanza e si è convertita invece per l' on. Pajetta in un soggiorno fitto d' impegni.

Venerdì sera la "FILEF" di Maracay ha offerto una cena, cordiale e assai animata, ai Coniugi Pajetta che in Caracas trascorreranno, tra i nostri connazionali, la fine dell' anno.

A Maracay alla Conferenza dell' on. Giuliano Pajetta

Al leggere nella seconda pagina del numero 7203 del settimanale corrispondente alla settimana che va dal 23 al 29 dicembre la notizia sulla presenza in Venezuela dell' onorevole Giuliano Pajetta, che tu definisci come figura di spicco del Partito Comunista Italiano (PCI) e responsabile del settore dell' emigrazione" al quale dedica da anni ormai la sua intelligente e appassionata opera", mi sun proposto di conoscere i punti di vista sulla materia di questo ico attento e sensibile, conosce a fondo i problemi del lavoro itaiano nel mondo trovandosi costantemente a contatto con gli emirati e le loro esperienze", assistendo alla conferenza che, espresamente invitato, ha tenuto ieri sera giovedì alla "Casa d' Italia" di Maracay sul tema "Italiani nel mondo".

Ho interrotto il mio lavoro alle sette, che generalmente prolungo sino alle nove e che sarebbe ora di poter smettere alle otto, infilato la via del "Nuevo Circo", la "Stazione Termini" della Vecuela autotrasportata, mi sono ficcato in un autobus in parenza per Maracay ed ecco che, dopo qualche ora di marcia, quasi alla vista della città il traffico si è paralizzato completamente per una buona mezz' ora a causa di un incidente stradale circa un chilometro avanti, per cui sono arrivato alla sede della conferenza citica le dieci.

La sala era pressochè piena, le comode sedie occupate da un uditorio attento e riposato, nella presidenza, accanto all' oratore, figuravano il presidente del Sodalizio ed il rappresentante della Commissione di Cultura: un ragazzo, svelto e cortese, manteneva i contatti tra il pubblico e questi signori, mentre giù in fondo, in un altro ambiente tranquille famiglie si dedicavano alla conversazione, come è una tradizione nella gradevole capitale di Aragua.

L' onorevole stava appunto entrando a trattare il tema della scuola, visto questo da un angolo completamente diverso da quello che eravamo abituati a subire attraverso la lettura di tutta la nostra stampa, i contatti con autorità, esponenti, notabili e maggiorenti, sottosegretari di ogni governo e partito, manifestazioni di funzionari che ti piombano qui e rilasciano dichiarazioni incredibili, come quella recente sul prossimo accordo culturale che dovrebbe sancire la ghettizzazione esistente dell' ordinamento scolastico.

Fu per questo che, terminato il applaudito discorso ed apertasi la fase delle domande con relativa gentile fornitura di carta, io ossi umilmente, come era stata tutta la mia attuazione sino allora, inviara un quesito, al quale però non fu data una risposta pubblica essendo stato qualificato come di carattere politico; fu promessa bensì una risposta privata, della quale rimango in attesa e per la quale ho fornito gli elementi necessari a chiarire quale è l' attuale situazione e quale è quella cui la maggioranza silenziosa aspira.

ANTONIO MARINACCI

L'ingiusta ed immotivata guerra che le cannoniere tunisine muovono ai nostri pescherecci

Un'antica amicizia diventata odio

HABIB BOURGHIBA, *«Presidente a vita»* dello Stato Tunisino (eufemismo «democratico» che sta per «Dittatore»), non risulta essersi mai opposto alle continue prepotenze delle sue motovedette contro i nostri pescherecci nel Canale di Sicilia; attaccati sovente a cannonate o colpi di mitraglia, sotto speciosi pretesti, procurando morti e feriti e cacciando in prigione i sequestrati. Gli armatori di Mazara del Vallo e d'altri centri vengono così poi costretti all'esborso di somme strozzinesche per liberare mezzi e uomini. Par d'essere ritornati ai tempi di Arouj Barbarossa.

Habib Bourghiba, che continua a sollecitarci affinché noi si agisca sulla CEE per il rinnovo del Trattato di pesca — imponendo la contropartita di un canone esoso e dell'acquisto di esorbitanti quantità dei suoi prodotti, tra cui l'olio di cui già si sovrabbonda — ha voluto anche offrirci una ulteriore prova di amicizia; di quella «amicizia mediterranea» che soltanto invoca quando gli fa comodo. *Egli, cioè, ha graziosamente posto il veto a qualsiasi forma di collaborazione con l'Italia mediante società miste per la pesca; ma, per contro, ha invece stipulato analoghi accordi — oltre che con la Francia — con Belgio, Svezia e Giappone; Nazioni, come a tutti noto, mediterranee e che il canale di Sicilia fronteggiano...*

Si vede che il citato *«Presidente a vita»* non vuole essere da meno del suo collega tripolino — già sergente delle nostre truppe libiche — nel dimostrare quanto ritenga l'Italia odierna il bersaglio più abilitato a «prendere gli schiaffi».

Il *«Presidente a vita»* forse ignora o dimentica gli stretti rapporti che col suo paese ebbero molti Stati Italiani sin dal XIII secolo, quando l'unica lingua europea colà conosciuta era l'italiano (persino gli atti di quel Consolato di Francia, dal 1503 e sino alla fine del 1600 venivano redatti nella nostra lingua); e che dal 1705, sottrattasi la Tunisia alla soggezione verso la Sublime Porta con l'istituzione monarchica Usseinita, prese a stipulare accordi col Regno delle Due Sicilie e con Sua Maestà Sarda. Stringendo poi, nel 1868, col Regno d'Italia, quel Trattato (Le Capitolazioni) che assicurava *«Piena tutela al lavoro italiano ed alle iniziative italiane in tutto il territorio»*. Gli italiani ivi residenti erano già allora oltre 20.000 (contro 700 francesi); 95.000 nel 1914; 145.000 all'inizio della seconda guerra mondiale.

Fu infatti dopo quel trattato del 1868 che il grande flusso siciliano passò il Canale di Sicilia; dopo che esuli politici (tra i quali Garibaldi), intellettuali, medici, commercianti, tecnici, banchieri, ebbero a precederlo; specie da Genova, Pisa e Livorno.

Italiani che per oltre tre generazioni diedero alla Tunisia il loro lavoro, in ogni campo; strappando il suolo alla petraia ed al deserto per farne rigogliosi vigneti ed uliveti; creando benessere con il commercio, l'edilizia, industrie artigiane ed attività artistiche e culturali. Erano essi quelli che indussero lo storico francese Zache a dichiarare: «*...essere la Tunisia una provincia italiana amministrata dai francesi*»; e: «*Non gli impiegati e i militari francesi, ma il lavoro italiano, ed anche il capitale italiano, hanno fatto fiorire la Tunisia*». I «locali», salvo non molte eccezioni amavano soprattutto contemplare l'altrui fatica. Già! I francesi. Questi, infatti, col noto «colpo di mano» del 1881 vi sbarcarono e vi si installarono; ... proprio ventinquattr'ore dopo che il loro Ministro degli Esteri, Waddington, aveva garantito all'Ambasciatore Italiano in Parigi, Cialdini, che «*la Francia non pensava affatto ad occupare la Tunisia, neppure per una piccola parte; e che, comunque, mai vi avrebbe agito senza preventivi accordi con l'Italia*» (!).

Nonostante avesse così inizio, da quel momento, l'amara vita per gli italiani di Tunisia — per le continue evasioni ed erosioni dei pur ridotti diritti loro riconosciuti dai nuovi accordi — essi resistettero magnificamente, sostenuti da una efficace ed energica tutela consolare, e continuarono a costituire la spina dorsale del progresso e del benessere della Tunisia.

Poi, il rovescio militare; lo sfacelo, la disperazione, il nulla. Cacciati come cani, da un'ora all'altra, da quelle loro case tirate su pietra a pietra, da quei campi faticosamente redenti. Esproprii, espulsioni, confische, e «lagher»; ove le cattiverie e le crudeltà ben poco avevano da invidiare a quelle di altri «*campi*» tanto utilmente reclamizzati.

Ora: se ci è noto quanto sia vano fare appello alla riconoscenza, che non è virtù di questo mondo, ben sappiamo che potrebbe invece esserla la «decenza». E chiediamo al Signor «Presidente a vita» se fosse per caso un suo omonimo quell'Habib Bourghiba che dalle antenne fasciste dell'EIAR esaltando il Duce e «*la sua lingimirante politica*», chiedeva agli italiani appoggio e collaborazione per liberare la Tunisia dal giogo francese.

Chi scrive ricorda benissimo quelle parole, per lui di particolare interesse avendo egli potuto apprezzare quei nostri connazionali negli anni trascorsi fra loro per gradito dovere del proprio ufficio. E che, poi, della ignobile «*cacciata*» che li colpì sofferse come di sciagura propria.

Né molto convinse, ed ancor meno commosse, quella lacrimosa visita del Fanfani, molti anni dopo (quasi un recarsi a Canossa) per portare anche miliardi a titolo risarcimento «*danni di guerra*»; danni inesistenti per quanto poteva concernere nostre responsabilità.

Qual sovrapprezzo vi fu anche il dono di una lussuosa villa a Montecatini con giardinieri e personale a carico del contribuente italiano; affinché il personaggio potesse «*passarvi le acque*» senza dover scendere a promiscuità, fosse pure con la clientela di quel Grande Albergo che vide ospiti Principi e Sovrani.

Le stelle del gran palazzo littorio della Farnesina, ancora una volta, staranno a guardare?

Giorgio Gozzi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SECOLO D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....
del.....5 GEN. 1980.....pagina..6-7.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA

del 6 GEN. 1980 pagina

testimonianze

EMILIO FRANZINA: « Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina, 1876-1902 ». Feltrinelli, pagg. 137, lire 3.300

« O' TUTTI i miei figli amalati che non pole avezarsi a cuesti sibi e arie che non pole stare bene... e anche io mistrovo con poca salute, cusì spriego il sighor secretario di una carità di farmi le carte di venire a casa gratoito perché mitrovo solegrande mazerie ». E' un emigrato vicentino che scrive ai fratelli dal Rio Grande do Sul in termini drammaticamente eloquenti. Eppure, nello stesso tempo c'è chi inneggia alle fortune dei coloni italiani in Brasile: Arrigo De Zettiry sulla « Rassegna Nazionale » va propagandando le cospicue opportunità di risparmio sfruttate dai nostri connazionali in quelle terre malsane ma felici. Due voci antitetiche, sulle quali fa bene Franzina nell'introduzione a stendere un velo di perplessità. E' vero infatti che dalle difficili condizioni di vita prospettate agli emigranti in America, gli agrari veneti traevano gli auspici di un loro prossimo ritorno agitando i fazzoletti e specchi per allodole, spesso con successo. Intendevano riconquistare quella manodopera a buon mercato che l'ingenerosa politica di « libero » espatrio aveva nei fatti espulso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....6 GEN 1980.....pagina.....

UMANITA'

pag. 1

Per l'ostruzionismo radicale

Slitta l'esame della riforma dell'editoria

Breve, ma vivace, la seduta-lampo dell'assemblea di Monte Citorio. Dopo la lettura del processo verbale della seduta precedente Pannella ha protestato per quanto affermatovi, secondo cui egli avrebbe rivolto «un apostrofe» ad un collega (e questo sarebbe stato l'inizio dei successivi incidenti). Pannella ha affermato, invece, di avere semplicemente risposto al deputato comunista Baldassarri, che lo aveva interrotto con l'apostrofe di «sabotatore del parlamento».

La parola adoperata da Pannella è irripetibile, ma il leader radicale ha fatto presente che nella sua rispsta a chi lo aveva interrotto si era limitato ad obiettare che chi volesse sostenere che una camera di 630 deputati sarebbe stata paralizzata dallo sparuto gruppo radicale, darebbe a se stesso una patente di stupidità.

A parte gli insulti e le risse tra comunisti e radicali, il fatto è in conseguenza dell'ostruzionismo radicale, l'esame della legge per la riforma dell'editoria slitterà

IL TEMPO

pag. 2

DOPO L'AVVIO DELLA DISCUSSIONE ALLA CAMERA

Sollecitata dalla FNSI la riforma dell'editoria

La Federazione nazionale della stampa italiana comunica: « La Giunta esecutiva della Federazione della stampa si riunirà mercoledì prossimo per l'esame della situazione politico-sindacale, con particolare riferimento alla legge di riforma dell'editoria. A questo proposito la FNSI prende atto dell'avvio della discussione alla Camera sui singoli articoli e sugli emendamenti, così come era stato ripetutamente richiesto anche dal sindacato dei giornalisti. Il dibattito proseguirà nella giornata di venerdì 11, stando alle decisioni prese dai capigruppo.

« Al tempo stesso, la Federazione fa appello a tutti i gruppi parlamentari perché il dibattito proceda il più celermente possibile, pur con il necessario approfondimento. Si registrano ancora, infatti, lentezze, strumentalizzazioni, tentativi esterni al Parlamento (ma anche da parte di taluni settori della Camera) di rinviare a tempi lunghi l'approvazione di una legge così importante per la libertà di informazione.

« Se è giusto e doveroso che ogni parlamentare e ogni gruppo discuta ed esamini con grande attenzione il testo della legge, portando contributi al suo miglioramento, ciò che sembra inopportuno e da scongiurare — se si vuole che la riforma dell'editoria sia varata prima che tutti i giochi dei grandi gruppi editoriali siano fatti — è il ricorso a tattiche dilatorie, tese ad allungare all'infinito i tempi della discussione, come si è già verificato fino ad oggi ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 6 GEN 1980 pagina XII

testimonianze su Nenni

Nenni ministro degli Esteri

Il suo nome giovava al Paese in sé e per sé

di RUGGERO ORLANDO

C'è stato un momento nel quale il Maresciallo Tito aveva un forte interesse nell'affermazione elettorale della «corrente Nenni» allora ridotta al 9 per cento del Partito. Finanziariamente era senza dubbio la più povera. All'offerta proveniente d'oltre Quarnaro d'ogni appoggio possibile Pietro Nenni mi fece il seguente commento: «No, no; perché se andiamo d'accordo con lui saremo come venduti, se in disaccordo come ingrati». Il tempo che oggi corre veloce è passato, la situazione jugoslava è diversa: perciò si può raccontare che allora al governo di Belgrado una forza di sinistra «autonomista» non vincolata a gruppi capitalistici né disposta ad accettare direttive dal Cremlino, avrebbe fatto comodo ai confini occidentali. Si incontrava però con un uomo scrupoloso, che aveva vissuto il socialismo di prima di durante e di dopo il fascismo e per il quale una delle ragioni fondamentali d'essere di questo nostro partito stava nel potere dare lezioni di integrità.

«Credeva nella nobiltà della politica», ha detto di Nenni Bettino Craxi; con un misto, talvolta contraddittorio, di senso spicciolo dell'opportunità da una parte, e dall'altra di sogni idealisti, Pietro Nenni era uomo dai piedi a terra, italiano, romagnolo, esperto come l'Ulisse dantesco dei vizi umani e del valore, e allo stesso tempo internazionalista, e continuamente conscio che oltre gli apparati e oltre gli uffici vi sono fiumi di esseri che lavorano, che pensano, che sperano e disperano, che in vari gradi di intelligenza e sensibilità chiedono notizia di se stessi e scopo; guardava ai destini del mondo. Mi sembra che poco in questi giorni sia stato scritto dei suoi interventi diplomatici; eppure è stato ministro degli Esteri due volte.

Ricordo Lancaster House a Londra nel 1947, quando Bevin per l'Inghilterra, Bidault per la Francia e Byrnes per gli Stati Uniti si riunirono per «dettare» all'Italia le condizioni di pace. L'Italia naturalmente non era invitata. Arrivò Molotov da Mosca; si sedette; si guardò intorno. Chiese: «E Nenni dov'è?». Nenni fu invitato di corsa da Roma, e il documento che finalmente fu redatto era più di riconciliazione che di punizione. La storia è tuttavia triste: perché Nenni non fu lasciato allora lavorare per l'Italia e per la pace. C'era la tumultuosa assemblea di palazzo Barberini che stava sfasciando tutto: la forza dimostrata dal partito alle elezioni, il volto nuovo che l'Italia presentava.

Che il nome di Nenni giovasse al paese in sé e per sé, che insomma avesse del magico, si rivela in un aneddoto forse inedito. In un momento pericoloso per Israele in seno al gabinetto socialista Moisha Dayan ministro della guerra disse che forse bisognava negoziare con la Grecia la possibilità di qualche appoggio agli aerei in caso di invasione nemica del territorio. La Grecia era allora dei colonnelli. Golda Meir, primo ministro, si rivolse a Dayan: «Moisha, e dopo come faccio a guardare in faccia Nenni?».

L'Unione Sovietica insisteva dal 1950 per una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, ma i paesi occidentali evitavano la risposta. E' stato Nenni ministro degli Esteri italiano che primo al consiglio della NATO a Washington nell'aprile 1969 chiese «Perché no?». Si contropropose che con un accordo fra le due Germanie e con l'intervento dell'intera alleanza atlantica, cioè dell'Europa più agli americani e i canadesi, alla conferenza si addivenisse. Il suo atto finale è stato a Helsinki, nel 1975, e da allora i diritti dell'uomo sono divenuti di competenza internazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....7 GEN 1980.....pagina.....

IL TEMPO

pag. 5

Quasi tutti «clandestini» gli stranieri della stazione

Sugli oltre duecento fermati nel corso del «pattuglione» di sabato, la maggioranza non ha i documenti in regola per soggiornare in Italia

I risultati dell'operazione di «bonifica» compiuta dalla Polizia nella zona della Stazione Termini confermano inequivocabilmente la fondatezza delle preoccupazioni circa il dilagare dei clandestini a Roma. Dei duecentoventi stranieri fermati ed accompagnati in Questura, cinquanta erano privi di qualsiasi documento e quindi, a loro carico, cominceranno oggi le formalità per il rimpatrio. Una ventina sono stati riaccompagnati nei campi-profughi dai quali si erano allontanati. Dei rimanenti, una parte non avevano con se documenti di identificazione e passaporti e si sono affrettati a cercarli nei rispettivi domicili e ad esibirli agli agenti dopo essere stati fotografati di profilo e di fronte, cioè «fotosegnalati» ed aver fornito le loro generalità.

Ma quando i funzionari hanno potuto esaminare i documenti è stato possibile accertare che la quasi totalità dei fermati non avevano un titolo valido per vivere nel nostro Paese. Quelli che si dichiaravano turisti non erano in grado di dimostrare di possedere mezzi di sostentamento. Quelli che dicevano di essere qu per lavoro non avevano il necessario visto. Moltissimi erano stati fermati in precedenza tre o quattro volte e in ciascuna occasione avevano fornito generalità diverse.

In sostanza la «retata» di sabato sera è stata una interessante «indagine-campione» dalla quale è emerso un dato sconcertante — almeno per chi esamini per la prima volta questo fenomeno — e cioè che il 95 per cento degli stranieri trovati nella zona della Stazione sono per un verso o per l'altro clandestini.

Ma solo nei confronti di tre è stato possibile formulare delle accuse ed arrestarli. Si tratta di tre egiziani trovati in possesso di numerosi dosi di sostanze stupefacenti: sono finiti in carcere in attesa di giudizio. Tra breve si aggiungeranno alla schiera di imputati a piede libero della quale fa parte anche un ragazzino africano che nascondeva un coltello nei pantaloni, fermato durante l'operazione di sabato.

Tutti costoro, come abbiamo detto ieri, non potranno muoversi dall'Italia fino a quando non saranno stati giudicati. Pochi magistrati, insieme alla comminazione della pena, la cui esecuzione, per i reati minori è sospesa, adottano il provvedimento dell'espulsione. Ci ritroveremo questa gente sempre in casa, sempre impegnati a borseggiare, rapinare o a spacciare droga.

LA STAMPA

pag. 7

Un quartiere trasformato in casbah

Roma stazione Termini «retata» anti-stranieri

ROMA — *All'alba di ieri si è conclusa la vasta operazione «di pulizia» nel quartiere della Stazione Termini, che la questura aveva iniziato sabato pomeriggio, con dispiego di uomini e mezzi. Duecento stranieri sono stati fermati: di questi, quattro hanno visto tramutarsi il fermo in arresto (tre per spaccio di stupefacenti ed uno per porto abusivo di coltello), 38 sono stati estradati con foglio di via obbligatorio, gli altri sono stati rilasciati perché in regola col permesso di soggiorno.*

E' un bilancio magro, per un quartiere che negli ultimi quattro anni si è trasformato in una vera casbah da evitarsi nelle ore notturne, e che in trenta giorni ha assistito a 16 fatti seri di sangue e violenza, nonché tre omicidi: l'ultimo è del giorno antecedente la retata, ed ha lasciato Esteban Jorge, colombiano, con la gola squarciata davanti ad un bar.

Dei 38 espulsi, 15 sono etiopi, 6 somali, 10 arabi nordafricani, 4 iraniani e 3 sudamericani. Nemmeno un rappresentante del Sud-Est asiatico, che avrebbe reso il gruppo perfettamente emblematico dell'umanità che ormai ruota intorno alla Stazione Termini, cercando in qualche modo (spesso poco pulito), di sopravvivere. Come mai questo nuovo «ombelico del mondo», con nulla da invidiare al Quartiere Latino di Parigi, o ad Amsterdam o a Singapore? A Roma, gli stranieri sono trecentomila

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale FINANCIAL TIMES
del -7 GEN. 1980 pagina 11

Breaking Italian barriers

Rupert Cornwell reports from Varese on the fortunes of an unusual aerospace company

"ON PAPER," said a Milan banker, "Macchi should not exist." But most emphatically it does. In an industry in which (in Europe at least) the hand of the State is becoming heavier and heavier, Aeronautica Macchi is an example of the small, flourishing, privately owned aerospace company. The paradox is superficially all the more evident in Italy, where epic industrial disasters are the staple fodder of newspapers, and where government intervention is usually the kiss of death.

Macchi, one of the world's leaders in the manufacture of jet trainers, makes money. As the same Milan banker observed, the company has assiduously cultivated a niche in the market. Owned by the Foresio family which took control in the mid-1930s, Macchi boasts industrial relations which give the lie to the profound labour tensions in the country's engineering sector, and which are visible every day at groups like Fiat and Alfa Romeo. Nowhere more so than in Italy, is small beautiful: Macchi is also the expression of the values of the city in which it was born and where its activities even today are overwhelmingly concentrated.

Antics

Like Rome, Varese is built on seven hills, but there the similarities end. The bureaucracy and intrigues of the capital are 400 miles away as the crow flies, but in psychological terms the distance might be 40,000 miles; tucked in under the Alps, Varese could be on another planet. The antics of the Rome politicians are regarded with a mixture of scorn, irritation and bewilderment. "They are a disaster: what difference does it make to them if they cost the country a billion dollars when they can get rid of an opponent?" says one Varese industrialist, talking about the still-unravelled scandal over the ENI-Saudi-Arabian oil contract.

The ethic of nearby Switzerland is almost tangible. Varese is full of plush restaurants and concealed wealth. It is probably terribly boring to live in, but the province is the richest in Italy, measured by per capita income. Unemployment (whatever the national statistics may say) is unknown, and blood-curdling political slogans are conspicuous only by their absence from the walls of the Macchi head offices and plant in Via Silvestro Sanvito. Macchi, and companies like it, provides part of the explanation why, despite all the lurid headlines, Italy managed a trade surplus last month and still has one of the strongest balance of payments in the industrial world. It is not so much a question of a submerged economy and black labour, as of an eminently visible one; and one which works very well.

The company's present prosperity has been built around one aircraft, the MB-326 jet trainer. About 860 of these have been sold over the past 20 years, especially in developing countries where its cheapness ($1.5m per aeroplane), simplicity and the reliability of its back-up service are especially valued. Licensing agreements were made with three countries, Brazil, Australia and South Africa (though no one cares to talk very much about the last). The Australian deal gave perhaps the greatest pleasure. "Just like beating the British in their own backyard," said Ferruccio Tommasi, Macchi's marketing director.

Today the range is widening. Most important will be the MB-339, the trainer now starting delivery to the Italian air force, and deliberately designed to be the logical successor to the MB-326. It will be more expensive ($2.2m) than its predecessor, but far cheaper (if slightly inferior in performance) than its two main competitors, the British Aerospace Corporation Hawk, and French Dassault-Breguet Alpha-Jet. Above all, it embodies the unprecedented new concept of the single trainer, on which a pilot can progress for the first time on the same aircraft from the "wash-out" period, which weeds out those who will never make it, to the point where they are capable of flying the most sophisticated combat jets in service. The result should be a sharp reduction in flight training time and hence costs—possibly by up to 30 per cent.

Macchi at the moment is at the delicate stage of trying to bring in the overseas orders. Traditionally no one starts placing firm orders for an aircraft until the domestic airforce has demonstrated its own faith by buying it. The Italian air force has just requested 100 MB-339s, and Macchi is now negotiating with some 50 potential export customers.

But the company has other irons in the fire. It provides the wings for the G-222 military transport, and parts for the Anglo-German-Italian multi-role Tornado aircraft. Then there is the AMX, the short-range battlefield support jet, for which Macchi and Aeritalia, the state-owned company controlled by Finmeccancia of the IRI group, have completed a project definition.

It is now up to the Defence Ministry to decide whether to go ahead and commission two AMX prototypes. Technically, a crying need exists for a replacement to the ageing Fiat G-91s still in service, but in Italy political factors must never be underestimated. Parliament has to approve funds, and at present the Italian Parliament is hardly capable of agreeing on the time of day. Even so Macchi has assured work in hand at least until the end of 1981, and is currently expanding, albeit cautiously, its total workforce of around 2,000.

All in all it is an enviable situation. According to Fabrizio Foresio, Macchi's vice-president, the company which his father bought and reshaped in the mid-1930s is likely to report a rise in turnover to around L70bn (£40m), despite disruptions arising from arduous negotiation of a new national metalworkers' contract last summer. No less than 80 per cent of sales are abroad, though this proportion will necessarily drop in 1980, when work gets into full swing on the big Italian order for the MB-339. After the L1.2bn (£650,000) declared profit for 1978, another year in the black will follow for 1979.

Momentum

More important, though, is the financial basis on which Macchi rests. "We are self-financed for around 80 per cent," says Mr. Foresio. "The rest comes from government aid to develop and launch new military aircraft." The bulk, in fact, comes from advance payments by customers, totalling almost L50bn, according to the 1978 balance sheet.

At the same time Macchi has kept up the momentum of a vigorous but prudent investment programme. At the new Venegono complex, for example, just south of Varese, where the company has three assembly lines as well as a highly sophisticated wind tunnel for testing, new investments are brought on stream gradually, in pace with requirements. Thus there have been none of the grandiose extravangances which have so often spelt disaster for larger, publicly owned groups in Italy. Other people's money is always much easier to spend.

At the heart of Macchi's evident success, however, one suspects, is its size. Mr. Foresio, 39, makes no secret of his aim to keep Macchi a basically medium sized group. "Here we've gone for steady progress, with no great leaps forward. We don't want the moneybags of the State, and allotments of public funds." Understandable, since with the latter inevitably comes the cloying hand of the politicians.

So is it just good old-fashioned family paternalism? The answer, to a degree is surely yes, although Mr. Foresio strongly refutes such a suggestion. In any case, he argues, the trend now, is, if anything, back towards private enterprise in the aerospace industry—"Look at the efforts by the Conservative Government in the UK to sell off bits of British Aerospace.

"What we have got," he says, "is a real esprit de corps. Our people know that they're making a first-class product, that Macchi always has made really good aeroplanes." Indeed, his own father, Paolo Foresio, now in his 70s, has always been passionately involved with them, and gives the impression of being something of an Italian Marcel Dassault. Before taking over Macchi, he was the technical director of Italy's first ever private flying school just after the First World War. The name of Macchi has often been synonymous with the successes of Italian aviation: it made the MC-202 and MC-205 fighters of World War Two. Before that it was a protagonist in the romantic era of the Schneider Trophy, and its MC-72 still holds the world record for a piston engined seaplane (around 443 mph).

The esprit de corps unquestionably has contributed to the long tradition of good labour relations. Absenteeism, by Italian standards, is very low, rarely exceeding 10 per cent, and national strikes usually command little support in Varese. One executive remembers how, during the 1975 labour contract negotiations—tougher even perhaps than this year's—the elder Foresio was asked by the unions to address a potentially hostile meeting. The audience apparently ended up applauding. The story may be apocryphal but it is believable.

Macchi's problems in fact are a reflection of the national difficulties of Italy: the lack of political support enjoyed by other manufacturers elsewhere, and the risk of a lire locked into the European Monetary System, which could lead to damaging fluctuations against the dollar.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...A.I.S.E.....
del.....7 GEN. 1980.....pagina.....

AISE- DEFINITA LA PIATTAFORMA UNITARIA SULLA RIFORMA DELLE ISTITUZIO
NI CULTURALI ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- AL TERMINE DI UN LUNGO E FATICOSO LAVORO DI APPROFONDIMEN
TO CON CISL E UIL, UN COMUNICATO SNS-CGIL, AFFERMA CHE LA PIATTAFORMA
UNITARIA CGIL-CISL-UIL SULLA RIFORMA DELLA POLITICA CULTURALE-SCOLA
STICO-FORMATIVA DELLE ISTITUZIONI ALL'ESTERO, E' STATA DEFINITA IN
TUTTI I SUOI PUNTI, COMPRESO GLI ISTITUTI DI CULTURA ED IL PRECARIA
TO (INSERENDOVI GLI INCARICATI ANNUALI RECLUTATI IN BASE ALLE GRADUA
TORIE DELLA LEGGE 327). IL SUPERAMENTO DI OGNI INCERTEZZA TRA I SINDA
CATI SCUOLA E IL SOSTEGNO DELLA FEDERAZIONE UNITARIA, HANNO PERMESSO
L'APERTURA FORMALE DELLA VERTENZA, CON L'INVIO DELLA LETTERA AI MINI
STERI DELLA P.I. E DEGLI AFFARI ESTERI. UTILE E' STATO L'IMPEGNO DEL
LE STRUTTURE SINDACALI ALL'ESTERO, LA MOBILITAZIONE GIA' MESSA IN AT
TO. SI ATTENDE ORA- CONCLUDE IL COMUNICATO -CHE IL GOVERNO AVVII LE
TRATTATIVE, IN TEMPI BREVI, PRONTI AD INTENSIFICARE LA LOTTA SE LA VER
TENZA SUBIRA' ULTERIORI SLITTAMENTI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....A.I.S.E.....
del.....-7 GEN 1980.....pagina.....

AISE- ASSICURATA AI LAVORATORI FRONTALIERI LA CONTINUITA' MUTUALISTICA

ROMA (AISE)- NON VI SARANNO PIU' DIFFICOLTA' PER I FRONTALIERI DEL LA LOMBARDIA, PER QUANTO RIGUARDA LA CONTINUITA' MUTUALISTICA, DOPO LA DISDETTA DELLA CONVENZIONE INAM-SINDACATI SVIZZERI. INFATTI, IL MINISTERO DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE, NEI GIORNI SCORSI HA DIRA MATO UNA CIRCOLARE PER I LAVORATORI FRONTALIERI, PER I QUALI E' PREVI STO IL RINNOVO DEL LIBRETTO MUTUALISTICO PREVIA PRESENTAZIONE DI UN CERTIFICATO CHE ATTESTI L'EFFETTIVA OCCUPAZIONE ALL'ESTERO O DIETRO PRESENTAZIONE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA DEL 1979. NON VI SARA' QUINDI, ALCUN BISOGNO DI RICORRERE AI DECRETI DELEGATI DELL'ART.37 DELLA LEG GE 833. SEMPRE LA REGIONE LOMBARDIA, RECENTEMENTE HA PRESENTATO IN SENO AL CONSIGLIO REGIONALE, UNA LEGGE PER ISTITUIRE L'INSEGNAMENTO GRATUITO E CORSI DI LINGUA E CULTURA PER GLI STRANIERI RESIDENTI IN LOMBARDIA, LA CUI CONSISTENZA E' VALUTATA INTORNO AGLI OTTANTA MILA. IL PROGETTO PREVEDE CHE TALI CORSI SIANO GESTITI DAI COMUNI DELLA RE GIONE. INFINE, LA PROSSIMA SETTIMANA, SEGUENDO L' ''ALLINEAMENTO'' CON LE ALTRE REGIONI, LA REGIONE LOMBARDIA PRESENTERA' ALLA GIUNTA REGIO NALE, TRAMITE L'ASSESSORE AL LAVORO, ALL'OCCUPAZIONE E ARTIGIANATO, LUIGI MARTENUTI, I PROGETTI DI LEGGE RELATIVI ALL'ISTITUZIONE DEI CO MITATI CONSOLARI, AL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE E AL DIRIT TO DI VOTO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. AISE

del -7 GEN. 1980 pagina

AISE- PETIZIONE DI GIORNALI ITALIANI PER TARIFFE AEREE PIU' BASSE TRA L'AUSTRALIA E L'ITALIA.

..

SYDNEY (AISE)- IL GOVERNO AUSTRALIANO VORREBBE CHE LE TARIFFE AEREE TRA L'ITALIA E L'AUSTRALIA FOSSERO RIDOTTE AL PIU' PRESTO. LO HA DI CHIARATO IL VICE PRIMO MINISTRO E MINISTRO PER GLI SCAMBI E LE RISOR SE, ON. DOUG ANTHONY.
IL MINISTRO HA PRECISATO CHE LE TRATTATIVE TRA I DUE GOVERNI SI PROTRAGGONO, MA CHE EGLI SPERA POSSANO CONCLUDERSI SODDISFACENTEMENTE ''STIAMO COMPIENDO OGNI SFORZO A QUESTO SCOPO'', HA AGGIUNTO L'ON. ANTHONY. ''E' NOSTRO DESIDERIO CHE SIANO CONCLUSI AL PIU' PRESTO AC CORDI PER PIU' BASSE TARIFFE AEREE CON L'ITALIA, COSI' COME ABBIAMO GIA' FATTO CON ALTRI PAESI''.
LE DICHIARAZIONI SONO STATE FATTE QUANDO IL MINISTRO HA RICEVUTO UNA PETIZIONE, CORREDATA DA QUASI 30 MILA FIRME, CHE CHIEDE LA RIDUZIONE DELLE TARIFFE AEREE TRA L'AUSTRALIA E L'ITALIA. LA PETIZIONE E' STA TA PRESENTATA DAL DIRETTORE DEL GIORNALE ''GENTE D'ITALIA'', PIETRO SCHIRRU, E DAL DIRETTORE DEL GIORNALE ''IL CORRIERE DI SETTEGIORNI'', GIUSEPPE BERTOLLINI; ENTRAMBI I GIORNALI VENGONO PUBBLICATI A SYD NEY.
IL MINISTRO ANTHONY HA DICHIARATO CHE TRASMETTERA' IL RAPPORTO AL MI NISTRO DEI TRASPORTI, ON. PETER NIXON. (AISE)

..

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....AISE.....
del...7:.1:.1980.....pagina...6.....

AISE- LA NUOVA LEGGE REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE DELLA SICILIA PRESEN

TATA AD INIZIATIVA DELLA GIUNTA.

PALERMO (AISE)- SU INIZIATIVA DEL GOVERNO REGIONALE E' STATA PRESENTA
TA ALL'ASSEMBLEA IL DISEGNO DI LEGGE RECANTE NUOVI PROVVEDIMENTI IN
FAVORE DEI LAVORATORI EMIGRATI E DELLE LORO FAMIGLIE. ECCO LA RELAZIO
NE CON LA QUALE LA GIUNTA HA ILLUSTRATO IL NUOVO PROVVEDIMENTO.

''IL NOTEVOLE NUMERO DI DISPOSIZIONI LEGISLATIVE EMANATE NEL SET
TORE DELL'EMIGRAZIONE, SUCCESSIVAMENTE ALLA LEGGE REGIONALE N.25 DEL
1975, HA CONSIGLIATO PER MOTIVI DI CHIAREZZA ED AL FINE DI EVITARE LA
REDAZIONE DI UN APPOSITO TESTO UNICO DI COORDINAMENTO, DI PREDISPORRE
UN NUOVO TESTO ORGANICO DELLA NORMATIVA, COMPRENDENTE, OLTRE CHE TUTTE
LE DISPOSIZIONI ATTUALMENTE VIGENTI, LE MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI
CHE AD ESSA SI INTENDONO APPORTARE.
LA NUOVA NORMATIVA SI ARTICOLA NELLE PARTI SEGUENTI:
A) COMPOSIZIONE E COMPITI DELLA CONSULTA:

VIENE ADEGUATA LA RAPPRESENTANZA DEGLI EMIGRATI ALL'ESTERO , CON
RIFERIMENTO ALLE AREE SIA EUROPEE SIA EXTRAEUROPEE, NONCHE' QUELLA DEI
DIRETTORI REGIONALI (ART.1). NELLO STESSO ARTICOLO E' PREVISTA LA DE
CADENZA DEI CONSULTORI IN CASO DI PROLUNGATA ASSENZA DALLE SEDUTE, OL
TRE ALLA PARTECIPAZIONE AI LAVORI DELLA CONSULTA DEI RAPPRESENTANTI
DELLE ASSOCIAZIONI A CARATTERE NAZIONALE,. IN MODO DA ISTITUIRE UN
RAPPORTO ORGANICO TRA QUESTA E LA CONSULTA STESSA.

VIENE INOLTRE AUMENTATO IL NUMERO ANNUO DI RIUNIONI DELLA CONSUL
TA (ART.3), CUI SI CONFERISCONO PIU' PRECISI COMPITI IN MATERIA DI
PROGRAMMAZIONE (ART.4), ANCHE IN CONNESSIONE CON LA EMANAZIONE DELLA
LEGGE REGIONALE N.16 DEL 1978. SEMPRE CON L'ART.4 LE COMPETENZE DEL
LA CONSULTA VENGONO ESTESE ALLA REDAZIONE DI UN BOLLETTINO PERIODICO
DELL'EMIGRAZIONE, ALL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE GOVERNATIVI IN TEMA
DI EMIGRAZIONE, ALLA AUDIZIONE DI ESPERTI NELLE MATERIE DI VOLTA IN
VOLTA TRATTATE.

B) CENTRI SOCIALI DELL'EMIGRAZIONE.

CON L'ART.8 SI VOGLIONO SNELLIRE LE STRUTTURE E LE PROCEDURE CO
STITUTIVE DEI CENTRI INTERESSANTI LE ZONE MAGGIORMENTE INVESTITE DAI
FLUSSI MIGRATORI, LA CUI CREAZIONE NON E' PREVISTA COME OBBLIGATORIA
DALLA LEGGE; MENTRE L'ART.9 PREVEDE UNA DIVERSA SPECIFICAZIONE DEI
COMPITI DEI CENTRI, NEL SENSO DI UNA MAGGIORE AMPIEZZA DELL'ATTIVITA'
INFORMATIVA, PROMOZIONALE E DI STUDIO.

C) CONTRIBUTI ALLE ASSOCIAZIONI ED AGLI ISTITUTI DEL PATRONATO:

L'ART.11 RIDEFINISCE LE FINALITA' CUI DEBBONO ASSOLVERE I CON
TRIBUTI PREVISTI DALL'ART.2 DELLA LEGGE REGIONALE N.26 DEL 1975,

./.

NELLA DIREZIONE DEL PRIVILEGIAMENTO DELLE ATTIVITA' A CARATTERE PROMO
ZIONALE IN SICILIA E ALL'ESTERO. CON LO STESSO ARTICOLO VENGONO FISSATE
LE RELATIVE PROCEDURE EROGATIVE.

D) ASSISTENZA:

LA PARTE CONCERNENTE GLI INTERVENTI ASSISTENZIALI, CONTENUTA NEL
L'ART.12, E' STATA INTEGRALMENTE RIVEDUTA. SI SOPPRIME, INFATTI, IL
CONTRIBUTO STRAORDINARIO DI LIRE 350.000 ; CUI LA LEGGE PRECEDENTE NON
DAVA UNA BEN PRECISA MOTIVAZIONE, E VI SI SOSTITUISCONO PROVVIDENZE ME
GLIO DEFINITE E RIFERITE AD ONERI EFFETTIVAMENTE SOSTENUTI (TRASPORTO
MASSERIZIE, SPESE DI VIAGGIO, ETC.), DA EROGARSI INOLTRE IN PRESENZA
DI PARTICOLARI SITUAZIONI CHE LASCINO PRESUMERE UN MAGGIORE BISOGNO
(INFORTUNIO, MALATTIA, LICENZIAMENTO, ETC.).

LE PROVVIDENZE SONO GRADUATE IN RAPPORTO ALLE ZONE DI PROVENIEN
ZA , SONO ESTESE, IN PRESENZA DI UN PIU' LUNGO PERIODO DI ATTIVITA'
LAVORATIVA, AI LAVORATORI EMIGRATI RIENTRATI DA ALTRE REGIONI ITALIA
NE E SONO DICHIARATI INCOMPATIBILI CON IL CONTRIBUTO STRAORDINARIO IN
PRECEDENZA FRUITO.

GLI ARTT. 14 E 15 CONTENGONO ALCUNE MODIFICHE IN TEMA DI COLONIE
E DI BORSE DI STUDIO. IN PARTICOLARE PER LE COLONIE I COMPITI CON
NESSI CON L'AVVIAMENTO DEI MINORI SONO DEMANDATI OLTRE CHE AI COMUNI
ALLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI, IN CONNESSIONE CON LE NUOVE ATTIVI
TA' PROMOZIONALI AD ESSE ASSEGNATE.

E) PROVVIDENZE CREDITIZIE:

VENGONO RADICALMENTE MODIFICATE LE NORME CONTENUTE NELLA LEGGE
REGIONALE N.25 DEL 1975, CHE A CAUSA DELLA ESIGUITA' DELL'INTERVENTO
REGIONALE E DELLE DIFFICOLTA' DI ATTINGERE AL CREDITO, CONNESSE CON IL
SISTEMA BANCARIO, NON AVEVANO AVUTO PRESSOCHE' ATTUAZIONE. IN SINTE
SI, GLI ARTT. 16,17 E 18 DELLO SCHEMA PREVEDONO:

- LA POSSIBILITA' DI FRUIRE DEL CREDITO PER LA CASA ANCHE PRIMA DEL
RIENTRO DEFINITIVO DALL'ESTERO (ART.16);
- L'ACCOLLO ALLA REGIONE SICILIANA DELLA PARTE MAGGIORE DEGLI INTERES
SI DERIVANTI DAI MUTUI (75 PER CENTO), MENTRE A CARICO DEL RICHIEDEN
TE RESTA IL 25 PER CENTO ED IN OGNI CASO UN INTERESSE NON INFERIORE
AL 3 PER CENTO, OLTRE ALLA GARANZIA SUSSIDIARIA DELLA REGIONE STESSA
SULLA OPERAZIONE CREDITIZIA (ART.17);
- LA COINCIDENZA TRA LA SOMMA MUTUATA E QUELLA SU CUI SI ESPLICA LO
INTERVENTO REGIONALE, CON L'ELEVAZIONE A LIRE 35 MILIONI PER QUANTO
RIGUARDA IL CREDITO PER L'ABITAZIONE, OLTRE ALLA PREDISPOSIZIONE DI
GARANZIE IDONEE AD ASSICURARE LA RISPONDENZA DEI FINANZIAMENTI CON
CESSI ALLE FINALITA' PREVISTE (ART.18).

L'ART. 19 COMPLETA IL QUADRO DEL SETTORE CREDITIZIO, PREVEDENDO
LA COSTITUZIONE DI UN APPOSITO CONSORZIO PER IL CREDITO DI ESERCIZIO.

F) INTERVENTI NEL SETTORE DELLA COOPERAZIONE:

PARTICOLARE ATTENZIONE SI DEDICA ALLO STRUMENTO DELL'ASSOCIAZIONI

SMO COOPERATIVO TRA GLI EMIGRATI, ATTRAVERSO LE SEGUENTI PREVISIONI:
-AGGANCIAMENTO DELLE PROVVIDENZE EROGATE DALL'IRCAC, MEDIANTE LA RI SERVA, A FAVORE DELLE COOPERATIVE DI EMIGRATI, DI UNA QUOTA DEI FINAN ZIAMENTI DA QUESTO ANNUALMENTE CONCESSO (ART.22);
- ABBASSAMENTO AL 50 PER CENTO DELLA QUOTA DI EMIGRATI FACENTI PARTE DELLE COOPERATIVE (ART.20);
- RIMBORSO DI PARTE DEGLI ONERI SOCIALI GRAVANTI SULLE COOOPERATIVE, RELATIVAMENTE AI SOCI CHE RIVESTONO LA QUALIFICA DI EX EMIGRATI;
- ESTENSIONE DELLE PROVVIDENZE ALLE COOPERATIVE AGRICOLE, DI SERVIZI E TRA PESCATORI E RIDUZIONE A NOVE, IN PARTICOLARE PER LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO, NEL NUMERO DEI SOCI OCCORRENTI PER LA COSTITU ZIONE DI ESSE (ARTT.23 E 24).

G) FONDI CEE;

NELL'ART.25 VENGONO TRACCIATI I CRITERI DIRETTIVI PER L'UTILIZ ZAZIONE DEI FONDI DELLA COMUNITA' EUROPEA, CON RIFERIMENTO ALLA FORMA ZIONE PROFESSIONALE, AL PROBLEMA SCOLASTICO ED ALL'ASSISTENZA A FAVO RE DEGLI EMIGRATI IN ATTUAZIONE DEI VIGENTI REGOLAMENTI COMUNITARI.

H) INIZIATIVE DI TURISMO SOCIALE (ART.26):

SONO ATTUALMENTE IN CORSO INTESE CON IL MINISTERO DEGLI ESTERI E CON ALTRI ENTI ED AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE, PER UNA INIZIATIVA PILO TA RIGUARDANTE IL SOGGIORNO IN SICILIA DI N.60 RAGAZZI FIGLI DI EMI GRATI RESIDENTI A MONACO DI BAVIERA, CHE DOVREBBE REALIZZARSI NEL 1980 A CUI DOVREBBERO FARE SEGUITO ALTRE REALIZZAZIONI DELLO STESSO TIPO.

I) INFORMAZIONE:

SI PREVEDONO (ART.27) CONTRIBUTI ALLE ASSOCIAZIONI , AI PATRONA TI ED AGLI ORGANI DI STAMPA PER UNA MAGGIORE DIFFUSIONE ALL'ESTERO DEL LE TESTATE SICILIANE, INDICANDOSI I CRITERI GENERALI PER LA CONCES SIONE E L'EROGAZIONE DI ESSE.

L) CONFERENZE ED ALTRE INIZIATIVE:

ALL'ART. 28 VIENE, TRA L'ALTRO, PREVISTA LA ORGANIZZAZIONE PERIO DICA DI UNA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DELLE REGIONI MERIDIONALI ED INSULARI, IN OTTEMPERANZA AI VOTI ESPRESSI DALLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE, TENUTASI, COME E' NOTO, NEL LUGLIO SCORSO.

M) PREVIDENZA SOCIALE:

PARTICOLARE ATTENZIONE VIENE DEDICATA AI PROBLEMI PREVIDENZIALI, SOPRATTUTTO CON RIFERIMENTO A QUEI LAVORATORI ALL'ESTERO, LA CUI ATTI VITA' NON E' COPERTA DA ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA (ART.29).

INFINE, GLI ARTT. 34,35,36 E 38 CONTENGONO LE DISPOSIZIONI DI CA RATTERE FINANZIARIO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GLOBO
Ritaglio del Giornale (MELBOURNE)
del 7-1-80 pagina 16

Al Congresso dell'ANEA a Bassano del Grappa

Eletto il nuovo Consiglio dell'Associazione Nazionale Emigranti in Australia

«Il Consiglio Nazionale dell'ANEA, riunitosi a Vicenza il 14 ottobre ed il 10 novembre ha tenuto il congresso nazionale dell'Associazione il 23 dicembre u.s. a Bassano Del Grappa (Vicenza) presso l'Istituto Scalabrini.

Al congresso hanno partecipato con voce attiva e diritto di voto:

1) I membri del Consiglio nazionale al completo;

2) I rappresentanti regionali;

3) I presidenti di ogni sezione;

4) Un delegato per ogni sezione, eletto dalla sezione stessa, affinchè porti i pareri e i suggerimenti dei membri dell'ANEA a livello locale.

Per l'Australia ha partecipato la signorina Elena De Luca, segretaria della sezione ANEA di Wollongong.

Il programma del congresso comprendeva lo svolgimento dei seguenti temi.

1) Situazione dell'ANEA dal settembre 1978 ad oggi, illustrata dal presidente nazionale, Aldo Lorigiola;

2) Problemi organizzativi di una libera associazione, esposti da Bruno Fronza, rappresentante regionale dell'ANEA per il Trentino-Alto Adige; Adige;

3) Il libero associazionismo di fronte alla politica organizzata, trattato da Gianni Bettio, segretario dell'ANEA di Montebelluna;

4) Relazione finanziaria da parte di Giovanni Spiller, tesoriere nazionale, e formazione delle commissioni di studio e proposte.

I lavori sono ripresi con i raduni delle Commissioni in aule separate.

Nel raduno generale dopo la presentazione dei lavori di Commissione, è stato eletto il Consiglio Nazionale, per il biennio 1980-81, voluta dallo Statuto.

Documentario televisivo sugli immigrati italiani

La sezione «Child Migrant Education Services», del dipartimento statafe dell'Istruzione ha prodotto un documentario televisivo di particolare interesse soprattutto per le scuole e le organizzazioni che operano a stretto contatto con gli immigrati.

Il documentario, prodotto da Ninetta Giacoppo e Antonio Di Pierro, si intitola «Guido e Nevea» e intende far conoscere le attività, le aspirazioni, i pensieri e i sentimenti di una famiglia italiana di Melbourne nel corso di una giornata lavorativa.

Il documentario è stato prodotto soprattutto con lo scopo di essere mostrato nelle scuole, negli istituti e nelle organizzazioni di assistenza sociale, perchè tende a promuovere una maggiore comprensione e comunicazione fra i diversi gruppi etnici.

Il documentario è disponibile in due versioni, in italiano e in inglese.

Per ulteriori informazioni e per ottenere il documentario rivolgersi a: «Videotape Dubbling Service, Audio-Visual Education Centre, 123 Bouverie St., Carlton 3053».

Conferimento onorificenze a italiani di Melbourne

Martedì 18 dicembre, nel salone dell'Istituto Italiano di Cultura, il Console Generale d'Italia a Melbourne, Dr. Lanfranco Vozzi, ha consegnato le onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana ad alcuni connazionali di Melbourne: l'avv. Luciano Bini è stato insignito del titolo di Commendatore «per i vasti meriti acquisiti nei riguardi della collettività italiana, per la collaborazione data alle autorità italiane e per il grande contributo apportato nella raccolta dei fondi australiani per il soccorso ai terremotati del Friuli», mentre i signori Egilberto Martin, Gianni Gangitano, Alberto Pontelli, Danilo Umek ed il Maestro Enzo Marciano hanno ricevuto la Croce di cavaliere per i meriti acquisiti nei rispettivi campi di attività.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del.....7 GEN 1980.....pagina.....

AISE - T R I B U N A A P E R T A - ''GLI OBIETTIVI DELLE ACLI IN EMI GRAZIONE'' - DI FRANCESCO MAROCCHI DELLE ACLI-BENELUX.

ROMA (AISE)-'' TUTTI SANNO CHE LE ACLI SONO UNA ASSOCIAZIONE ITALIANA MA NON TUTTI SANNO CIO' CHE ESSE VOGLIONO RAGGIUNGERE, COME ASSOCIAZIONE, NEL MONDO OPERAIO IMMIGRATO.
LA SI ACCUSA DI ESSERE UNA DIPENDENTE DELLA D.C., DELLA CHIESA E DEL SINDACATO CRISTIANO; QUANDO QUESTO LO SI PUO' CATEGORIACAMENTE SMENTIRE DAI FATTI E DA QUEL FAMOSO CONGRESSO DI TORINO E SEGUENTI.
E' VERO CHE E' UNA ASSOCIAZIONE CRISTIANA PERCHE', TROVA NEL DETTO DI CRISTO, L'UNICA VOCE CHE POSSA PORTARE NEL MONDO PACE E GIUSTIZIA.
E' VERO CHE HA UNA COLLABORAZIONE PREFERENZIALE CON IL MOVIMENTO A.C.W.; MA QUESTO PERCHE' E' STATO L'UNICO MOVIMENTO CHE HA ACCETTATO LA NOSTRA COLLABORAZIONE E CHE SI E' PRONUNCIATA, NEL LORO ULTIMO CONGRESSO , A QUANTO IO SAPPIA, NELL'INTERESSO DEGLI IMMIGRATI. QUESTO, IN UN PERIODO DI CONGIUNTURA SOCIO-ECONOMICA ALQUANTO CRITICA.
LE ACLI DESIDERANO CONTATTI E VOGLIONO COLLABORARE CON TUTTE LE FORZE POPOLARI DEMOCRATICHE.
PERCHE' IL DESIDERIO PIU' GRANDE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE E' QUELLO DI FORMARE DEI VERI MILITANTI, IMPEGNATI A RISVEGLIARE I NOSTRI CONNAZIONALI (ANZIANI E GIOVANI) CADUTI, IN GRAN PARTE, NELLA RASSEGNAZIONE ED IN QUEL MENEFREGHISMO TRASMESSOCI COL PASSARE DEGLI ANNI DALLE ISTITUZIONI ITALIANE E BELGHE.
L'IMMIGRATO NON DEVE SENTIRSI COME UN ESSERE EMARGINATO NELLA SOCIETA' IN CUI RISIEDE. EGLI DEVE COMBATTERE CONTRO LE INGIUSTIZIE SOCIALI E POLITICHE COME OGNI ALTRO CITTADINO; EGLI DEVE SENTIRSI UTILE E RESPONSABILIZZATO. SONO PER QUESTI VALORI UMANI, RIFIUTATICI FINO AD ORA, CHE NOI DOBBIAMO INDIRIZZARE I NOSTRI SFORZI COMUNI E QUESTO PARTECIPANDO IN MODO PIU' ATTIVO ALLA VITA SOCIO-POLITICA DEL PAESE NEL QUALE RISIEDIAMO.
DALLE ULTIME ELEZIONI EUROPEE IL RISULTATO PIU' EVIDENTE E' STATO QUELLO DI VEDERE COME I NOSTRI CONNAZIONALI HANNO VOTATO IN MAGGIORANZA PER UN PARTITO, CHE A LIVELLO EUROPEO NON E' RIUSCITO A ELABORARE UN PROGRAMMA COMUNE CON GLI ALTRI PARTITI CONFRATELLI. TUTTI SONO D'ACCORDO CHE L'EUROPA BISOGNA FARLA PER NON CADERE SOTTO L'IMPERIALISMO AMERICANO E RUSSO; COME VOGLIAMO NOI FARE UN'EUROPA QUANDO ABBIAMO DATO IL VOTO A UN PARTITO, CHE A LIVELLO EUROPEO E' REGIONALE. COME PUO' UN PARTITO REGIONALE DIFENDERE , NEL PARLAMENTO EUROPEO, GLI INTERESSI DI GENTE CHE NON RISIEDE NELLA LORO CIRCOSCRIZIONE? QUESTO DIMOSTRA CHE NOI NON VIVIAMO NELLA REALTA'. PERCHE' IN QUESTO MODO NON ABBIAMO FATTO RISENTIRE A QUEI PARTITI CHE AMMINISTRANO DA DECENNI LA POLITICA SOCIO-ECONOMICA DEL PAESE IN CUI RISIEDIAMO, IL BISOGNO DEL VOTO DEGLI IMMIGRANTI.
PERCIO' GIOVANI TIRIAMOCI SU LE MANICHE E PREPARIAMOCI A PRENDERE LE REDINI DEL NOSTRO FUTURO, PERCHE' IN QUESTO MODO NON SI PUO' PIU' ANDARE AVANTI.
PERCHE', CHI E' QUI IN BELGIO CHE PUO' DIFENDERE I NOSTRI DIRITTI DI CITTADINI EUROPEI? CERTO NON QUEL PARTITO REGIONALE.''
(FRANCESCO MAROCCHI -ACLI -BENELUX) (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 7 GEN 1980 pagina

ANNO XIX N° 5

7 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IN SVIZZERA E LIECHTENSTEIN.- I problemi dei lavoratori italiani in Svizzera e nel Liechtenstein saranno al centro dei colloqui che il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz avrà a Berna e Vaduz nei giorni 10 e 11 gennaio.

L'on. Santuz - che sarà accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Migliuolo, dal Capo della sua Segreteria Vinci Giacchi e dal Consigliere Cipolloni - si inconterà il 10 mattina con il Ministro degli Esteri elvetico Aubert. Da parte sua, il Ministro Migliuolo avrà incontri con i Direttori dell'UFIAML, Bonny, e dell'UFAS, Schuler, cioè con i Direttori degli Uffici federali che si occupano, rispettivamente, dei problemi del lavoro e delle assicurazioni sociali.

Nel pomeriggio del 10, sempre a Berna, è in programma una riunione consolare e, successivamente, un incontro con la Segreteria del Comitato nazionale d'intesa delle organizzazioni italiane in Svizzera.

Il giorno 11, a Vaduz, il Sottosegretario Santuz sarà ricevuto dal Principe Franz Joseph ed avrà un incontro con il Capo del Governo Brunhart. In tale circostanza avverrà lo scambio degli strumenti di ratifica della convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Liechtenstein nonché la firma dell'accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione.

La convenzione di sicurezza sociale, secondo quanto previsto da una clausola in essa contenuta, entrerà in vigore dal primo giorno del secondo mese successivo allo scambio degli strumenti di ratifica, e cioè dal 1° marzo prossimo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....

del.....7 GEN 1980.....pagina.....

RIUNIONE A ROMA DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA FILEF: CONVOCATO PER IL MESE DI NOVEMBRE 1980 IL 6° CONGRESSO.- Il Consiglio centrale della FILEF si è riunito a Roma il 4 gennaio per indire il 6° Congresso ed esaminare gli sviluppi della vertenza scuola nell'emigrazione. I lavori sono stati aperti da una relazione di Gaetano Volpe, il quale ha anzitutto ricordato Pietro Nenni ed ha quindi commemorato brevemente Carlo Levi, che fu il primo Presidente della FILEF, nel quinto anniversario della morte. All'ampio dibattito hanno preso parte Baldan, Usai (FILEF sarda), Manieri (Basilicata), Marcigoni (Emilia Romagna), Grazzani, Quarta (Germania), Gentili, Cinanni, Atti (Germania), Martis (componente repubblicana della FILEFS), Ibba (Piemonte), on. Conte, Lai (FILEFS), Chiandotto (ALEF), Re (FAIS della Svezia), Olla (Toscana). Ha concluso i lavori il Presidente Claudio Cianca.

La preparazione del 6° Congresso avrà inizio con i congressi e le assemblee comunali e di zona, ai quali seguiranno i congressi delle organizzazioni nazionali all'estero e di quelle regionali in Italia. Il 6° Congresso si terrà nel mese di novembre 1980.

Alla base delle discussioni congressuali saranno posti tutti i materiali e le proposte scaturite nelle recenti assemblee della FILEF - anzitutto la 4ª assemblea di Colonia - e nelle altre iniziative unitarie come il convegno di San Paolo del Brasile, per approfondirne i contenuti e realizzare nuove conquiste dell'emigrazione e del mondo del lavoro.

In particolare il Consiglio della FILEF ha riassunto i seguenti punti di una piattaforma rivendicativa e politica: 1) sviluppo dei rapporti con i sindacati europei per attuare le decisioni del loro Congresso di Monaco di Baviera al fine di superare la crisi, allargare l'occupazione, assicurare la parità agli emigrati; 2) azione unitaria in Italia per un nuovo sviluppo meridionalista, che garantisca il lavoro ai giovani e agli emigrati che rientrano, e per la soluzione della crisi politica ed economica; 3) elezione degli emigrati nelle amministrazioni comunali dei Paesi di immigrazione; 4) approvazione della riforma dei Comitati consolari e degli organismi di partecipazione; 5) conclusione delle convenzioni di sicurezza sociale, anzitutto quelle con l'Australia, l'Argentina, il Venezuela; 6) azione per gli immigrati interni e i lavoratori di altra nazionalità in Italia; 7) impegno attorno ai problemi dei giovani. In un documento specifico, approvato dal Consiglio, si indica nella vertenza scolastica uno dei punti essenziali dell'azione della FILEF, per ottenere l'inserimento della lingua e cultura italiana nei programmi di studio delle scuole locali.

Sono stati inoltre eletti nella presidenza della FILEF un gruppo di dirigenti di organizzazioni all'estero e in Italia, tra i quali rappresentanti socialdemocratici e repubblicani che sono presenti nella FILEF della Sardegna. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...INFORM.....
del.....7 GEN 1980.....pagina.....

PREVISTO LO SLITTAMENTO ALLA FINE DI FEBBRAIO DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE LAZIO.- Il 7 gennaio, presso la sede della Regione, si è nuovamente riunita la Consulta regionale dell'emigrazione del Lazio. Al centro della riunione è stata la preparazione della prima Conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione per il cui svolgimento la Giunta, con una delibera in data 27 dicembre scorso, aveva indicato i giorni 22, 23 e 24 febbraio.

Dai vari interventi è emersa l'esigenza di intensificare la fase organizzativa, in considerazione dei tempi ormai ristretti, e per conseguire una più accurata preparazione è stato proposto di far slittare la Conferenza di una settimana. E' da prevedere che la Giunta accoglierà la proposta della Consulta, per cui la Conferenza dovrebbe aver luogo nei giorni 29 febbraio, 1 e 2 marzo.

Più oltre non sarà possibile andare, considerando l'ormai imminente termine della legislatura regionale. Non è stato accolto, d'altra parte, il suggerimento di alcuni consultori, favorevoli allo svolgimento della Conferenza all'inizio dell'estate o in autunno, cioè dopo le elezioni regionali previste per il mese di maggio.

Nelle prossime settimane si terranno le previste assemblee di emigrati laziali che saranno indette dalla Consulta in Germania Federale, Svizzera, Francia, Benelux e Gran Bretagna per la scelta dei delegati alla Conferenza. E' stato proposto anche di aumentare il numero dei delegati delle comunità laziali d'oltreoceano, precedentemente indicato in venti unità.

E' stata anche decisa l'immediata costituzione di quattro gruppi di lavoro, incaricati di predisporre i documenti di base dei temi che saranno dibattuti nel corso della Conferenza e che dovranno essere pure portati a conoscenza dei partecipanti alle assemblee di emigrati per la scelta dei delegati.

I gruppi di lavoro dovranno predisporre documenti di base sui seguenti temi: 1° gruppo di lavoro: Aspetti istituzionali, rapporti Governo-Regioni, rapporti Regione-Enti locali e riforma della legge regionale sull'istituzione della Consulta regionale; 2° gruppo di lavoro: Aspetti economici, cooperazione, casa, lavoro, rimesse; 3° gruppo di lavoro: Servizi sociali e scolastici, problemi culturali, informazioni e associazionismo all'estero; 4° gruppo di lavoro: immigrazione all'interno della Regione dalle altre Regioni italiane e dall'estero. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PARITA'DI SESSO: PRECISAZIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA SU ALCUNI ASPETTI DELLA SITUAZIONE NELLA CEE

BRUXELLES(EU), Lunedi' 7.1.1980 - Dietro richiesta del Parlamentare europeo O'Leary (socialista irlandese), la Commissione fornisce le seguenti precisazioni sulla legislazione a favore delle donne (I.S. n.528 e 529/1979).

1. La direttiva del 9 febbraio 1976 relativa all'attuazione del principio dell'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la formazione e la promozione professionale, e le condizioni di lavoro, prevede che gli Stati membri trasmettano alla Commissione prima del 12 agosto 1980 "tutti i dati utili per permetterle di redigere una relazione che sarà sottoposta al Consiglio" sull'applicazione di detta direttiva. A questo fine la Commissione ha preparato un questionario da sottoporre ai Governi e alla parti sociali. La Commissione ha invitato i Governi a includere nella loro delegazione un o una rappresentante dei Comitati di lavoro femminili esistenti nella maggior parte degli Stati membri per raccogliere, per loro tramite, le reazioni delle organizzazioni femminili.

2. La Commissione non dispone di statistiche che consentano di misurare le differenze esistenti tra le retribuzioni degli uomini e quelli delle donne per mansioni equivalenti, poichè le statistiche correnti sulle retribuzioni orarie o settimanali indicano l'esistenza di differenze tra uomini e donne in cui si confondono tutte le incidenze strutturali. Soltanto l'inchiesta comunitaria sulla struttura e sulla ripartizione delle retribuzioni, che ha luogo ogni sei anni, permette un'impostazione migliore della situazione rendendo possibile un raffronto in tema di retribuzioni per settori di attività nei confronti di gruppi relativamente omogenei di lavoratori, in particolare sotto l'aspetto della qualificazione professionale e dell'età .

3. La seguente tabella dà il numero in migliaia e la percentuale di donne coniugate che lavorano nell'industria:

Paesi	1973		1975		1977	
Germania	1.870	34,6%	1.753	32,3%	1.685	31,3%
Francia	1.180	25,0	1.244	24,8	1.293	24,6
Italia	642	27,7	811	29,2	944	22,7
Paesi Bassi	75	19,2	84	16,8	87	14,6
Belgio	195	27,5	206	26,1	182	23,7
Lussemburgo	2	12,7	2	12,4	3	14,2
Regno Unito	1.646	28,8	1.663	26,8	1.636	25,2
Irlanda	-	-	13	18,1	15	18,3
Danimarca	-	-	98	18,2	105	18,3
EUR 9	-	-	5,875	27,5	5.949	26,5

C O N C O R R E N Z A : LE VARIE MODALITA' DI FINANZIAMENTO DELLA PREVIDENZA SOCIALE NELLA CEE NON PROVOCANO DISTORSIONI

BRUXELLES(EU), Lunedi' 7.1.1980 - Il fatto che i sitemi di previdenza sociale in vigore negli Stati membri siano finanziati secondo modalità differenti non costituisce, in se', un motivo di distorsione della concorrenza, ha risposto la Commissione alla interrogazione n.649/79 di Michel (PPE-Belgio) che aveva indicato il fatto che in alcuni Stati membri il finanziamento della previdenza sociale viene assicurato principalmente attraverso quote calcolate in percentuali di salari, mentre in altri Stati membre, questo finanziamente viene assicurato prevalentemente dall'imposta.

Secondo la Commissione le differenze esistenti non hanno impedito l'aumento considerevole del commercio infra-comunitario, a vantaggio di tutti, e ha spiegato cosi' la sua posizione: La Concorrenza opera infatto attraverso i costi di produzione - in particolare i costi unitari - di cui il costo della manodopera (salari diretti e indiretti) è solo una componente talvolta importante (industria ad alta intensità di manodopera), talaltra minore (industria ad alta intensità di capitale).

Viceversa il problema puo' sorgere quando - nella situazione descritta dall'On Parlamentare - uno Stato membro è indotto per diversi motivi a modificare il modo di finanziamento (ad es.: mantenimento dei livelli occupazionali) a favore di un settore o ramo economico. Spetta in tal caso alla Commissione accertare l'esistenza di eventuali distorsioni di concorrenza e prendere ogni misura utile, secondo quanto previsto dal trattato.

Dato che gli appalti pubblici costituiscono in proposito solo un caso specifico, le considerazioni suesposte restano pienamente valide.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. LA STAMPA
del -8 GEN. 1980 pagina 4

Attentato d'un ignoto gruppo «rivoluzionario»

Norimberga: potente bomba esplode al palazzo dell'ufficio del lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Una sconosciuta «*Cellula rivoluzionaria dei disoccupati*» (*Raz*) ha fatto scoppiare domenica sera una potente bomba a orologeria dietro il grattacielo dell'ufficio federale del lavoro a Norimberga, causando un danno valutato a circa mezzo miliardo di lire. In una lettera recapitata all'ufficio di Monaco di Baviera dell'agenzia di notizie *Dpa*, la *Raz* spiega i motivi politici dell'attentato che non ha causato vittime, in quanto domenica i 1700 impiegati dell'ufficio del lavoro erano assenti.

«*Abbiamo fatto tremare, sia pure soltanto con esplosivo, questo moderno bastione del mercato degli schiavi, la cui potenza si basa soprattutto sulla nostra solitudine e sulla nostra mancanza di organizzazione*», è detto nel messaggio che reca il titolo «*E' ora che viviamo*». Più avanti, gli ignoti mittenti, dopo avere constatato che «*la politica del mercato del lavoro perseguita dall'ufficio centrale integra la prassi di razionalizzazione del grande capitale*», scrivono che a Norimberga «*vengono fissate e ordinate le misure della politica del lavoro dello Stato i cui effetti ogni singolo subisce nelle sue giornate di disoccupazione*».

La lunga lettera critica l'attività dell'ufficio centrale, la lungaggine burocratica (sei mesi in genere) per ottenere il sussidio di disoccupazione, la clausola di «mobilità» che impone al disoccupato di accettare un lavoro in località lontane dalla sua residenza, l'impiego del *computer* che «*ci toglie l'ultima possibilità di influire sul collocamento*».

Oltre ai gravi danni all'edificio, l'esplosione ha causato il blocco del *computer* centralizzato, che però è stato rimesso in efficienza ieri mattina, e la rottura degli impianti di riscaldamento. Per l'identificazione degli attentatori, che mezz'ora prima dell'esplosione avevano informato un parroco di Norimberga, la polizia criminale ha offerto una ricompensa di circa 5 milioni di lire.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale UMANITA'
del -8 GEN. 1980 pagina 5

Il Fondo sociale europeo

Come la CEE combatte la disoccupazione

Il Fondo Sociale Europeo fu costituito nel 1960 con lo scopo di realizzare progetti che contribuissero a migliorare la situazione della occupazione nella Comunità Europea. Sorto con la partecipazione dei Paesi europei aderenti alla CEE, ha contribuito, in circa venti anni, ad alleviare la situazione occupazionale, specie per quanto concerne il settore giovanile e femminile. Tre milioni e mezzo di lavoratori sono stati aiutati e questo avviene senza che il Fondo abbia a sostituirsi alle spese abituali di ogni singolo governo. Al Fondo Sociale europeo possono rivolgersi sia Enti pubblici che organismi privati, ma tutte le richieste debbono essere trasmesse tramite la Commissione europea da parte dei governi dei Nove della CEE.

Per il costo delle iniziative realizzate dai poteri pubblici, il Fondo Sociale se ne accolla la metà, mentre per le iniziative private, l'intervento raggiunge la stessa misura delle sovvenzioni concesse dalle altre autorità pubbliche competenti.

Il primo obiettivo del Fondo Sociale Europeo è quello di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita europee ed è per questo che esso cerca di creare le condizioni per una occupazione migliore e per nuovi programmi economici.

Considerando che la CEE può trovare il suo vero significato solo se vengono, a mano a mano, ridotte le diseguaglianze esistenti al suo interno fra i diversi Paesi, regioni, settori economici e categorie di lavoratori, il Fondo Sociale Europeo porta la sua principale attenzione alle categorie piu' colpite dalle crisi ed ai lavoratori delle regioni in difficoltà. È per questo che nel 1978 l'Italia si è vista concedere il 41% dei crediti disponibili e la Gran Bretagna il 21%. È nota, infatti, la difficile situazione occupazionale nella quale questi due Paesi si sono venuti a trovare. Oggi i Paesi della Comunità Europea lamentano sei milioni di disoccupati ed il Fondo Sociale è impegnato a dar loro una mano per trovare le soluzioni piu' proprie.

Di fronte alle sempre crescenti difficoltà ed ai limitati obiettivi per i quali doveva operare il Fondo, la Commissione Europea ed i ministri della CEE hanno provveduto ad approfondire gli obiettivi, ad aumentare i crediti, alleggerendo le regole per il funzionamento che, con la loro pesante linea applicativa, rallentavano o smorzavano l'azione di intervento della istituzione.

Il 1° maggio 1972 il Fondo Sociale Europeo iniziava, cosi', una seconda vita, che gli consentiva di diventare il motore di una politica comunitaria piu' dinamica nel settore della occupazione. Mentre inizialmente il Fondo procedeva a rimborsare automaticamente i costi delle operazioni avviate dai Paesi della Comunità, oggi, per la maggiore elasticità della gestione, può consentirsi di riportare crediti da un esercizio all'altro estendendo i suoi impegni al di là dell'anno di competenza.

Il Fondo Sociale può intervenire quando la situazione dell'occupazione viene colpita, o è minacciata di esserlo, da misure adottate dalle politiche economiche comunitarie e questo sta avvenendo ora, per esempio, nei settori della agricoltura, dei tessili, e di talune categorie, come quelle degli emigrati, delle donne, dei giovani. Può intervenire anche quando le situazioni occupazionali non dipendono dalle politiche comunitarie e può anche finanziare studi preparatori o esperienze pilota che tendano a studiare nuovi metodi di formazione e di preparazione al lavoro. Il ritmo veloce della nostra società legata allo sviluppo delle tecniche e delle tecnologie pone a tutti i settori dell'economia europea problemi di adattamento, di conversione, di miglioramento delle condizioni di lavoro. Il Fondo Sociale Europeo, a questo scopo, rivolge la sua attenzione a dei settori prioritari quali sono le regioni in difficoltà, i giovani, gli handicappati, gli emigranti, le donne, l'adattamento delle imprese al progresso tecnico, il settore dei tessili, l'agricoltura.

L'attenzione piu' viva è rivolta allo sviluppo delle Regioni nell'intento di fare dell'Europa uno spazio economico quanto piu' possibile omogeneo. Lo stesso obiettivo si pongono la Banca Europea degli investimenti ed il Fondo Regionale Europeo, che incoraggiano gli investimenti industriali e le infrastrutture.

Altro obiettivo importante del Fondo Sociale è quello di sostenere le operazioni che tendono ad assicurare una formazione polivalente a coloro che cercano una occupazione, onde assicurare lo sviluppo regionale e la sopravvivenza di un tessuto industriale omogeneo, che comprenda piccole e medie imprese.

Per quanto concerne la politica nei confronti dei giovani inferiori ai 25 anni e disoccupati, va posto in rilievo che il Fondo Sociale sostiene, in particolare, numerosi programmi di preparazione professionale verso lavori semi-qualificanti, oltre ad azioni di preformazione destinate a chi può, poi, accedere ad una formazione qualificata. Beneficiari di queste iniziative sono, in prima linea, i giovani che, terminata la scuola dell'obbligo, non hanno la possibilità di accedere al sistema di formazione tradizionale. Essi sono i piu' minacciati nel 38% di disoccupati al disotto dei 25 anni.

Altro settore al quale il Fondo rivolge la propria attenzione è quello delle piccole e medie imprese, nonchè quello delle imprese che favoriscono l'occupazione delle giovani donne nelle attività dalle quali, abitualmente, vengono escluse. Nel 1979 sono stati concessi, dal Fondo, aiuti per settantadue milioni di Unità di conto europee (ogni unità di conto corrisponde a circa 1.200 lire italiane) per le predette finalità.

Grazie all'aiuto costante proveniente dal Fondo Sociale Europeo numerosi organismi pubblici specializzati, e corrispondenti iniziative private, hanno potuto sviluppare e mantenere attività per il reinserimento degli handicappati nella vita attiva, facendoli passare attraverso un affettuoso e civico sforzo per la formazione e l'adattamento professionale.

Nella CEE vivono circa sei milioni di lavoratori emigrati, dei quali quasi il 21% è disoccupato per la mancanza di qualsiasi formazione di base o di qualifiche sufficienti. Nel 1978, grazie all'aiuto pervenuto dal Fondo, circa centrotrentamila lavoratori migranti hanno potuto seguire corsi di lingua e di preparazione professionale. Sappiamo delle difficoltà che incontrano i figli dei nostri emigrati ad inserirsi nel tessuto sociale dei Paesi ospitanti a causa dell'ignoranza delle rispettive lingue e dobbiamo dire grazie agli interventi del Fondo Sociale che permettono l'organizzazione di speciali corsi di insegnamento onde facilitare, almeno, l'inserimento dei ragazzi nei sistemi scolastici stranieri. Nel 1978 sono stati centomila i bambini che hanno fruito di questi corsi e circa quattromila gli insegnanti e gli operatori sociali che hanno partecipato a corsi per la formazione di elementi specializzati a fornire servizi di orientamento soprattutto in materia di occupazione.

Il Fondo Sociale Europeo non fa discriminazioni fra azioni a vantaggio degli uomini ed azioni a vantaggio delle donne. Per queste ultime sostiene programmi tendenti a creare le migliori condizioni necessarie per dar loro la possibilità di far fronte ai problemi particolari che incontrano nella loro vita professionale. Tra il 1978 ed il 1979 l'impegno del Fondo per questi programmi si è raddoppiato. Generalmente usufruiscono degli interventi del Fondo le donne che hanno perso il lavoro e quelle che vogliono ritrovare una attività professionale dopo una lunga interruzione dovuta, in generale, agli obblighi familiari legati all'allevamento ed alla educazione dei figli, particolare che mette il 70% delle donne emigrate nella necessità di essere reintegrate nel lavoro, dopo diversi anni di assenza.

Da questa breve e neanche completa rassegna dei benemeriti impegni del Fondo So-

s/.

ciale Europeo si può rilevare come esso, dal suo nascere, sia andato divenendo uno strumento di interventi sempre piu' rapido ed efficace. Negli ultimi anni le sue azioni si sono rivolte, in modo prioritario, ai due settori piu' sensibili: i giovani e le difficoltà delle regioni.

Ciò ha comportato un aumento di domande crescente a dismisura nei confronti dei crediti dei quali il Fondo effettivamente dispone. Ciò considerato, noi affianchiamo la Commissione Europea ed il Parlamento Europeo sostenendo la necessità di aumentare i mezzi finanziari messi a disposizione del Fondo Sociale Europeo al fine di concretizzare al massimo la solidarietà comunitaria nel campo della lotta contro la disoccupazione in genere e giovanile in particolare.

Nicola Petruzzelli

AVANTI -8. GEN. 1980 pag. 14

Dallo stanziamento complessivo per gli interventi a favore dello sviluppo regionale

Dal fondo europeo 215 miliardi all'Italia

di ALBERO CA' ZORZI

BRUXELLES, 7 — La Commissione della CEE ha approvato lo stanziamento di circa 630 miliardi di lire dei quali 215 miliardi in favore dell'Italia, nel quadro dei contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale. Fondo del quale è incaricato il compagno Antonio Giolitti, commissario per la politica regionale.

Nel corso degli ultimi tre anni, da quando cioè il compagno Giolitti ha avuto l'incarico alla Commissione, il Fondo Regionale ha triplicato — in termini reali e cioè nonostante l'inflazione — la cifra dei propri interventi e soprattutto ha visto concretizzarsi il principio del cosiddetto «fuori quota» strumento voluto proprio da Giolitti per esperire in forma concreta un riequilibrio tra le regioni più progredite e quelle più arretrate della Comunità, evitando gli scogli delle lottizzazioni nazionali.

Un salto quantitativo, dunque, è un salto importante. Ma, soprattutto, un salto qualitativo perché il Fondo Regionale è per così dire passato da una sorta di sfera collaterale e di second'ordine a quello di uno stanziamento — ancora ridotto — ma ormai considerato di primaria importanza non soltanto nel quadro del bilancio, ma in quello dell'evoluzione della costruzione europea: il Fondo Regionale è ormai una chiave di volta della futura Europa.

Ciò è del resto apparso in maniera evidente fin dall'anno scorso, quando cioè il Parlamento europeo (quello ancora eletto indirettamente) decise l'aumento del Fondo Regionale; ma la conferma si è avuta quest'anno quando, sempre a Strasburgo, il bilancio proposto dal Consiglio è stato respinto: in questa occasione anche gli oppositori hanno concordato sull'importanza e sulla necessità di utilizzare in modo diverso e più costruttivo le risorse comunitarie, riconoscendo alla politica regionale quel ruolo fondamentale che da tre anni il commissario alla medesima ha rivendicato.

Qui a Bruxelles, a proposito di problemi del bilancio, si ha fra l'altro la sensazione che la Commissione si stia chiaramente, o almeno maggioritariamente, orientando verso una collaborazione più stretta con il Parlamento europeo, nel senso di accettare la tesi dell'assemblea secondo la quale l'esecutivo dovrebbe presentare (a breve scadenza, cioè entro un mese) un nuovo progetto di bilancio. Fra l'altro, sempre nel quadro del Fondo regionale, potrebbe essere studiata la soluzione del grave problema del contributo inglese al medesimo: potrebbe essere una sorta di terzo capitolo del Fondo propriamente detto, dopo il «fuori quota», destinato proprio alla soluzione del problema in sé.

AVANTI -8. GEN. 1980 pag. 9

Una nuova guida alla Comunità

L'Europa, questo continente sconosciuto

di ALBERTO NINOTTI



Preceduto nell'edizione italiana da una doppia prefazione di Antonio Giolitti e Lorenzo Natali, è giunto anche da noi il volume «Europa Oggi — Guida alla Comunità europea», realizzato dalla Commissione della CEE, dapprima in Belgio e poi, vista la sua effettiva utilità, diffuso ora in diversi altri Paesi della Comunità, con aggiustamenti e ritocchi adatti alle varie realtà.

Non sarebbe male adottarlo anche — ma non soltanto — come testo scolastico, poiché i vari contributi che lo costituiscono hanno il merito, veramente inusitato a questi chiari di luna, di informare con completezza e agilità su una realtà di cui tutti parlano senza conoscerla, l'Europa comunitaria.

Qualcuno potrebbe considerarlo una specie di atlante De Agostini sulla Comunità «dalle origini ai giorni nostri». Diciamo che per fortuna è *anche* questo. Ma il suo merito maggiore consiste nello stabilire un approccio non enfatico, ma analitico, su un tema che entra ormai ogni giorno e ogni ora nella nostra vita, ci condiziona.

L'Europa che aspettiamo non è quella che oggi esiste. Ma per cambiarla bisogna innanzitutto conoscerla nei suoi meccanismi, nelle sue istituzioni, nei suoi limiti, nelle sue possibilità. Come scrive Giolitti nella sua prefazione «la Comunità europea ha bisogno di un nuovo impulso per rafforzare la sua coesione» il che vuol dire che l'impulso è urgente perché la coesione è in fase calante. Ma per operare bisogna conoscere: le idee, ma soprattutto le realtà, e le «leggi» interne che le regolano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale... (SUPPL. ECONOM.)
del ... 8 GEN. 1980 ... pagina ... 11 - III

MOLTI TENTATIVI E POCHI RISULTATI SINDACALI

Non è ancora così facile nella Cee ridurre per tutti l'orario di lavoro

Dall'ultima riunione dei ministri del Lavoro e degli Affari Sociali a Bruxelles le organizzazioni sindacali europee sono uscite frustrate: il tentativo delle federazioni dei lavoratori di coinvolgere la Comunità nella loro lotta mirante a una riduzione delle ore di lavoro è fallito, almeno per un certo periodo di tempo.

Per anni la confederazione dei sindacati operai s'era sforzata di trasformare la propria idea d'una «nuova ripartizione» del lavoro in un decisivo criterio socio-economico. Ne è venuto fuori ben poco e non si può certo parlare di successo politico.

Al contrario, nella sua decisione di «sbrigare» in fretta i lavori, il Consiglio dei ministri si è sottratto a ogni pronuncia che avrebbe potuto dare qualche indicazione utile ai sindacati. I governi della Comunità non si sforzano nemmeno di raggiungere una regolamentazione-quadro europea. Al più essi favoriscono certe tendenze «comuni» per giudicare le questioni in sospeso.

La Cee è infatti rimasta dell'opinione che i ministri tecnici si erano fatti «unilateralmente portavoci» degli interessi dei datori di lavoro. Più giusta è invece la constatazione che i divergenti sistemi sociali ed economici dei Paesi della Comunità escludono a priori un denominatore comune.

Non soltanto quindi tra i socialisti si discute fino a che punto una giusta ripartizione del lavoro contribuisca o meno alla soluzione del problema della manodopera. Il panorama delle idee e proposte varia pertanto a seconda dei Paesi.

Mentre il Belgio e i Paesi «latini» sono pronti a utilizzare la riduzione delle ore di lavoro per una strategia comunitaria rivolta a raggiungere la piena occupazione, altre nazioni diffidano di questa idea. Esse temono in sostanza che misure coattive in questi settori possano soltanto rendere più difficili le trasformazioni strutturali e persino impedire la creazione di nuovi posti di lavoro.

Già ora a Bruxelles non vogliono lasciarsi impegnare da decisioni preliminari. Si aggiunga poi che, per alcuni Paesi membri, ogni interferenza diretta nel mercato del lavoro è letteralmente un tabù.

Il governo tedesco, per esempio, si tiene lontano, per principio, dalle lotte salariali. Non solo, esso lascia anche in mano alle parti interessate tutto ciò che riguarda gli accordi circa le ore di lavoro. Il governo belga, invece, si è impegnato recentemente per una graduale riduzione dell'orario di lavoro settimanale purché i sindacati siano disposti ad accettare «ragionevoli» accordi per paghe e stipendi.

Per i sindacati conta il fatto che una riduzione delle ore di lavoro, motivata dall'intento di aumentare il più possibile l'occupazione, apre nello stesso tempo la via per un maggior progresso sociale. Gli imprenditori pensano d'altro canto soprattutto a un più alto costo di gestione e a un aggravamento della posizione concorrenziale nel mondo.

La Commissione della Cee si è parimenti espressa, sia pure con cautela, a favore di una politica di ridistribuzione del lavoro. In primo piano c'è il desiderio di analizzare il dibattito apertosi negli Stati membri in modo da offrire una serie di contributi per una più saggia scelta delle politiche economiche nazionali.

Secondo i calcoli di Bruxelles l'offerta potenziale di forze lavorative nell'Europa dei Nove aumenterà, ogni anno fino al 1985, di 500-800 mila persone. Anche seri sforzi per far rialzare la curva della crescita economica possono non dimostrarsi sufficienti, secondo la Commissione, per far scendere a poco a poco l'attuale quota di disoccupati.

Almeno in parte però la Commissione ha seguito le richieste dei rappresentanti dei lavoratori. Esso raccomanda un accordo-quadro europeo per egualizzare le premesse concorrenziali degli imprenditori e dare alla Comunità un volto più «sociale».

Nel suo progetto di risoluzione la Commissione ha dichiarato opportuno introdurre a breve termine misure che contribuiscano a migliorare le condizioni del lavoro.

Del resto pure la Cee ritiene che gli aggravi di costo conseguenti a una ripartizione del lavoro devono essere riversati proporzionalmente sulle parti in causa. La mobilità delle forze di lavoro così come l'attività degli investimenti e di riorganizzazione nelle fabbriche non debbono insomma soffrire a causa d'una riduzione dell'orario.

Il Consiglio dei ministri non si è conformato a questo progetto di risoluzione. Esso riconosce che provvedimenti per la riorganizzazione delle ore di lavoro possono contribuire, come misure fiancheggiatrici, a migliorare la situazione occupazionale. Ma sottolinea altrettanto chiaramente che per la messa in atto di queste misure occorre tener presenti «molteplici considerazioni».

Mentre la Commissione aveva richiesto ai governi di esaminare, insieme con le parti sociali, le condizioni per un cammino comunitario verso una riduzione delle ore di lavoro, nella risoluzione concordata il mandato è stato ampiamente disatteso. Vi si parla en passant *di punti di vista comunitari che possono venir presi in considerazione, eventualmente, soltanto in accordi settoriali all'interno di questo o quel Paese.*

Già dalla complicata fraseologia del documento è chiaro che ogni consenso sui problemi commerciali o economico-politici all'interno della Cee è sempre meno difficile a fronte dell'esame di problemi sociali scottanti. La conferenza triangolare dei governi, imprenditori e sindacati — nel gergo della Cee si chiama il «Tripartito» — potrebbe in ogni caso far ben poco con le sue laconiche decisioni.

Il pericolo, da non trascurare, è che alcuni sindacati nazionali si ritirino di nuovo nell'angolo morto europeo e tengano il broncio. Nei commenti ufficiali la Cee si è detta disposta a continuare sul piano sindacale gli sforzi per giungere a una riduzione degli orari di lavoro. In futuro non potrà «snobbare», come punta di lancia per realizzare i singoli interessi nazionali, l'apporto dei sindacati. Il dialogo continuerà così fra buoni propositi e cocenti delusioni.

Wilhelm Hadler

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LE MONDE
del -6 GEN. 1980 pagina

ITALIE

Retour des émigrés

Les émigrés italiens rentrent au pays. Et les immigrés s'installent. Pour le moment, pas de véritable racisme.

ROBERT SOLÉ

PRENEZ un Sicilien au hasard. Il a certainement un oncle en Amérique, un cousin à Milan ou un beau-frère à Turin. C'est mathématique : faute de travail sur place, aucune famille ou presque n'est restée intacte. Ainsi va l'Italie depuis un siècle : une terre de départs et de migrations internes comme n'en a connu aucun autre grand pays d'Europe occidentale.

Mais on assiste depuis peu à une double inversion de tendance. Désormais, le nombre de retours au pays est supérieur à celui des départs ; et, pour la première fois, des travailleurs étrangers commencent à débarquer sur cette terre d'émigrés. Phénomènes d'autant plus étonnants que la péninsule ne semble être nullement en mesure de recevoir qui que ce soit. Avec un million sept cent mille demandeurs d'emploi déclarés comment passerait-elle du statut de fournisseur de main-d'œuvre à celui de pays d'accueil ?

Personne ne connaît exactement le nombre des Italiens qui se sont expatriés depuis que leur pays existe comme Etat unifié (1861). Le chiffre de vingt-six millions généralement avancé est très aproximatif. On sait seulement que la moyenne des départs atteignait trente mille par an de 1950 à 1960 et qu'elle était deux fois plus forte au début du siècle (1).

Europe et Amérique

Les raisons de cet exode sont évidemment économiques. Manquant de travail ou attirés par des pays riches, des millions d'Italiens ont été contraints de s'expatrier. On ne les a pas retenus. L'émigration a toujours été considérée par les dirigeants en place comme un moyen de diminuer le chômage, de se procurer des devises ou des matières premières et de réduire la conflictualité sociale. Même le gouvernement d'union nationale, au lendemain de la dernière guerre, avait justifié cet exode auquel Pie XII donnait en 1940 sa bénédiction dans un discours radiodiffusé.

Jusqu'en 1925, la moitié des émigrés — méridionaux pour la plupart — choisissaient l'Amérique, l'autre moitié — parmi laquelle beaucoup de Nordistes — s'orientaient vers des pays européens, notamment la France (un émigré sur trois dans les années 20). Changement de perspective après la seconde guerre mondiale : le Canada, l'Australie, le Venezuela, vinrent s'ajouter aux Etats-Unis, à l'Argentine et au Brésil, tandis que la France était progressivement détrônée par l'Allemagne et la Suisse. Ces deux pays accueilleront les quatre cinquièmes des « Européens » dans les années 60.

Les émigrés n'ont bénéficié pendant longtemps d'aucune aide publique. Ils arrivaient avec leur baluchon et se faisaient aider sur place par des parents ou des amis. Même après la signature des premiers accords bilatéraux sur l'immigration, leurs conditions d'existence ont souvent été très difficiles, que ce soit dans les campagnes latino-américaines, les mines belges ou les usines françaises ou allemandes. La prospérité des « oncles d'Amérique » a été une affaire de plusieurs générations. Abandonnés par leur pays d'origine, mal accueillis par leurs pays d'adoption, beaucoup de travailleurs et leurs familles ont vécu dans un grand dénuement, matériel et moral.

Jadis méprisés, victimes des vagues de racisme — comme à Marseille — les immigrés italiens ont connu une sorte d'ascension sociale. Après avoir représenté 85 % des travailleurs étrangers en France (1952) ils se sont vus remplacés peu à peu aux tâches les plus ingrates par des Espagnols, des Portugais, des Nord-Africains. En 1977, sur dix travailleurs italiens en Europe, on ne comptait que quatre ouvriers non qualifiés contre trois ouvriers spécialisés, deux agriculteurs et un employé, commerçant ou titulaire d'une profession libérale.

Mais cette promotion aura été une arme à double tranchant. Plusieurs pays d'accueil se sont mis à préférer des travailleurs ne faisant pas partie du Marché commun, moins coûteux et moins exigeants. A l'occasion des périodes de crise économique on a assisté ainsi à des tentatives — réussies — de substitution.

La phase de récession actuelle a renvoyé dans leurs foyers beaucoup de « Suisses » et d'« Allemands ». Ceux-là mêmes qui venaient faire « bella figura » pendant les congés payés avec leur femme blonde et leur Mercedes. L'année 1975 marque le tournant à partir duquel le nombre des retours est supérieur à celui des départs.

Des villages entiers du Sud qui vivaient des envois d'immigrés voient leur avenir compromis. Ces recettes ont représenté la somme appréciable de 1 641 milliards de lires en 1978, soit 23 % du solde actif de la balance italienne des paiements.

Les travailleurs qui reviennent chez eux se sentent doublement punis : d'avoir dû s'expatrier, puis de devoir rentrer. Des enquêtes montrent qu'ils se retrouvent exactement au point de départ, c'est-à-dire que les anciens chômeurs sont condamnés au chômage. Le sentiment de frustration est particulièrement fort chez les femmes, qui retombent malgré elles dans un statut social dont elles étaient sorties.

C'est un expatriement provisoire que choisissent la plupart des « Européens ». Ils ont conservé un lopin de terre dans leur village et restent inscrits dans les registres municipaux. Leur rêve est d'y revenir aussi rapidement que possible. Mais pas dans ces conditions.

Du Sud vers le Nord

Les migrations internes, en revanche, sont souvent définitives. Montés dans le nord de l'Italie pour y trouver du travail, des centaines de milliers de Méridionaux ont rompu avec leur culture d'origine. Ils ne veulent souvent plus en entendre parler. Quitte à emporter dans leur valise toute une série de coutumes, bonnes et mauvaises, qui font parler d'une « méridionalisation » du pays. N'a-t-on pas rapproché, par exemple, la complicité passive dont jouissent les terroristes dans le triangle industriel (Gênes, Milan, Turin) de la loi du silence sur laquelle la Mafia s'appuie dans le Sud ?

Commencé bien plus tard — à la fin des années 40, — cet exode interne s'est fait par étapes. Des agriculteurs lombards et piémontais ayant immigré en ville, nombre d'Italiens du Sud sont allés les remplacer aux champs. Puis, dans un deuxième temps, ils les ont rejoints sur les chaînes de montage. D'autres Méridionaux ont tout de suite franchi le pas dans les années 50. Etablis de manière illégale à Milan, Gênes ou Turin, ils y ont été honteusement exploités.

Mais le grand exode aura lieu de 1958 à 1963, pendant le « boom économique ». Chaque année, plus de 200 000 Méridionaux monteront dans le Nord et s'entasseront dans les banlieues des grandes villes. Un autre afflux sera enregistré entre 1968 et 1970, lorsque Fiat embauchera de nouveau. Turin, capitale de l'automobile, deviendra ainsi la troisième ville méridionale d'Italie après Naples et Palerme.

Mal logés, complètement dépaysés, ces Sudistes, parfois analphabètes, ont vécu des années noires. Mais pas comme des immigrés nord-africains en France : citoyens à part entière, ils ont pu participer aux luttes sociales et donner une forte base aux syndicats italiens.

Des serveurs égyptiens dans un restaurant de la Piazza Navona à Rome, des pêcheurs tunisiens en Sicile, des nurses éthiopiennes dans les beaux quartiers... On croyait jusqu'à présent n'avoir affaire qu'à des cas particuliers. Mais les statistiques sont formelles : en pleine récession, malgré le chômage, l'Italie compte un demi-million de travailleurs étrangers. Aux nationalités déjà citées s'ajoutent des Somaliens, des Marocains, des Algériens, des Yougoslaves, des Grecs, des Philippins, des Portugais et des Espagnols. On les trouve aussi bien dans le secteur tertiaire que dans le bâtiment et dans les petites fonderies d'Emilie-Romagne.

Inexplicable ? Pas tout à fait. Les Italiens se sont beaucoup enrichis depuis trente-cinq ans. A l'instar des Français, des Allemands ou des Belges, ils ne veulent plus faire eux-mêmes certains travaux pénibles ou considérés comme dégradants. C'est un pays où des millions de personnes rêvent d'être fonctionnaires. Si elles ne le sont pas, elles préfèrent se livrer à du travail noir ou obtenir —



ALAIN MILLERAND.

illégalement — une pension d'invalidité et s'en contenter. D'autre part, beaucoup de jeunes refusent purement et simplement le travail. Les syndicats eux-mêmes reconnaissent que plusieurs centaines de milliers d'offres d'emploi ne trouvent pas preneur.

La Mafia

Deuxième explication : ayant du mal à pénétrer dans d'autres pays européens, des immigrés franchissent clandestinement les frontières italiennes. Et ils trouvent des patrons accueillants, très heureux d'avoir une main-d'œuvre bon marché et non déclarée. Dans un pays où les syndicats contrôlent étroitement le marché du travail, il est tentant d'échapper aux règlements sur l'embauche et le licenciement.

Généralement, ces immigrés n'ont ni permis de séjour ni carte de travail. Ils sont exploités par des réseaux où la Mafia a déjà pris sa place. Les syndicats commencent seulement à se mobiliser, réclamant un statut pour ces clandestins.

En mai dernier, un Somalien a été brûlé vif pendant son sommeil par quatre jeunes gens sur la Piazza Navona. Ce crime gratuit a ému profondément les Romains, qui pendant des semaines, déposèrent des fleurs sur les lieux du drame. On y vit une conséquence du climat de violence ambiant plutôt qu'un acte de racisme.

Les Italiens n'ont pas une réputation de racisme. Ou seulement entre eux. « *Nous avons nos nègres* », souligne le sociologue Franco Ferrarotti, qui avait conduit une enquête troublante sur le refus de louer des appartements à des Méridionaux. On sait en effet le mépris qu'éprouvent beaucoup de Nordistes pour les « Arabes » de Naples ou de Sicile. C'est un racisme assez sélectif. Même sous le fascisme, il n'y a jamais vraiment eu de campagne antisémite. En fait, les Italiens n'ont jamais eu l'occasion de se mesurer réellement avec le racisme. L'étranger a toujours été perçu par eux comme celui qui apporte des richesses. Qu'en sera-t-il maintenant alors que le problème est exactement inversé ? ■

(1) Ugo Ascoli, *Movimenti Migratori in Italia*, Editions Il Mulino, 1979.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA

del 8 GEN. 1980 pagina 13

E stato costruito dalla Recchi di Torino sul Nilo Bianco

Un nuovo ponte firmato Italia unisce le due parti del Sudan

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KOSTI (Sudan) — E adesso non andatevene, dice il generale Nimeiri; abbiamo bisogno di voi, restate qui a costruire altri ponti. L'invito è rivolto agli uomini dell'impresa Recchi di Torino, che stanno per consegnare ai sudanesi una nuova opera: il ponte che fra Kosti e Rabak scavalca il Nilo Bianco con una elegantissima successione di campate. Un invito rivolto a veterani: il loro bilancio di realizzazioni in questo Paese è ormai imponente. Due grandi ponti a Khartoum, l'allargamento di un vecchio manufatto inglese, l'aeroporto di Kassala, il ponte sul fiume Jur a Wau. Questa è insomma la sesta opera che l'impresa italiana ha realizzato in sedici anni di lavoro nel Sudan, una settima sarà consegnata fra pochi mesi: è il tratto Kassala-Haiya della strada che collega Khartoum a Port Sudan, sul Maro Rosso. Laggiù la Recchi opera in associazione con la Impresit e la Lodigiani.

Questa complessa esperienza tecnica domina, assieme al clima di festa, la cerimonia di Kosti. E' questo il capoluogo della provincia del Nilo Bianco, dove sono in corso grossi investimenti in agricoltura e connessi impianti industriali, come un gigantesco zuccherificio. Dove, quindi, la necessità di migliorare le comunicazioni è assolutamente primaria. E' una necessità questa che del resto riguarda l'intero Sudan, un territorio che potrebbe contenere comodamente otto volte l'Italia, attraversato verticalmente dal Nilo che è insieme la sua massima ricchezza e il principale ostacolo alle comunicazioni Est-Ovest. Si tratta insomma, gettando ponti fra le due rive, di potenziare il Nilo come economia esterna, correggendone il ruolo, finora coincidente, di diseconomia. Il lavoro da fare è ancora tanto: basti pensare che non ci sono altri ponti, sul Nilo Bianco, a sud di questo fino al lontano confine ugandese. Così come non ce ne sono, sul Nilo, a nord di Khartoum-Shambatt, fino al lago Nasser e alla frontiera egiziana. Dunque i progetti di massima sono tanti.

Questo ponte di Kosti è stato realizzato grazie all'intervento finanziario del governo italiano, che all'inaugurazione è rappresentato dal ministro Adolfo Sarti. Recentemente la «legge Ossola» ha semplificato le procedure per simili finanziamenti. Ma la crisi finanziaria internazionale, oltre alle difficoltà specifiche di questo come di altri Paesi in via di sviluppo, implicano grossi ostacoli per la copertura delle grandi opere pubbliche. E' vero che il generale Nimeiri lascia intravedere l'asso nella manica: forse un giorno, dice, saremo noi a far prestiti all'Italia. Poi spiega la battuta: abbiamo il petrolio. Questo del petrolio sudanese è un tema per molti versi misterioso: di sicuro ci sono le prospezioni della Chevron nel Sud, le voci di scoperte incoraggianti, olio e gas, ma nessuna notizia certa sulle caratteristiche del giacimento.

Nimeiri ora si avvia, salutando la folla in festa, verso il ponte dove si sta compiendo, a spese di un cammello e di due mucche, il rituale sacrificio propiziatorio. Il suo breve discorso non era previsto dal programma. Lo avevano preceduto alla tribuna i notabili locali, che avevano assicurato al presidente la fedeltà della gente del Nilo Bianco. E' da ricordarsi che proprio da queste parti è la culla del Mahdismo, movimento di fondamentalisti islamici che, dopo avere impegnato un secolo fa gli anglo-egiziani di Gordon e Kitchener, si è trovato più di recente ai ferri corti con l'attuale regime di Khartoum. Ma ora è tempo di riconciliazione, e Nimeiri prende atto del «ritorno alla fedeltà e all'obbedienza», lui che è già riuscito a realizzare una riconciliazione che pareva impossibile, fra il Nord arabo e il Sud africano di questo Paese bifronte.

Aveva parlato anche Giuseppe Recchi, parole scarne per lasciare spazio alla concreta eloquenza dei fatti, un filo di commozione, la soddisfazione evidente per il lavoro fatto, per il lavoro ben fatto, per il lavoro fatto nei tempi previsti. Ecco la gente del Nilo Bianco che dopo avere lungamente acclamato il ras, si mette a gridare viva l'Italia, ciò che non è cosa di tutti i giorni per chi segue nel mondo l'evoluzione dell'immagine del nostro Paese. Ecco il presidente che taglia il nastro e percorre il ponte, mentre la gente fa a pezzi le vittime del sacrificio augurale, con elementi rituali singolarmente simili a quelli della tradizione ellenica. Ormai il ponte brulica di gente in tutto il suo chilometro di lunghezza e nei diciannove metri di larghezza. Finito, fra Kosti e Rabak, il tempo dei lenti traghetti, delle lunghe attese sulla riva.

Adesso è festa nel campo che, a pochi metri di qui, ha ospitato per anni i lavoratori e le loro famiglie. Presto si chiuderà, o forse questi confortevoli prefabbricati saranno destinati a usi pubblici dal governo sudanese. Gli ingegneri e gli operai di Kosti sono pronti a trasferire altrove la loro vita in comune, le lunghe giornate di lavoro, le lunghe serate a interrogarsi sul lontano enigma d'Italia con le colorite cadenze regionali. Magari ancora qui, nel Sudan, dove c'è da continuare la paziente ricucitura delle due metà del Paese separate dal Nilo. O magari altrove, ovunque la geografia vada corretta col cemento armato.

Alfredo Venturi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA
del -8 GEN. 1980 pagina

manifestazione in brasile in favore vescovo italiano

(ansa) - citta' del vaticano, 8 gen - seicento infermi del lebbrosario di marituba, nello stato brasiliano di para - ha informato oggi la radio vaticana - hanno annunciato stamane che organizzeranno una manifestazione per le strade della citta' di belem, in favore del vescovo italiano aristide pirovano, al quale e' stato negato il visto di soggiorno nel paese. il presule, che vive nella regione amazzonica brasiliana dal 1959, ha fondato una parrocchia ed ha costruito tre scuole e un ospedale nella localita' di macapa, il primo a possedere un'apparecchiatura per aggi x fatta venire dall'italia.

l'emittente non ha reso noto i motivi della misura che ha colpito il vescovo.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del: 8 GEN 1980 pagina

LA NAZIONE

pag. 16

BREVI DAL MONDO

Siciliano assediato a Londra

Un uomo armato, che si presume originario della Sicilia, si è arreso alla polizia dopo un assedio durato circa dieci ore in una casa del quartiere londinese di Tottenham. L'uomo, armato di pistola, si era introdotto in casa di Georgette Philipides, da dove ha sparato alcuni colpi contro gli agenti.

Zeffirelli incaricato di migliorare Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO — Il sindaco di Rio de Janeiro, Israel Klabin, ha proposto al regista italiano Franco Zeffirelli di collaborare con la municipalità per il risanamento e il recupero degli antichi quartieri della città scampati alla speculazione edilizia. Il regista ha accettato l'incarico e ha presentato alcune proposte quali il risanamento sociale delle « favelas » (misere dimore fatte di cartone e fango), problema questo la cui soluzione, a detta di Zeffirelli, non può essere ulteriormente rimandato.

Klabin ha inoltre proposto a Zeffirelli di aiutarlo a creare un « centro per artisti ed intellettuali di tutto il mondo », che potrebbero essere ospiti di Rio per trovarvi un ambiente idoneo ai loro studi e alla realizzazione delle loro opere, analogamente a quanto avviene grazie ad altre fondazioni internazionali.

VITA

pag. 14

Medici ed infermieri della «Caritas italiana» per i profughi cambogiani

Un gruppo di medici ed infermieri volontari della «Caritas italiana» partiranno nei prossimi giorni per la Thailandia per assistere i profughi cambogiani rifugiati in quel Paese. Domani essi saranno ricevuti dal Santo Padre nella sede della Conferenza Episcopale Italiana. In quell'occasione, il vicepresidente della Cei, mons. Motolese, illustrerà l'intero programma della Chiesa italiana per l'aiuto ai profughi indocinesi.

Anche le associazioni che si sono collegate alla «Caritas» per soccorrere i profughi indocinesi, (Acli, Agesci, Azione cattolica, Comunione e Liberazione, Focolarini, Mani Tese, Movimento popolare, Centro Pime), illustreranno le loro particolari iniziative e le richieste che presenteranno al governo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale UMANITA'

del 8 GEN 1980 pagina 3

Un libro di Livio Zancan pubblicato dalla editrice Queriniana

L'altro volto della Germania: l'emigrazione

Per la editrice Queriniana è uscito «L'altro volto della Germania: l'emigrazione» di Livio Zancan.

Livio Zancan è nato a Longare (Vicenza) nel 1927. Ha compiuto gli studi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma laureandosi in filosofia e teologia. È da venticinque anni missionario per gli emigrati in vari paesi europei tra cui la Repubblica federale di Germania.

Questo libro, preceduto da una premessa di Luigi Della Torre e da una introduzione dello stesso Zanca descrive con puntualità minuziosa la situazione dell'emigrazione in Germania da un punto di vista politico e sociale. Parla dell'ordinamento dello stato, delle varie specie di migrazioni di lavoratori in Germania (migrazioni interne, migrazioni di lavoratori tedeschi verso l'estero, migrazioni di lavoratori stranieri verso la Germania ecc.), dei vantaggi e degli svantaggi dell'emigrazione, degli accordi bilaterali, della politica migratoria tedesca, parla degli organismi pubblici e privati tedeschi che s'interessano di emigrazione, della chiesa in rapporto all'immigrazione, dei problemi dei lavoratori emigrati (a livello giuridico, esistenziale, dell'occupazione, sociale, politico, culturale).

Questo libro, che si pone in difesa dell'emigrante (la cui condizione è cosi' spesso ai limiti della tollerabilità se non proprio intollerabile), sfata luoghi comuni. Quello per esempio che la repubblica Federale di Germania sia un paese ricco, solido, moderno, capace di fornire adeguata assistenza.

In realtà la Germania è un paese dove impera un sistema neo-capitalistico, dove emergono nostalgie per un passato che tutti conosciamo, dove vige un sistema che crea larghe fasce di emigrazione, una delle quali per l'appunto è quella dell'emigrazione.

Livio Zancan ha trascorso venticinque anni tra gli emigrati soprattutto italiani in vari paesi europei. Avrebbe potuto descrivere una situazione piu' ampia, non solo quella della Germania ma, come scrive egli stesso nella introduzione, una panoramica troppo vasta «supera i limiti di un volumetto che vuol esser soltanto divulgativo ed esemplificativo».

E in effetti questo libro è essenzialmente un libro divulgativo, e essenzialmente un libro descrittivo. È un libro di denuncia. Si limita a mostrare, ad esporre.

L'idea di Zancan è quella di un libro che, come scrive, «senza avere la pretesa della scientificità, servisse a risvegliare l'opinione pubblica e a stimolare quanti, nella società e nella chiesa, lottano per la giustizia e per la totale liberazione dell'uomo. La battaglia per la giustizia, infatti, non è, a mio avviso, credibile se non è globale; se non abbraccia cioè anche quella larga fascia di emarginazione creata dall'emigrazione, che cinge la società europea come i baraccati cingono le nostre metropoli industriali».

E non si deve dimenticare che questo è il libro di un religioso, di un missionario, per cui è soprattutto interessato ad affrontare il problema dell'emigrazione dall'angolazione del rapporto della chiesa col problema degli emarginati, della posizione e dell'atteggiamento della chiesa.

Questo libro viene dalla parte di una coscienza cristiana inquieta, che vuole porsi con voce critica rispetto alle attuali posizioni della chiesa nei confronti dell'emigrazione.

La chiesa si è trovata difatti ad assumere un ruolo assistenziale-caritativo perfettamente asservito a un sistema politico che lascia che la chiesa cerchi di risanare i mali che egli stesso produce. La chiesa è cosi' perfettamente inserita in un sistema che mentre sfrutta ed emargina cerca di offrire qualche blando lenimento.

Zancan naturalmente non propone soluzioni a questo stato di cose, si limita a denunciare la situazione penosa degli emigranti e contemporaneamente, riguardo le attuali posizioni della chiesa nei suoi rapporti col sistema governativo e nella sua funzione assistenziale del tutto inserita in quel sistema, ad auspicare per la chiesa una prassi piu' conforme al Vangelo.

Anche se, come conclude Della Torre nella sua prefazione «I numerosi e complessi problemi qui denunciati non possono essere risolti dalle chiese; richiedono l'intervento di organismi pubblici, nazionali e sovranazionali». La costituzione di un parlamento europeo, eletto a suffragio universale, può esserne una premessa. Ma l'opera delle chiese può essere determinante, sia a livello operativo, pastorale e culturale, sia a livello di animazione di idee e di conversione di mentalità.

Le chiese europee si vanno interrogando sul loro ruolo e sul loro compito nella costruzione di una Europa piu' unita.

Questo libro pone il dito su una piaga aperta e ancora purulenta, Il buon samaritano si chinerebbe sul corpo dell'emigrato «incappato fra i briganti».

Leonardo Castellani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... SOLE 24 ORE
del.....8 GEN 1980.....pagina.....8

Avvocati

La normativa sul diritto di stabilimento nella Cee

Un incontro sabato e domenica in Belgio dei rappresentanti degli Ordini forensi della Comunità europea

Un incontro a ristretto numero di partecipanti, disposto dalla Commissione consultiva degli Ordini Forensi della Cee, si terrà sabato e domenica in Belgio, nei pressi di Charleroi, per pervenire alla formulazione di un testo di direttiva sul diritto di stabilimento da presentare alla Commissione.

La delegazione italiana sarà rappresentata dagli avvocati Roberto Baldi, consigliere dello Ordine di Milano e capo della delegazione, e Luigi Biamonti, consigliere dell'Ordine di Roma.

La direttiva comunitaria 22 marzo 1977 sulle « prestations de services » degli avvocati, ha costituito un primo passo verso la liberalizzazione della professione forense all'interno della Cee. Essa ha fissato agli Stati membri un termine di 2 anni per l'emissione della legge conforme.

In Italia finora è stato solo presentato in Parlamento un progetto di legge ministeriale (n. 1422 del 17 ottobre 1978). Questa direttiva regola le attività professionali saltuarie e non continuative, con esclusione pertanto dell'installazione e dell'apertura di un ufficio stabile e della attuazione pertanto del diritto di stabilimento previsto dall'art. 52 del Trattato di Roma.

Per la preparazione di un progetto di direttiva comunitaria sul diritto di stabilimento, la Commissione della Cee ha ufficialmente incaricato la Commissione consultiva degli Ordini forensi della Cee (Ccbe).

Nelle riunioni che la Ccbe ha tenuto nel 1979 e in precedenza, sono emersi gli argomenti più delicati che ancora impediscono il raggiungimento di un accordo unanime, e che verranno dibattuti nel prossimo incontro a Charleroi:

1) Riconoscimento dei titoli accademici — Il reciproco riconoscimento dei titoli accademici, previsto dall'art. 57 del Trattato di Roma, presenta nel campo della professione forense ostacoli forse insormontabili. Si sta facendo strada la tendenza, che poggia su di un concetto di reciproca fiducia, di ammettere l'avvocato di altro stato comunitario ad esercitare nel Paese ospitante, senza necessità di esame, con iscrizione nell'albo dell'ordine professionale locale, in apposita lista. Resta da risolvere il problema della competenza dell'avvocato: se limitata al diritto comunitario e al proprio diritto nazionale, ovvero se estesa anche al diritto del Paese ospitante. L'avvocato straniero infatti deve dare quanto meno affidamento di competenza tecnica in campo giuridico e professionale.

L'obbligo della collaborazione con un avvocato locale potrebbe costituire al riguardo una valida garanzia.

2) Rispetto delle regole deontologiche e professionali locali — Il principio del rispetto della doppia deontologia e della doppia disciplina (del Paese di provenienza e del Paese ospitante) costantemente affermato dalla Ccbe e in particolare dalla delegazione italiana, trova puntuale riscontro nell'art. 52 del Trattato di Roma, che dispone che il diritto di stabilimento si realizza da parte del soggetto proveniente da altro Stato alle stesse condizioni di chi appartiene allo Stato ospitante.

L'avvocato di altro Stato deve quindi osservare tutte le regole professionali e deontologiche, ed essere sottoposto alle norme disciplinari, in vigore nel Paese ospitante, alla pari dell'avvocato locale.

Questo basilare principio vorrebbe essere messo in discussione, se pure con sempre minore energia, da qualche delegazione.

3) Attività giudiziali ed extragiudiziali — La attività forense è costituita, particolarmente nel mondo moderno, e da prestazioni giudiziali e da prestazioni di consultazione, ovvero prestazioni extragiudiziali, che acquistano sempre più peso ed importanza nella professione dell'avvocato.

Non è quindi possibile operare una scissione ed una diversità di trattamento tra i due tipi di attività, considerando anche la circostanza che di norma l'attività giudiziale dell'avvocato è preceduta dall'attività extragiudiziale. E' pertanto sui presupposti di equiparazione totale all'avvocato locale, e di competenza tecnica dell'avvocato straniero, che il progetto di direttiva dovrà essere predisposto. Si attende quindi che dall'incontro in Belgio giunga l'« habemus directivam ».

I NOTIZIARI ESTERI DELLA BBC

Serve ancora Radio-Londra o è solamente un ricordo?

Lo scorso novembre il Foreign Office annunciò, fra la sorpresa generale, che i limiti di spesa imposti dal governo avrebbero provocato un taglio al finanziamento dei programmi esteri della Bbc destinati a Francia, Italia, Grecia, Spagna, Turchia, Birmania e Malta. Il risparmio così ottenuto sarebbe stato di oltre 2,7 milioni di sterline, pari al sei per cento del bilancio della British Broadcasting Corporation, l'ente radiofonico britannico.

La decisione venne duramente criticata dalla stampa nazionale, contro di essa insorsero numerosi deputati e alla fine il governo conservatore fece marcia indietro operando alcune riduzioni sui servizi in lingua inglese ma lasciando intatti quelli in vernacolo. L'episodio presta il fianco a vari interrogativi, il primo dei quali è ovvio: a che servono le trasmissioni radiofoniche destinate all'estero?



Harold Stevens, il famoso «colonnello buonasera»

Prendiamo il caso dell'Inghilterra. Fu nel 1932 che venne inaugurato il servizio radiofonico in inglese destinato ai possedimenti dell'Impero. Il suo scopo era allora preciso: trasmettere ai concittadini sparsi nel mondo per tenerli informati, nella loro lingua, sui fatti di casa propria e sui principali avvenimenti internazionali. Si disse in quell'occasione che qualsiasi influenza che il notiziario avrebbe potuto avere su ascoltatori non di lingua inglese sarebbe stata «marginale».

Il Patto di Monaco del 1938 fra Hitler e Neville Chamberlain, e l'imminenza della guerra, convinsero il Foreign Office che le trasmissioni destinate all'estero avrebbero potuto e dovuto assumere un indirizzo diverso. E così, nel gennaio di quell'anno ebbero inizio i giornali radio in arabo, seguiti dai bollettini in tedesco, italiano e francese, e poi, via via, in altre lingue.

La Bbc effettuò il servizio su intruzione del governo per «*diffondere la verità in modo esatto e sincero; per spiegare obiettivamente la situazione mondiale, il modo di pensare e le azioni di questo Paese e per contribuire a creare una maggiore comprensione fra i popoli con informazioni a seconda delle necessità degli ascoltatori*».

Forse ancora oggi non si riuscirebbe a trovare parole migliori per spiegare cosa la Bbc tentò di fare in quegli anni tanto difficili e nel periodo successivo nel corso del quale sorsero nel Regno Unito numerosi governi in esilio. Non dobbiamo infatti dimenticare che mentre il governo britannico decideva quante lingue impiegare e quante ore trasmettere, oltre a finanziare l'intero servizio estero, il contenuto dei programmi fu affidato alla respansabilità della Bbc. La sua obiettività e la decisione di dire sempre la verità, anche se amara, è ben nota a chi la seguì durante la guerra.

Dopo il conflitto, i servizi esterni continuarono a svolgere un ruolo importante presentando ad esempio la reazione dell'opposizione governativa, specie durante la crisi di Suez, appoggiando le esportazioni e incoraggiando l'uso sempre più diffuso dell'inglese.

La Bbc è però soltanto uno dei molti enti radiofonici del mondo che trasmettono all'estero, come si può desumere dalla tabella.

Ma torniamo alla domanda originale: le trasmissioni all'estero sono organizzate per svolgere un'azione di propaganda o per disseminare notizie? La linea di divisione fra i due concetti è indubbiamente sottile. In numerosi Paesi gli organismi incaricati di tali funzioni sono controllati dal governo, sia sotto il profilo editoriale che finanziario, però anche in assenza di «super-revisione attiva» l'interesse nazionale non risulta mai ignorato.

Naturalmente a nessun governo piace essere criticato, specie da un ente da esso finanziato. D'altro canto il messaggio deve essere credibile. Gli unici disposti a sorbire appelli propagandistici sono quelli che già credono in quanto si tenta di propinare loro.

Diventa quindi evidente che nei Paesi senza libertà di stampa le trasmissioni in lingua locale hanno una precisa ragione di esistere purché il tono e i commenti siano obiettivi, presentando cioè tutti gli aspetti della situazione.

La prossima domanda è però ancora più complessa. Dando per scontato che alcuni Paesi potrebbero aver bisogno di trasmissioni del genere, che necessità c'è nell'irradiare programmi all'Europa Occidentale dove ognuno è libero di leggere il giornale che più gli aggrada, di ascoltare la radio che più gli piace, dove insomma esiste la massima libertà di pensiero e di espressione?

La risposta parte dal presupposto, a mio avviso, che non tutta l'informazione europea è esente da pecche di «completezza dell'informazione», non dettata cioè da velleità censorie ma più semplicemente da mancanza di spazio o da altri motivi contingenti.

Ecco perché ritengo utile che si possa continuare a sentire all'estero cosa gli inglesi pensano della politica comunitaria, cosa fa la Germania per combattere l'inflazione, in che cosa consiste la politica nucleare francese. E mentre l'Europa tenta faticosamente di serrare i ranghi, di diventare più vicina, i servizi radiofonici per l'estero possono contribuire ad una migliore comprensione.

Alain Evans
Bbc, Servizi in lingua francese

I principali enti radiofonici del mondo

	Ore trasm. per sett.		Lingue impiegate	
	1979	(1968)	1979	(1968)
URSS	**2010**	**(1906)**	**85**	**(82)**
USA*	**1836**	**(2006)**	**45**	**(52)**
Rep. pop. cinese	**1400**	**(1180)**	**46**	**(38)**
Rep. fed. tedesca**	**791**	**(721)**	**39**	**(33)**
BBC	**712**	**(725)**	**39**	**(39)**
Egitto	**542**	**(599)**	**30**	**(35)**

* Le cifre per gli Stati Uniti includono le trasmissioni della Voce dell'America, Radio Europa Libera e Radio Liberty.
** I dati per la Germania comprendono le trasmissioni della Deutsche Welle e della Deutschlandfunk.

EUROPE EUROPA
Supplemento mensile al n. 6 di «La Stampa» dell'8-1-1980

pag. 12 - IV

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE

del.....8 GEN 1980.....pagina.....

aise - Esaminati dalla consulta siciliana i risultati della conferen
za regionale - I consultori ricevuti dal presidnete dell'ARS,
Russo

Palermo (aise) - Il 28 dicembre scorso si e' svolta a Palermo la riunio
ne della consulta siciliana per l'emigrazione, nel corso della quale so
no stati discussi i temi emersi nel corso della conferenza regionale del
l'emigrazione svoltasi a Palermo il luglio scorso.
L'assessore al lavoro on.Pasquale Macaluso, nell'aprire la sessione del
la Consulta, aveva ricordato che L-azione del Governo per l'elaborazione
della nuova legge in aderenza alle linee emerse dalla Consulta e dalla
Conferenza regionale dell'emigrazione e la sostanziale adesione di tutti
i gruppi parlamentari possono far prevedere una sua sollecita approvazio
ne alla ripresa dei lavori parlamentari ordinari dopo la soluzione della
crisi di governo.
La sessione della Consulta e' stata, comunque, caratterizzata da un am
pio dibattito incentrato in modo particolare sulle prospettive di lavoro
del prossimo anno che sono state indicate in un documento approvato alla
unanimita'.
In particolare saranno affrontate nell'immediato, anche attraverso il
rapporto con gli organi istituzionali e specifici dei vari settori, le
tematiche: dell'inserimento della problematica dell'emigrazione nel
quadro della programmazione regionale; della condizione degli emigrati
nell'Europa comunitaria; della scolarizzazione dei ragazzi coinvolti
nel fenomeno migratorio; della sicurezza sociale con particolare rife
rimento alle pensioni.
La consulta ha anche approfondito il discorso sulla Conferenza della
emigrazione delle regioni meridionali ribadendo la sua validita' per
collegare le tematiche migratorie a quelle dello sviluppo del mezzo
giorno e per affrontare in modo globale quelle dei rapporti Stato-Regio
ni in questo campo. Due argomenti che pongono l'esigenza che a questo
importante appuntamento si giunga con la dovuta preparazione in presen
za di interlocutori in grado di dare risposte concrete.
I lavori della consulta sono stati giudicati positivamente dalle asso
ciazioni dell'emigrazione. In particolare Piero Carbone dell'UNAIE ha
rilevato che la sessione conferma la positivita' dell'anno 1979 per la
emigrazione siciliana che se ha avuto il suo fulcro nella Conferenza
regionale ha anche fatto registrare, e ne va dato atto al presidente
Mattarella ed all'assessore Macaluso, l'impegno del Governo per la nuova
legge e la sostanziale unitarieta' delle associazioni. La consulta, ha
rilevato ancora Carbone sta compiendo un salto di qualita' confermato
dalla decisione di operare sulla base di una organica e programmato scel
ta di questioni da affrontare. Il che le consentira' di ampliare quella
sua caratterizzazione di centro attivo di proposta che ha dimostrato di
essere a proposito della conferenza regionale e della nuova legge.
Precise assicurazioni sono state date ai consultori dal presidente del
l'ARS, on.Michelangelo Russo, che ha ricevuto i consultori a Palazzo
dei Normanni. Dopo la riunione Russo ha nache assicurato il proprio in
teressamento perche' la competente Commissione parlamentare proceda allo
esame del disegno di legge nelle more della crisi di governo in atto e
per l'effettuazione di un incontro tra la consulta dell'emigrazione ed i
Parlamentari europei siciliani. (aise)

aise - Saranno definiti il 23 gennaio i criteri di erogazione dei contributi della regione Puglia

Roma (aise) - Il 23 gennaio prossimo si riunira' il comitato tecnico della consulta regionale dell'emigrazione pugliese per definire i criteri attuativi della legge regionale n.65 dell'ottobre '79 approvata recentemente. In particolare, nel corso della riunione saranno esaminate le modalita' con cui erogare gli interventi previsti dal punto 2 dell'art.2 della suddetta legge e volte a promuovere le attivita' agricole, artigianali, turistiche e commerciali per gli emigrati che rientrano stabilmente nella regione. L'attivita' della regione Puglia prevede anche, per l'emigrazione, la convocazione di un seminario di studi, che si terra' a marzo, per la formazione dei quadri degli enti locali che dovranno interessarsi dei problemi dell'emigrazione, nell'ambito della nuova legge che prevede il trasferimento delle competenze assistenziali in materia di emigrazione, agli enti locali. Il seminario, che e' organizzato in stretta collaborazione con il formez, esaminera' due aree maggiormente colpite della Puglia quali il foggiano e il leccese. (aise)

aise - Prossima una riunione per varare lo schema della nuova legge regionale della Calabria

Roma (aise) - La regione Calabria si appresta a vavare la nuova legge per l'emigrazione. Anche se non e' stata ancora fissata la data, e' certo che entro la fine del mese di gennaio si terra' una riunione dei membri della consulta regionale dell'emigrazione a cui prenderanno parte i componenti della quarta commissione consiliare per la politica sociale e una ristretta rappresentanza di lavoratori calabresi emigrati allo estero, allo scopo di definire lo schema del progetto di legge da sottoporre al consiglio regionale con l'auspicio che la stessa venga approvata prima della fine della legislatura. (aise)

aise - Decisi dalla regione Marche i provvedimenti finanziari a favore dell'emigrazione.

Roma (aise) - Una serie di interventi a favore degli emigrati marchigiani che rientrano, sono stati decisi dalla regione Marche per favorire la loro integrazione nel tessuto sociale della regione. Coloro che rientrano, e che intendono costruirsi una casa o avviare una qualsiasi attivita' la regione mette a disposizione, oltre il conferimento di una somma pari a 300.000 lire (per quelli provenienti dai paesi Europei) e di 500.000 lire (per quelli provenienti dai paesi extraeuropei), una certa cifra - ancora da stabilire - e a fondo perduto, per poter avviare appunto le succitate iniziative. Borse di studio sono state inoltre messe a disposizione degli studenti marchigiani emigrati all'estero, la cui ripartizione prevede 50.000 lire, per gli studenti delle scuole medie inferiori; 75.000 lire per gli studenti delle scuole medie superiori e 100.000 lire per gli studenti universitari. Infine, per gli studenti universitari italiani all'estero che intendano sostenere gli esami nelle universita' italiane, la regione ha elevato la borsa a 250.000 lire. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 8 GEN 1980 pagina

aise - Definita dal consiglio centrale della filef la piattaforma politico-rivendicativa del prossimo congresso

Roma (aise) - Nella sede della filef a Roma si e' riunito venerdi' 4 il consiglio centrale dell'associazione. Due i punti all'ordine del giorno la convocazione del 6° congresso, previsto per il mese di novembre di quest'anno, e l'esame degli sviluppi della vertenza scuola nell'emigrazione. La riunione e' stata aperta dal segretario generale Volpe, il quale ha ricordato la figura del socialista Pietro Nenni, scomparso il 2 gennaio scorso, ed ha poi commemorato Carlo Levi nel quinto anniversario della sua morte.
Il meccanismo di preparazione del congresso avra' inizio con la convocazione dei congressi comunali e di zona, cui faranno seguito i congressi della organizzazione nazionale all'estero e regionali in Italia. E' stata anche approntata una piattaforma politico-rivendicativa che consta di sette punti: sviluppo dei rapporti con i sindacati europei per attuare le decisioni del loro congresso di Monaco di Baviera al fine di superare la crisi, allargare l'occupazione, assicurare la parita' agli emigrati; azione unitaria in Italia per un nuovo sviluppo meridionalista, che garantisca il lavoro ai giovani e agli emigrati che rientrano, e per la soluzione della crisi politica ed economica; elezione degli emigrati nelle amministrazioni comunali dei paesi di immigrazione; approvazione della riforma dei comitati consolari e degli organismi di partecipazione; conclusione delle convenzioni di sicurezza sociale, soprattutto quelle con Australia, Argentina e Venezuela; azione per gli immigrati interni e i lavoratori di altra nazionalita' presenti in Italia; impegno attorno ai problemi dei giovani.
Per quanto riguarda la vertenza sulla scuola, un documento specifico, approvato dal consiglio nel corso della riunione, ne fa uno dei punti essenziali dell'azione della filef per ottenere l'inserimento della lingua e della cultura italiana nei programmi di studio delle scuole locali.
Il consiglio ha infine proceduto all'elezione nell'ufficio di presidenza di un gruppo di dirigenti di organizzazioni all'estero, tra i quali rappresentanti socialdemocratici e repubblicani che sono presenti nella filef Sardegna. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UMANITA'

del 8 GEN 1980 pagina 4

I rapporti italo-iugoslavi sulla pesca

Un capitolo a parte nella trattazione della pesca in Adriatico meritano i rapporti tra Italia e Jugoslavia. Innanzitutto la situazione. La nostra flottiglia peschereccia adriatica si compone di 220 motopescherecci e 7000 motobarche. Il numero dei pescatori è stimato intorno alle 25000 unità e la produzione è pari al 50 per cento di quella nazionale (100 mila tonnellate di molluschi, altrettanti di pesce azzurro e 200 mila tonnellate di «pescea strascico») La pescosità sul versante occidentale è inferiore rispetto a quella sul versante orientale, causa l'eccessivo sfruttamento e l'inquinamento.

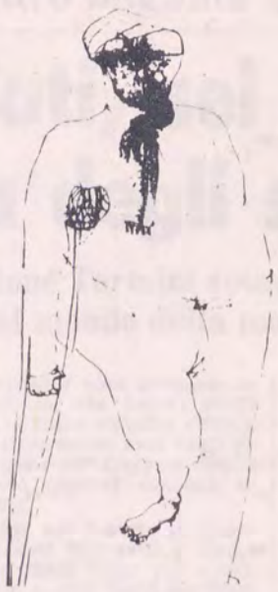
Altra situazione nelle acque iugoslave dove profondità, coste frastagliate, minore inquinamento e altri fattori comp[illegible]no per i pescatori migliori ossibilità. Nonostante questo il pescato annuo iugoslavo ammonta a circa un decimo di quello totalizzato dai pescatori italiani dell'Adriatico (35 mila tonnellate); gi addetti ala pesca sono appena 12000di cui 2000 pescatori, il resto impegnati in attività collaterali.

Accordi di pesca ta stati rivieraschi, per regolarizzare quest'attività, esistono sia da tempi lontani: nel 1882 l'Atto di Gorizia (con l'Austria-Ungheria) nel 1921 il Trattato di Brioni (con il regno Jugoslavo) nel 1946 un Accordo di pesca (con la Repubblica Federale Jugoslava) poi quello del '56, del '58, del '63, del '69, del '73; quest'ultimo prorogato prima fino al dicembre 1978, poi, di sei mesi in sei mesi, fino al 31 dicembre 1979. La pesca praticata dai pescherecci italiani in acque slave nell'ambito dei rapporti italiani-iugoslavi, va distinta in due settori: da una parte quella nell'ex rettangolo promiscuo e dall'altra quella nelle zone intorno a Premuda-Isola Grossa, Pelagosa e Antivari (una quarta Ragusa non è stata richiesta). Nel primo, un rettangolo con dimensioni 9,5 per 3,5 miglia, dopo il trattato di Osimo è stata riconosciuta la sovranità italiana (su uno spazio equivalente ai suoi due terzi) e la sovranità jugoslava (sul restante terzo, considerato piu' pescoso di quello itaiano dai pescatori triestini che vi operano.)

Per consentire la pesca nelle sue acque territoriali, la Jugoslavia richiede come contropartita il versamento di un canone anche per l'utilizzo dell'ex rettangolo di pesca promiscuo, ma la situazione è «sub indice» affermano al Ministero della Marina mercantile.

La pesca nelle altre zone è consentita dietro pagamento di un canone. I circa 100 permessi rilasciati però si sono ridotti a 55, per il mancato rinnovo della quarta zona (quella di Ragusa) «considerata poco pescosa dagli italiani», afferma la stessa fonte. A beneficiare di questi permessi sono soprattutto i pescherecci che hanno base a Fano, Molfetta e Manfredonia.

La situazione si è complicata in seguito



dell'entrata dell'Italia nelle CEE che fa divieto agli stati membri di stipulare trattati. Finora una delega a negoziare direttamente con la Jugoslavia per la proroga di precedenti accordi, ha permesso il rinnovo dell'intesa. La Jugoslavia ha manifestato però la sua intenzione di non volere come controparte la Comunità Europea. Tra i motivi c'è soprattutto il timore che la CEE possa in seguito avanzare richieste per pescatori di nazionalità diversa da quella italiana (spagnoli, greci, eccetera). L'obbiettivo di Belgrado sembra essere la costituzione di società-miste con l'Italia, che tengano conto delle risorse dei due stati «per ricavare un maggior utile in un comune sforzo nel settore della pesca.» Da parte italiana dovrebbe esserci un apporto di tecnologia (nel campo della pesca volante, dello strascico, dell'allevamento e riproduzione artificiale) da parte jugoslava la messa a disposizione delle risorse ittiche, dell'industria conserviera e di zone idonee alla maricoltura. Una maggiore collaborazione nel settore abbinata ad una razionalizzazione della pesca, un incremento della itticoltura, un aumento della commercializzazione del pesce nella CEE come nel Comecon, una maggiore collaborazione tecnico-scientifica, potrebbero essere altrettanti obbiettivi oltre che altrettante necessità, se si vuole tutelare un bene comune. Belgrado per facilitare la costituzione di società miste italo-jugoslave ha eliminato le difficoltà d'ordine giuridico varando una legge sugli investimenti di capitali stranieri in organizzazioni di lavoro associato. Sulla sponda opposta dell'Adriatico la Provincia d'Ancona «ha promosso un esame del quadro di fattibilità relativamente alle società miste.» Ma c'è da augurarsi che agli studi e alle parole seguano anche i fatti.

Michele Donatiello

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

del 8 GEN. 1980 pagina 8

Massiccia operazione di polizia contro migliaia di immigrati

Cinquanta espatriati, sei arresti: continua la retata degli stranieri

Il vasto mondo che ruota intorno alla stazione Termini setacciato senza distinzioni - L'operazione dopo l'ultimo delitto nel mondo della malavita 'importata'

Mille perquisizioni in alberghi, ristoranti, pensioncine, bar. Duecento persone accompagnate in questura per accertamenti, 50 inviate alla frontiera o obbligate a lasciare l'Italia con il foglio di via, sei arresti. E non è finita qui. Il «setacciamento» continua, nel vario e vastissimo universo dell'immigrazione clandestina.

Il «5 gennaio» rappresenta ormai per decine di migliaia di stranieri, abusivi e no, una specie di data nera. Mai, da quando la capitale era stata eletta a «terra promessa» per gli abitanti dei paesi più poveri, c'era stata un'operazione di polizia tanto massiccia. O almeno non era mai stata concentrata in un unico periodo come stavolta.

L'occasione per questo «setacciamento» la polizia l'ha presa dopo l'ennesimo gravissimo episodio di cronaca nera, nell'ambiente della malavita straniera: l'assassinio del giovane colombiano Sebastian Jorge davanti ad un bar di via Cavour, il 5 gennaio. Ma nemmeno quattro giorni prima, la notte del primo gennaio, un giovane tunisino era stato ucciso a coltellate a pochi passi dalla stazione Termini. Si chiamava Ben Hanoubi Queslati Neureddine. E poco indietro nel tempo, il 23 novembre, era stato assassinato con una coltellata allo stomaco un cittadino algerino, Shalal Mustafà, dentro ad un night. Ancora: il 28 settembre la stessa fine era toccata al peruviano Nique Jaima davanti ad un ristorante. Il movente è da ricercarsi quasi sempre in bottini da spartire, ed i responsabili sono tutti stati identificati ed arrestati.

I delitti maturano nei clan, tra le bande, nuclei di sudamericani e nord africani, soprattutto, che hanno scelto qui in Italia un'altra «vita», un altro nome, anzi tanti altri nomi per sfuggire meglio ai già rigorosi controlli di polizia.

«Per noi è come se la popolazione straniera a Roma fosse dieci volte più consistente — dice Luigi De Sena, vice dirigente della squadra Mobile. Soltanto per controllare le identità di ognuno dobbiamo scartabellare per ore ed ore i nostri archivi e quelli dell'ufficio stranieri. Ognuno di loro ha usato almeno cinque sei nomi diversi dopo essere stato espatriato la prima volta». «In un modo o nell'altro — dice De Sena — rientrano tutti, cambia solo il nome. Poi, una volta a Roma o a Milano è facile mimetizzarsi, basta non fare sgarri. Per questo occorrerebbero maggiori controlli al momento del loro ingresso in Italia».

E' questa la linea del nuovo questore di Roma, Isgrò, una «linea dura» che in questi giorni sta mettendo in pratica con grande spiegamento di forze. In questura le ultime retate e quelle che verranno sono inserite in un cosiddetto «programma di lavoro» deciso a tavolino dai dirigenti della mobile, dell'Ufficio stranieri, in collaborazione con la polizia scientifica. Ci sarà, infatti, sempre qualche tecnico a disposizione per controllare le impronte digitali di ogni straniero accompagnato in questura. «E' l'unico metodo per conoscere la loro vera identità» dicono i funzionari. Ma gli stranieri che arrivano a Roma non sono certo tutti «schedati» in questura. Anzi. La gran massa è andata a coprire onestamente gli spazi lasciati vuoti, nei gradini più «bassi», nel «ciclo produttivo», per dirla più chiaramente, a rendere i propri servigi a padroni e padroncini senza troppi scrupoli, in cambio di un pasto, di un letto e poche migliaia di lire. E così un esercito di nordafricani, cileni, peruviani, argentini, filippini lavano piatti nei ristoranti, strofinano i pavimenti dei bar, scaricano pacchi e cassette nei mercati. E le loro donne tirano a lucido gli appartamenti signorili del centro, guardano i figli dei «signori».

All'ufficio di collocamento nemmeno li accetterebbero. Solo così possono restare in Italia, sperando ogni giorno in qualcosa di meglio. Ma restano sempre lì, a lavare piatti e moquette finchè scade il visto di soggiorno che di regola dura tre mesi. Da quel momento in poi diventano clandestini ed il loro «onorario» rischia di diventare sempre più misero. «O accetti oppure te ne torni nel tuo paese». E di solito accettano, pur di restare. Qui, almeno, la speranza c'è sempre. In Nord Africa, nel Sudamerica nemmeno quella.

E continuano a vivere nascosti, sfruttati, finchè qualcuno non scopre che il loro permesso è scaduto. E' questa parte di «legione straniera» ad essere particolarmente colpita dai setacciamenti di questi giorni. In quattro, cinque alla volta la polizia li trova ammassati nelle squallide camerette di alberghi intorno alla stazione Termini, in via Goito, piazza Indipendenza, via Marsala, via Cavour. E qualche giornale è arrivato a parlare di «bonifica». Speriamo che tra la polizia nessuno commetta questo errore e sappia distinguere (ma la strada delle retate non è la migliore) tra i tanti lavoratori, onesti e malpagati, e i delinquenti.